Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 1 Settembre 1932 - Anno X ... 208

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali { L. 58 — 27 — 11 — | L. 150 — 76 — 30 —
Coll'ediz. del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 43-947 Centralini } Direzione - Redazione - Cronaca; 4: - - Seguendo la Cronaca - -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

8

Frangar non flectar

Rivolgersi all'... via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione Pubb...

ORA CRITICA PER L'ECONOMIA INGLESE

Lo sciopero dei cotonieri si aggrava

I problemi del Lancashire

LONDRA, agosto.

La ruota fa il suo giro, e i maestri cotonieri del Lancashire, sempre più palesemente lasciati indietro dai loro discepoli nipponici nella sfera della quantità, sono entrati nella fase più acuta dell'inevitabile guaio preliminare che scoppia in casi simili quando si sceglie l'alternativa della sfida al destino, — il guaio della lite in famiglia. Dopo la lite, si va in pezzi oppure si rinsavisce. Durante la lite, che arresta il lavoro, si smaltiscono bensì invendute partite di merce accumulata e si stimolano i prezzi per il domani, ma si soggiace a taccie di asinità da tutte le parti e si perde, per il domani, la finanziatrice assistenza di molti virtuali investitori, perchè agli asini chi presta soldi? Niente ricalcitra come il destino.

Queste spiacevoli qualifiche tengono intermittente compagnia ai maestri del cotone da qualche anno in qua. Spuntarono non appena prese a saettarli di traverso il Sole Levante, e son venute snodandosi a ogni fase della lite in famiglia. Naturalmente grondano dalle labbra di estranei all'industria, per lo più di critici londinesi che non saprebbero distinguere una fibra di cotone dall'altra e non hanno mai visto un telaio. Politici colpiti nella furberia e azionisti nelle tasche, economisti in carcia d'occasioni e quietisti seccati dalla baraonda, scrittori emotivi e modernisti smaniosi di nuovi esperimenti sulla pelle altrui, — tutti questi spettatori, che non sono Lancashire ma Westminster o City o università o salotti o giornalismo o radiofonia, aprono scuole gratuite di perfezionamento per i maestri lancashiriani. O voi, anime prave, colpevoli delle vostre sfortune! Perchè non marciate coi tempi? I vostri impianti sono antiquati come il vostro cervello; il testardo individualismo che v'inchioda nel disaccordo e nella stasi vi farà perdere tutte le corse se non date mente a noialtri! E ne scaturisce la diffusa leggenda che il Lancashire non è più che una specie di piccolo mondo antico in isfacelo.

Son tutte storie. Pure, che gente è in realtà questa del cotone intorno a Manchester, — settecentomila paia di braccia che, già disoccupate per quasi la metà, festeggiano il fenomeno con l'addizione di centocinquantamila scioperanti, ossia tutti i tessitori, in attesa che si chiudano anche le filande e l'ozio si faccia integrale? E' buonissima e bravissima gente, tra la migliore, e la più inglese, d'Inghilterra, — cotonieri e maestranze, tutta la stessa gente. I suoi bisnonni erano contadini, dal primo all'ultimo. Molte virtù della terra sopravvissero nel Lancashire traverso la metamorfosi di contadini in operai e di figli d'operai in padroni. Soprattutto il carattere. Realmente non s'inurbarono. Si tennero a cavallo dei campi intorno a Manchester, fra i colli e il mare, costellandoli di borghi cotonieri per la strada infilata dal loro genio naturale. Vollero sempre far da sè. Si arginarono contro le infiltrazioni. Sorti in tempi che il privilegio e il parassitismo dilagavano, annidati soprattutto a Londra, non si mescolarono con Londra. Fondarono persino grandi banche loro proprie pur di non mescolarsi. Intendevano restar padroni in casa loro. Per questo adottarono forme meticolosamente democratiche nei loro rapporti civici e industriali; non perchè infrollissero, ma per impedire infiltrazioni. Non esistono privilegiati e parassiti nel Lancashire; le differenze di casta vi si mantengono insignificanti; a ciò provvede la democrazia minuta. Ma figli d'operai, figli di contadini non sono così stupidi da sospirare sulla necessità di un po' d'autocrazia alla testa dei loro stabilimenti. La introducono e l'applicano; e tutti lo capiscono, fuorchè gruppi di poeti locali e di professori forestieri. Il resto è una certa brevità di modi sposata ad alquanta finezza di cervello, è realismo e senso pratico fiancheggiati da interessi intellettuali assai più desti che a Londra, spirito d'associazione non minore, una vita sociale più fondamentalmente generosa e vivace, voglia di lavorare, intraprendenza e speditezza senza confronti, ampia e diretta conoscenza del mondo intiero traverso mercati e mercanti, anzichè, come in molti casi a Londra, traverso banche e cancellerie.

Nel dopoguerra perdettero la testa come tanti altri. Ebbero un intermezzo di mescolanza con Londra, — con le finanze allora folleggianti della City, — e ne pagarono il fio. Finanzieri londinesi vennero, videro e vinsero. Giunsero nel Lancashire sotto lo stendardo del modernismo razionalizzatore. Se ne andarono coi soldi, lasciandosi dietro pleiadi di cotonifici affondanti nell'acqua torbida di sovracapitalizzazioni mostruose, destinati a coprirsi di ragnateli e certamente a testificare di decrepitudine insanabile. Tutto il Lancashire affondava in un biennio, se si lasciava rammodernare da capo a piedi in quella maniera. Per fortuna, la bacchetta magica aveva imbattuto presso Manchester troppi opifici per toccarli tutti, — mille filande, seicento stabilimenti tessili, — e i più rimasero intatti. Ma seguì il turno dei professori, perchè la concorrenza dei discepoli giapponesi si inaspriva veloce nei tessuti ordinari di produzione in massa, e la preliminare lite in famiglia si accendeva rumorosa tra i maestri scorticati. Allora il rammodernamento industriale del Lancashire venne bensì predicato ex cathedra, ma senza soldi in scena, — nè da dare nè da pigliare. Era la perfetta accademia. Londra si fece avanti con solenni Commissioni d'inchiesta, squisiti consigli di perfezione, spasimi didattici, articoli patetici o tonanti, — con tutto fuorchè con soldi. La lacuna era spiegabile: proprio in quei giorni, Hatry e compagni, bruscamente rinunciando alla loro magnifica idea di razionalizzare l'industria dell'acciaio, disseminavano tra gli investitori la paura dell'acqua fredda. Nondimeno, nei riguardi del cotone, l'accademia di Londra sinceramente opinava che il Lancashire, razionalizzandosi subito, avrebbe in un baleno rimesso a posto il Giappone e tutto quanto, perchè i malanni cotonieri le parevano intrinseci, non estrinseci: essa non subodorava ancora la crisi mondiale in gestazione. Perorò quindi in favore di grandi combinazioni razionali al posto dell'ordine sparso in cui rimaneva schierato tutto il Lancashire; di potature, agganciature, rinsaldature, sapete bene, a falcidia di spese generali, sgombro di concorrenze interne, rialzo d'efficienza. Parlò di tutto, meno che dei soldi che ci volevano; ed essendo in parte messaggera di un accorto governo socialista, ignorò anche la fondamentale questione dei salari. Tuttavia, in certa misura, l'impervio Lancashire stette ad ascoltarla. Entro il limite del praticabile, senza salti nel buio, anzi, la assecondò. Sorse così il cartello dei filandieri fini, si coordinò inoltre un gran trust ch'è il massimo in esistenza nel mondo cotoniero. Ma i professori volevano dell'altro, specie nella sezione tessile, ove l'ordine sparso persistova a dismisura e alquanto macchinario sarebbe stato meglio rinnovarlo. Avete soldi da prestarci?, chiese brevemente il Lancashire. Ci avete dato tanto dell'asino che gl'investitori ordinari chi sa quando torneranno a fidarsi di noi! I professori non ne avevano, abbondavano soltanto di parole. Armiamoci e partite! Una vena d'umorismo irrorò il Lancashire. I professori furono lasciati parlare più oltre, presentare filze di progetti, fino a che questi, bocciati via via, piombarono in piena contraddizione. Volete dunque che ci riorganizziamo orizzontalmente o verticalmente?, domandava il perfido Lancashire, il quale, sperimentato per mezzo secolo il sistema verticale (tutti i processi di produzione sotto lo stesso tetto), da mezzo secolo pratica il sistema orizzontale (ogni processo parte a sè). E alcuni dei professori rispondendo bianco, altri nero, tutti vennero alfine mandati a farsi benedire. Niente da combinare con quei testoni, riferirono a Londra. La ripresa cotoniera è impossibile con gente come quella! Nel Lancashire, ove erano andati a dar lezione, non avevano neanche appreso il primo articolo del codice lancashiriano, — che gli uomini bisogna pigliarli come sono.

L'industria tirò innanzi da sè, senza rimorsi. Con la crisi mondiale che bolliva in pentola, se avesse preso Londra troppo sul serio, si sarebbe rovinata del tutto. La sua persistente frammentarietà, col giuoco delle concorrenze interne utili almeno a ingenerare tagli di prezzi ad allettamento di clientele impoverite, le serbò aperte certe porzioni di mercati che altrimenti il Giappone le avrebbe strappati di pianta. In pari tempo sa benissimo che, per amore o per forza, qualcosa dovrà pur modificarsi nella sua struttura. A ciò intende provvedere per suo conto. Londra lo lasci stare, il Lancashire. In panni accademici esso non la vuole più tra i piedi. In panni statali, di regolatrice e disciplinatrice disinteressata, sarebbe un'altra cosa. Ma con consigli di perfezione, basta. Ha torto, il Lancashire?

Non c'è niente di guasto. La sua gente è sempre quella, molto più acuta, evoluta e svelta dei suoi critici. Crede nella libera iniziativa e nella modernità d'impianti, ma al lume del buon senso, con la coda dell'occhio costantemente sull'amministrazione. Se ciecamente arretrata, non serberebbe il 35 per cento delle esportazioni mondiali di tessuti di cotone in tempi come questi. Se circa la metà delle sue maestranze giace nelle file dei disoccupati, possono addurre percentuali migliori i concorrenti maggiori, dai gialli in fuori? Come vegeta l'industria cotoniera della modernissima America, ove non esiste telaio che non sia automatico nè caposquadra che non sia stato attratto a suon di dollari dal Lancashire di tra i più abili al mestiere? Non dicono adesso anche a New York, dei cotonieri americani, quel che a Londra dei cotonieri lancashiriani, — che il loro cervello non è meno antiquato dei loro impianti?

Questo dei piccoli mondi antichi del cotone sta diventando un ritornello universale. Sono fisime. Le industrie cotoniere marciano coi tempi come tutte le altre. Di particolarmente piccolo e antico trovate nulla nel Lancashire. Quel che realmente sta, al fondo delle ciarle è l'inatteso mondo nuovo delle cotonate per l'Asia e dintorni che il Giappone ha imparato dal Lancashire a filare tessere e lanciar fuori a fiumane, aggiungendovi di suo la mano d'opera a buon mercato e lasciando i maestri sui carboni ardenti, come presto o tardi doveva avvenire in semplice e naturale conformità del loro destino.

MARCELLO PRATI.

Altri stabilimenti che si chiudono

Londra, 31 notte.

Dal Lancashire stasera si annuncia che lo sforzo fatto dagli organizzatori dello sciopero, per intimidire gli operai che erano tornati al lavoro, ha avuto per risultato di fare aumentare le file degli scioperanti e di costringere molti stabilimenti alla chiusura. Il numero degli operai che ancora lavorano, si assottiglia ogni giorno e gli operai convengono che il trattamento a cui sono esposti, da parte dei loro compagni scioperanti, quando escono dagli opifici rende loro impossibile continuare a presentarsi.

Gli organizzatori dello sciopero hanno adottato il metodo di mandare alla porta degli stabilimenti dei picchetti di scioperanti estranei al paese per un maggior rigido controllo: questi scioperanti che funzionano da picchetti, ricevono fino a 10 e 12 scellini al giorno di paga dai fondi delle Federazioni operaie.

Alcuni operai però, per eludere i picchetti, ricorrono a stratagemmi originali: due si sono messi dei pantaloni di flanella bianchi e scarpe di tela e, come se fossero avviati ad una partita di tennis, hanno infilato la porta dello stabilimento sotto il naso dei picchetti; altri hanno scritto agli industriali per assicurarli che restavano assenti dal lavoro soltanto perchè non potevano sottrarsi ai maltrattamenti da parte degli scioperanti più intransigenti. Negli ambienti del Lancashire cresce lo stupore per il silenzio del Ministero del lavoro di fronte alla grave situazione; molte federazioni hanno anzi fatto sentire che esse considerano un intervento del Governo indispensabile ed improrogabile. Questo assenteismo ufficiale sembra causato dal fatto che, allo stato attuale delle cose, un intervento governativo non darebbe molti risultati fra gli industriali: si dice che, scartate dagli operai tutte le offerte di conciliazione, soprattutto sulla questione della riassunzione al lavoro degli operai licenziati per rifiuto ad accettare il sistema dei telai multipli, i datori di lavoro non sono ora più impegnati a degli accordi eguali per tutti e, quindi, sarebbe difficile indurre gli industriali ad accettare uno schema unico.

La Società degli omnibus di Londra insiste sulla riduzione dei salari

Londra, 31 notte.

Il conflitto tra la Società degli omnibus di Londra e le maestranze non accenna a comporsi.

Ieri le Trade Unions dei lavoratori dei trasporti avevano deciso di proclamare lo sciopero per il 23 settembre, se la Società degli omnibus non avesse revocato per quella data la sua intenzione di ridurre i salari e di modificare le condizioni di lavoro. Oggi la Società degli omnibus ha pubblicato una dichiarazione in risposta all'ultimatum degli operai. In essa la Compagnia fa presente che la riduzione di salari è dettata dalla necessità di fronteggiare la forte riduzione degli incassi e che le modificazioni delle condizioni di lavoro, sono connesse al progetto di aumentare la velocità degli omnibus secondo i nuovi regolamenti e la legge sulla circolazione stradale.

L'incrociatore "Bolzano,, scende in mare

La Principessa Maria Adelaide madrina - Il Ministro Sirianni e una immensa folla entusiasta assistono alla cerimonia - La superba efficienza della nave

Genova, 31 notte.

L'incrociatore Bolzano è sceso stamane in mare dai cantieri di Sestri Ponente. Madrina la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova; presente il Ministro Sirianni.

Grande folla circondava gli scali dell'Ansaldo. L'alba ha fugato gli ultimi piovaschi che durante la notte avevano minacciato la bella cornice di bandiere e di drappi disposta per accogliere gli ospiti. Poi, man mano che il giorno avanzava, la cortina delle nubi si è schiarita. Come se il cielo avesse accolto il desiderio di tutti — artefici e spettatori della giornata — avvicinandosi l'ora del battesimo augurale, la nuvolaglia si è sfioccata perdendosi a lembi oltre le colline. Più tardi, mentre la nave scivolava sullo scalo, il sole ha strappato le ultime foschie illuminando lo specchio bluastro della Riviera.

La folla immensa

Già alle sette la folla si addensa agli ingressi del cantiere. L'incrociatore, con i due toni di grigio e d'argento che ingentiliscono la rude gagliardia dell'acciaio, si staglia, nella sua possente bellezza, sullo scenario dei castelli di ferro. Le gru tendono ancora le loro braccia da giganti sulla coperta della nave, e rotano nello spazio, laboriose precise lente, travi e impalcature che depongono lontano liberando i ponti dalle ultime strutture d'officina che ancora li ingombrano. Squadre di operai si avvicendano intorno alla chiglia. Il picchiettio dei martelli echeggia sino a noi come suono di grandine su una sottile lamiera; e batte e si accanisce nervoso nella febbre degli ultimi colpi. Uno dopo l'altro, cadono i puntelli che ancora legano la nave allo scalo.

Durante la notte si è pure lavorato senza sosta. Le draghe hanno staccato dal fondale cinquemila metri cubi di arena. Con fervore amoroso si è spianata la via all'incrociatore che sta per aggiungersi alle unità gemelle. Palombari e meccanici, da ieri a questa mattina, non si sono concesso riposo. Pure nella notte sono caduti cunei e puntelli. La prua si drizza altissima, snella come uno stelo e pure solida come una roccia. In fondo, lo sperone si arrotonda con una curva armoniosa a bulbo. Tra un'ora la nitida chiglia sarà immersa. Il lavoro diviene più intenso col correre dei minuti. La folla affluisce senza sosta ingorgando gli ingressi del cantiere e altra ne viene da lontano. Folla operaia in gran parte, accorsa da ogni centro della Liguria.

La tribuna reale si copre di drappi. Ancora stendardi si arrampicano ondeggiando sui pennoni. Gru e alberi recano alti il tricolore d'Italia e la rossa croce del gonfalone di Genova. Tre fiamme palpitano sul Bolzano: la bandiera italiana dai tre colori, quella celeste con la lupa di Roma e quella azzurro-scuro dell'Ansaldo. Due fasci littori si ergono in rilievo sull'alta prua.

Si attende la Principessa. Ora la nave è legata solo dai cavi e sembra impennata sulla china, tenuta a freno, come un cavallo di fiaba, da due briglie d'acciaio. La poppa polita e bassa lambisce quasi le acque. Manca ancora il sole a dar gioia alla scena, ma nello sfondo la cerchia verde-grigia delle colline si scopre alla luce crescente. Appena un filo di vento. Le onde nuotano pigre e oleose ai piedi delle banchine. Ma il mare perde pian piano il suo tono opaco e col mutare del cielo trasfigura: diviene ora turchino-fondo ora verdastro; oltre gli scali, contro la costa aperta, spazia improvviso e infinito. Adesso diviene più lucido e più vivo e il vento lo fa rabbrividire. Il suo alito gioca coi velieri lontani, rincorre le barche dei pescatori, scompiglia la gala delle bandiere policrome, stese tra pennone e pennone, tra alberi e ponti.

La Principessa

Le banchine nereggiano di folla e gente viene ancora a questo spettacolo sempre nuovo e bello anche per chi lo ha goduto tante volte. Per questa gente ligure che ha vissuto per millenni sul mare e del mare, che pare un anno addietro ha visto scendere in queste stesse acque la maestosa mole del Rex; per questa gente ligure, usa da secoli ad operare e a battagliare tra le vele, ad attingere con le sue navi gli scali dei nuovi mondi; per cui il mare è donatore di gioie e di morte per le vite che ruba e le ricchezze che dona; gente per cui il lavoro sul mare è sempre una gioiosa battaglia, e la battaglia è sempre lavoro di prore e di remi; per questa gente dai muscoli saldi e dal cervello pronto, il varo del Bolzano è stato un dono grande e meritato. Navigatori, costruttori, dominatori, i Genovesi hanno visto nel Bolzano la sintesi delle loro virtù marinare industriose e guerriere; e per questo sono accorsi in tal numero dai cento quartieri della Grande Genova.

A sinistra della tribuna reale, sotto la prua del Bolzano, è un piccolo altare e, intorno, un gruppetto di chierici. Guardano smarriti la mole del gigante d'acciaio, che cade a picco sulle tribune, e pare che volgano a Dio una preghiera di pace. Giungono frattanto le Autorità: il Ministro della Marina S. E. Sirianni, l'Arcivescovo di Genova S. E. Minoretti, il Podestà senatore Broccardi che rappresenta anche il Senato, l'avv. Chiossone per il Segretario federale. Giunge pure il Prefetto di Genova S. E. Mormino e poi la rappresentanza della Città di Bolzano: Comune e Fascio, col Podestà e il labaro federale. Gli ospiti sono ricevuti dai dirigenti della Società e del cantiere. La Camera è rappresentata dall'on. Dudan. Presenti anche l'on. Malusardi, l'ing. Marconi, l'ing. Piazzai, il direttore del cantiere ing. Segala, sovraintendente ai lavori del varo.

La Marcia Reale annuncia, dopo qualche minuto, l'arrivo della Principessa. Sono le otto precise. Tra gli applausi della folla, le rivolge il primo saluto S. E. Cavallero, per la Presidenza dell'Ansaldo. Gli applausi si propagano di reparto in reparto mentre la Principessa raggiunge la tribuna reale. Con le Autorità vediamo il generale De Vito, direttore delle costruzioni della Società, e l'ammiraglio Monaco di Longano, comandante le Forze navali dell'Alto Tirreno.

Il varo

L'attesa si fa ora più viva. Mancano pochi minuti al varo. Al largo, la regia nave Campania fa tuonare a salve i suoi cannoni. Quando l'eco si è dispersa e i nembi di fumo hanno scoperto i fianchi della cannoniera, il brusìo della folla si tace. L'Arcivescovo dall'altare procede alla benedizione e pronuncia fervide parole di augurio per gli artefici e per gli equipaggi della bella unità, salutando con devozione, nella Principessa Maria Adelaide e nel Ministro Sirianni, i rappresentanti dei Casa Savoia e del Governo fascista.

«Scende la nave in mare con la benedizione del Signore».

Alle ultime parole dell'Arcivescovo, il nostro tricolore si spezza. Una bottiglia volteggia lungo l'alta parete d'acciaio, si abbatte contro la prua, si spacca. Una piccola nube di spuma, lassù, dieci rivoletti scuri una chiazza che presto svanisce. Il rito è compiuto. La nave, battezzata e benedetta, attende il comando degli uomini; ha il viatico di Dio e della Patria per le battaglie che dovrà vincere.

Una voce simpatica corre adesso tra la folla. Si apprende che la madrina ha rinunciato al tradizionale regalo chiedendo che la somma destinata all'acquisto venga offerta alle Opere assistenziali del Regime. Un idro volteggia basso, in larghi giri, intorno alla nave. Corrono i minuti mentre il silenzio diventa grande.

Lieve e lontano, squilla a un tratto un campanello, un ordine breve: poi un secondo trillo leggero. Gli ultimi cavi sono mollati. La nave ha un fremito lieve da poppa a prua, poi sdrucciola sullo scalo. Un nembo di spuma si leva in fondo. La poppa ha toccato le acque. Sono le otto e quaranta. In pochi secondi, docile e potente, la snella massa d'acciaio ha raggiunto il mare. I fianchi d'argento sprofondano mollemente nell'azzurro cupo come in un cofano di velluto. Non uno stridore; solo il fruscio della chiglia e il risciacquare delle onde che si chiudono dopo il breve scompiglio.

Nembi di vapore si levano dalla china, infiammata dal formidabile attrito. Le pompe [illegible] sulle traverse getti d'acqua che si perdono in nuvole biancastre. Le sirene lanciano il loro urlo gioioso. La folla applaude.

Il Bolzano, sotto la spinta iniziale, avanza sicuro con una larga scia nelle acque libere; procede celere per un tratto, poi rallenta pian piano, si arresta. Gli apparati motori entrano quindi in azione.

Un idro, allora, piomba dal cielo come un falco, rasenta con l'ala il pelo dell'acqua, volteggia intorno alla nave, riprende quota e si perde all'orizzonte.

La nave drizza ora la prua verso Genova proseguendo subito verso le officine di allestimento, dove sarà armata. Un altro velivolo cala con una grande virata e riempie il cielo della sua canzone.

Marinai e aviatori

L'Arma del cielo ha salutato così con la voce gagliarda dei suoi motori, l'Arma del mare. Forze sorelle che hanno comune l'azzurro, comune l'ansia dello spazio, comune la meta. Piloti del mare e del cielo si sono sentiti ancora una volta vicini con lo stesso cuore forte e la stessa volontà. Ora il sole dardeggia per un vasto squarcio; le ultime nubi galoppano sulla groppa dei colli; la luce è piena, nell'aria come negli animi.

Sulla scia del Bolzano centinaia di barche guizzano rapide, affollandosi. Dalla Campania, i colpi di cannone riecheggiano. Poi l'incrociatore prende il largo.

La Principessa Maria Adelaide, dopo essersi compiaciuta con i costruttori, insieme al Ministro Sirianni e le altre Autorità, salutata da nuovi applausi, lascia la tribuna reale. Nel salone dei modelli viene offerto un rinfresco. Intanto le banchine si sfollano. In tutti gli occhi è il sereno orgoglio dell'opera compiuta. Al largo, il profilo argenteo del Bolzano si delinea sempre più lieve. La nave compie il suo primo viaggio.

Ultimo dei sette incrociatori che portano i nomi delle provincie redente, il Bolzano supera i gemelli per la maggiore efficienza dello apparato-motore. Immutata nelle grandi linee che nella serie da diecimila tonnellate hanno raggiunto il massimo che la tecnica navale del mondo oggi consenta, la nave vince gli altri incrociatori nella celerità.

Domani, a bordo del nuovo incrociatore, uomini e macchine saranno un corpo solo, strumento della nostra potenza, presidio della nostra vita; perchè la vita d'Italia è sul mare, sul mare la sua storia, sul mare il suo avvenire, sul mare tanta parte delle sue terre più ricche, delle sue città più popolose; come questa Genova, veramente grande, polmone di Europa, oltre che d'Italia, in quel Mediterraneo in cui si sono decise le sorti dei secoli.

Un'altra unità in linea, da oggi, non sul cammino della guerra: sulla via della potenza. Ma nell'immenso arsenale gli artefici non hanno riposo. Già si tendono i primi fasciami del Montecuccoli e dell'Eugenio di Savoia. Un momento di sosta, un momento di gioia per salutare il compimento dell'opera e il lavoro riprende col suo ritmo pieno; gli operai si arrampicano ancora sui castelli d'acciaio; battono, stendono, saldano nuove lamiere; drizzano scheletri e costoni; levano alberi e ponti; fermano alle immense ossature eliche e turbine; tendono, per i vasti corpi, la rete infinita dei fili, dei comandi, delle antenne, i nervi dei giganti che nascono.

Stamane è stato il Bolzano, duecentosessantottesima nave impostata sugli scali di Sestri Ponente, a lasciare il cantiere. E gli uomini, nel lanciarla pei mari del mondo, gli uomini che l'hanno costruita e benedetta, nel primo giorno della sua vita, l'hanno affidata a Dio.

MICHELE SERRA.

LA CRISI POLITICA TEDESCA

Il conflitto tra la Presidenza e il Parlamento

La tattica temporeggiatrice di Hindenburg — Hitler tratta personalmente col Centro

Berlino, 31 notte.

La battaglia che si è iniziata ieri con la riapertura del Reichstag segna una fase o episodio della lotta politica tedesca che si deve designare come di conflitto aperto fra la suprema carica dello Stato e il Parlamento. In che modo questa fase o episodio si inserirà in quella crisi che il parlamentarismo passa anche in Germania, questa è una cosa che l'avvenire soltanto potrà dire. Ora è opportuno notare soltanto l'apparente stranezza del fatto che in questo conflitto fra il Presidente dello Stato e il Parlamento la difesa e la direzione della situazione parlamentare tocchi in sorte proprio al partito meno parlamentarista, anzi al partito antiparlamentarista per eccellenza, il nazional-socialismo. Ma questa apparente inversione, che non può a meno di dare all'occhio e dà infatti all'occhio, è inevitabilmente, nei giudizi e nell'orientamento dei giornali, il maggiore elemento di confusione e di traviamento, e si spiega benissimo come una necessaria, anzi imperiosa esigenza del nazional-socialismo, il quale una volta impegnato come è nella via della legalità, non può certamente rinunziare a quella potente piattaforma e, ad un tempo, arma di lotta, che costituisce per esso il Parlamento, nel quale è riuscito a conseguire una così larga posizione, rappresentato com'è da 230 deputati su 608, posizione che lo mette al primo posto fra gli altri partiti.

L'inversione che si è venuta a creare fa sì che in sostanza ogni mossa del Governo e della Presidenza contro il Reichstag si risolva in un tentativo di diminuzione della posizione politica attuale del partito nazional-socialista. E' da questa considerazione e da questi dati di fatto che nasce in sostanza l'intesa, per ora unicamente «parlamentare» vale a dire non riguardante ancora una eventuale coalizione di Governo, conclusa fra il Centro e il nazional-socialismo: intesa che per il nazional-socialismo altro non è anch'essa che una questione di tattica.

Il conflitto si profila da ieri con una messa in guardia della massima cautela da ciascuna delle due parti, sia cioè da parte del Reichstag che da parte del Presidente. Da parte del Reichstag, o per meglio dire da parte della maggioranza formatasi fra Centro e nazional-socialismo, il piano consiste — per ora — nel mettere il Presidente in imbarazzo togliendogli la sola giustificazione costituzionale che egli potrebbe avere alla sua volontà di sciogliere il Reichstag e di insistere nel Gabinetto «presidenziale»: vale a dire la giustificazione che il Reichstag non sia capace di maggioranza.

Da parte del Governo e del Presidente si poggia invece su quella che è finora una realtà di fatto, e cioè che una vera e propria maggioranza di Governo non è ancora possibile nel Reichstag, questa intesa fra Centro e nazional-socialisti non rappresentando per ora altro che un accordo tattico negativo per abbattere l'attuale Gabinetto, ma non per costruirne un altro. Su queste due posizioni si è iniziata per ora soltanto una lotta di cautele e di schermaglie.

Il telegramma a Hindenburg

Il Presidente del Reichstag ha ottenuto ieri dall'Assemblea l'autorizzazione di telegrafare al Presidente von Hindenburg che egli voglia ricevere l'ufficio di presidenza neo-eletto, il quale vuol perorare davanti a lui la causa della vitalità e della capacità di maggioranza del Reichstag quale è dimostrata intanto dalla prima stessa seduta, nella quale una maggioranza ha potuto costituirsi fino ad eleggere la presidenza dell'Assemblea. Il telegramma è stato spedito ieri sera quando il Presidente aveva già ricevuto a Neudeck il Cancelliere, il Ministro von Schleicher e il Ministro von Gayl, e aveva avuto cura di fare urgentemente diramare il comunicato dell'intervista avuta, lasciando così intendere la pienezza delle decisioni prese fra le quali — evidentemente — quella della autorizzazione data al Cancelliere di sciogliere il Reichstag.

Ricevuto il telegramma, la tattica presidenziale, quale si rivela nella risposta, è quella temporeggiatrice. Il Presidente della Repubblica risponde al Presidente del Reichstag, Göring, ringraziandolo della comunicazione fattagli dell'elezione della presidenza e dell'ufficio di presidenza del Reichstag nonchè dell'intenzione manifestatagli di presentarsi a lui subito a Neudeck. «Ma, dice, siccome io ritornerò nella prossima settimana a Berlino, prego lei e i signori vice-presidenti di desistere dal viaggio a Neudeck, e di fermi la progettata visita nel corso della prossima settimana quando sarò a Berlino. Io stesso, concludo, le fisserò il momento».

Rinvio, dunque. Il Presidente del Reichstag aveva invece fretta, poichè è noto che il Cancelliere intende presentarsi ben presto al Reichstag per annunziare il proprio programma e subito dopo, essendo inutile affrontare un voto sicuramente contrario, procedere senz'altro allo scioglimento dell'Assemblea per cui ha già avuto l'autorizzazione necessaria.

C'era, e in fondo dunque c'è, il pericolo che, prolungandosi le cose, il Reichstag sia sciolto prima che il suo ufficio di presidenza riesca a presentarsi al Presidente e gli possa parlare per perorare la sua causa.

L'aggiornamento del Reichstag

E' appunto per prevenire questa possibilità che ieri sera l'Assemblea, o meglio la neomaggioranza centro-nazionalsocialista ha provveduto a rinviare il Reichstag a tempo indeterminato lasciando al suo Presidente Göring di riconvocarlo quando creda. Al rinvio dunque risponde rinvio, a tattica temporeggiatrice altra tattica temporeggiatrice. E' uso, come si sa, che il Cancelliere si metta d'accordo col Presidente dell'Assemblea circa il giorno di convocazione del Parlamento. Tutto dipenderà ora, dunque, dal modo con cui riusciranno ad accordarsi il desiderio del Reichstag di convocarsi il più tardi possibile — per non farsi sciogliere — e quello del Cancelliere von Papen che probabilmente è di convocarlo il più presto possibile per scioglierlo e farla finita, o per lo meno per metterlo nell'alternativa o di dargli il voto, o di farsi mandare a casa. Vero è che il rifiuto di convocarsi non salverebbe il Reichstag dappoichè il Cancelliere potrebbe scioglierlo senza che esso sia convocato. Anzi proprio il rifiuto di convocarsi potrebbe essere il pretesto necessario per lo scioglimento. Nulla poi impedirebbe che, [illegible] facendosi parte diligente, lo stato attuale di fatto possa prolungarsi risolvendosi in un rinvio indeterminato del Reichstag per propria volontà, che potrebbe far comodo all'una e all'altra parte.

I tentativi di coalizione

Dopo ricevuto il telegramma del Presidente della Repubblica, Göring ha convocato l'Ufficio di presidenza per decidere. Anche il Gabinetto si è convocato oggi in Consiglio di Ministri non solo per esaminare la situazione, ascoltando il rapporto del Presidente e degli altri Ministri reduci da Neudeck, ma anche per dare la forma definitiva all'ordinanza sul programma economico di Münster, dopo l'intervista avuta col Presidente.

L'atteggiamento della stampa risente naturalmente del disorientamento e del confusionismo dovuto alla inversione da noi notata in principio. Solo la stampa nazional-socialista insieme con quella del Centro segue naturalmente la diritta via segnata dalla sua tattica. Il «National Post», che sostituisce l'«Angriff», ancora sospeso, sostiene questa sera la tesi che al Reichstag si sia ormai formata una maggioranza, e che un'analoga maggioranza si formerà presto in Prussia (ma il giornale non dice che si tratta di una vera e propria maggioranza positiva di Governo), e se in queste condizioni il Presidente insisterà nel Gabinetto von Papen esso imboccherà una via anticostituzionale.

«Noi non possiamo credere — dice — che Hindenburg voglia chiudere il tramonto della sua vita con un esperimento di indubbia riuscita, e di cui le conseguenze potrebbero essere imprevedibili».

In quanto alle trattative fra il Centro e i nazional-socialisti si sa che esse continuano, e che Hitler stesso vi prende parte. La frazione del Centro della Dieta prussiana, in una sua deliberazione di oggi, dopo aver dichiarato anticostituzionale la situazione in Prussia, esorta il partito a continuare le trattative. Certo è che se fra il Centro e il nazional-socialismo si riuscisse a formare una coalizione, ma una vera e propria coalizione positiva di Governo, a mezzo della pressochè completa resa a discrezione del Centro stesso, sarebbe questa la sola eventualità che potrebbe rappresentare un serio imbarazzo e una remora sulla via battuta dal Presidente, il quale però d'altro canto non sembra affatto voglia rinunziare alla attuazione del programma economico bandito dal Cancelliere a Münster.

G. P.

Passo tedesco a Parigi per la riforma della Reichswehr

Parigi, 31 notte.

Un telegramma da S. Pierre de Guernesey dell'ufficiosa agenzia *Havas* annunziava questa sera che il Presidente del Consiglio Herriot sarebbe stato avvertito ieri che una Nota del Governo tedesco concernente le rivendicazioni relative alla riorganizzazione della Reichswehr, sarebbe pervenuta al Quai d'Orsay durante la sua assenza.

Interrogato dai rappresentanti della stampa a bordo del *Minotaure*, il Presidente del Consiglio si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione prima di avere in mano il testo della Nota che non potrà essergli comunicata che questa sera a Cherbourg. Si dichiarava tuttavia che Herriot avrebbe intenzione di riferirne al Consiglio di Gabinetto che si riunirà domani a Parigi.

Il *Petit Parisien* a proposito di questa informazione rammenta che il Governo tedesco ha già parecchie volte cercato di intavolare col Governo francese dei negoziati relativi alla riorganizzazione della Reichswehr.

In occasione delle recenti riunioni internazionali di Losanna e di Ginevra von Papen ed un rappresentante del Governo [illegible], avevano tentato di far mettere la questione all'ordine del giorno delle discussioni; ma si erano visti opporre un rifiuto formale.

Più di recente, il 10 agosto, un telegramma da Berlino, inviato senza dubbio a titolo di *ballon d'essai*, annunziava che il Governo tedesco avrebbe fatto a Parigi ed a Londra passi relativi alla riorganizzazione della Reichswehr. In occasione del suo recente passaggio a Parigi, l'Ambasciatore di Francia a Berlino si è intrattenuto con Herriot sulle conversazioni avvenute nella capitale tedesca al momento degli incontri del signor François Poncet col ministro del Reich von Neurath. Secondo l'organo ufficioso è a queste conversazioni od alle comunicazioni che hanno potuto accompagnarle, che fa allusione il telegramma suriferito.

In ogni modo questo nuovo passo del Governo tedesco rende ancora più acuto l'interesse col quale l'opinione francese segue lo svolgersi degli eventi in Germania, eventi che sono largamente commentati dalla stampa.

Il Principe Umberto al Campo Mussolini

tra le vivissime acclamazioni degli avanguardisti

Roma, 31 notte.

Una visita di eccezione hanno ricevuto stamane i 4000 Avanguardisti figli di Italiani all'estero attendati al Campo Mussolini sul Monte Sacro: il Principe Ereditario si è recato nella Tendopoli di Casal de' Pazzi alle 8.30. L'augusto visitatore era accompagnato dal generale Clerici, dal tenente di vascello Cordero di Montezemolo e dal centurione Catalano Gonzaga dei Fasci all'estero.

Il Principe è stato ricevuto all'ingresso del campo dal console Parini, segretario generale dei Fasci all'estero, vi erano ad attenderlo anche S. E. Ricci, Sottosegretario per l'educazione fisica e giovanile, ed il barone Aloisi, Capo del Gabinetto del Ministero degli Esteri. Il Principe ha passato in rivista 4000 Avanguardisti e 400 Giovani Italiane dei Fasci all'estero schierati in quadrato sul grande piazzale del campo.

La sfilata al passo di parata

Il Principe è quindi salito sul podio ed ha assistito alla sfilata, che si è svolta con il caratteristico passo di parata cadenzato e di grande effetto. Egli ha mostrato il suo compiacimento per il nuovo passo, che dà alle Coorti un aspetto marziale e nello stesso tempo giovanile. Si sono svolti poi i cori diretti dal maestro Cianfrocca.

Il Principe, accompagnato dal console Parini e da S. E. Ricci, ha quindi fatto una minuziosa visita al campo, fermandosi spesso a parlare con Avanguardisti delle più svariate provenienze, interessandosi molto alle condizioni di vita delle famiglie italiane nei diversi paesi stranieri. Incontrato in una tenda il balilla Vittorio Stoppele, di recente ferito gravemente dagli antifascisti ad Esch-sur-Alzette nel Lussemburgo, ha voluto consegnargli una medaglia con la sua effigie e lo ha accarezzato. L'episodio ha vivamente commosso tutti i presenti. Il Principe Umberto ha voluto poi conoscere personalmente tutti i 120 ufficiali del campo che sono, come è noto, insegnanti delle Scuole Italiane all'estero. Gli ufficiali hanno offerto un rinfresco sotto la tenda della mensa.

La visita, che si è prolungata per oltre un'ora e mezza, ha avuto termine con una entusiastica manifestazione di affetto fatta dai giovani al Principe, il quale si è allontanato in automobile fra gli applausi e gli evviva di tutti i 4000 Avanguardisti. Fuori una massa di popolo ha improvvisato a Umberto di Savoia una grande manifestazione di devozione. Il Principe ha risposto portando ripetute volte la mano alla visiera del berretto e sorridendo.

Appena l'augusto visitatore si è allontanato, molti Avanguardisti si sono stretti attorno al piccolo Vittorio Stoppele e si sono congratulati con lui per le affettuose parole che gli aveva rivolto il Principe di Piemonte. Altri si affrettavano a spedire cartoline raffiguranti il Figlio del Re alle famiglie lontane per raccontare loro la visita di Umberto di Savoia e l'affabilità che il Principe ha dimostrato verso gli Avanguardisti residenti all'estero.

Il Principe Ereditario, di tutta l'organizzazione è stato minutamente informato dal console Parini, e si è con questi poscia vivamente congratulato.

Lo sviluppo di una iniziativa

Il primo nucleo di figli di Italiani all'estero venne in Italia come si ricorderà nel 1927. Furono allora i Fasci di Essen, Marsiglia e Modane che inviarono 300 bambini, dai 6 ai 12 anni, scelti tra le famiglie italiane delle tre collettività, in villeggiatura all'Istituto di Santa Corona in Pietra Ligure, ove i bambini rimasero affidati alle cure dell'Istituto stesso. Nel 1928 il Segretario dei Fasci all'estero, compresa la importanza della iniziativa che faceva conoscere l'Italia ai futuri dirigenti delle nostre collettività, la sviluppò, portando a 7.000 i ragazzi venuti ad alloggiare in Patria provenienti dai vari centri di immigrazione europei unicamente. I vari contingenti furono collocati in colonie ai monti e al mare, gestite dalle Federazioni Provinciali Fasciste e da Enti privati. Nel 1928 si iniziò per opera degli ufficiali della Milizia l'educazione fisica e spirituale dei ragazzi. Nel 1929, esteso il reclutamento anche alle collettività del bacino mediterraneo, il numero dei ragazzi raggiunse i 10.000. Nel 1930 ebbe luogo lo svolgimento di un più ampio e coordinato programma di educazione fisica e spirituale. Fu anche nel 1930 che si ebbe quella prima adunata a Roma di Avanguardisti all'estero — 2.000 scelti fra i 12.000 dei vari Campeggi — che si trattennero nella Capitale tre giorni in due scuole del Governatorato. Mentre nel 1928-29 i ragazzi erano indirizzati alle colonie senza distinzione di sesso e di età, nel 1930 si costituivano le colonie per i Balilla, per le Piccole e Giovani Italiane e per gli Avanguardisti, ai monti e al mare. Nel 1928-29 le colonie erano gestite dall'Opera Nazionale Balilla e dalle Federazioni Provinciali Fasciste. Nel 1930 invece la Segreteria Generale dei Fasci all'Estero provvide a tutto: oltre al reclutamento, selezione, avviamento, educazione fisica e spirituale, curò anche l'organizzazione delle proprie colonie nei più moderni locali scolastici della Liguria. Il senatore Broccardi, Podestà di Genova, mise a disposizione della Segreteria Generale tutti gli edifici scolastici dipendenti dal Comune. A mano a mano la Segreteria Generale dei Fasci all'Estero si è resa autonoma anche per quanto riguarda il materiale necessario per attrezzare tutte le proprie colonie e tutti i propri Campi. Nel 1930 oltre le colonie, furono attrezzati anche due Campi capaci di ospitare 4.000 Avanguardisti all'estero, uno al mare, a Marina di Carrara, e uno montano, a Roccaraso in Abruzzo. Nel 1931 i Campi furono attrezzati a Viareggio e ad Asiago; quest'ultima località fu scelta per ragioni sentimentali: mettere i figli degli Italiani all'estero a contatto dei luoghi che conservano vivissime le tracce della guerra.

L'organizzazione dei vari servizi può dirsi ormai perfetta sotto ogni punto di vista per cui la Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, provvedendo direttamente al reclutamento, alla selezione, all'inquadramento ed all'avviamento dei giovani, può ottenere che oltre 10.000 di essi provenienti da 200 sedi diverse si trovino nello stesso giorno alle stesse stazioni di smistamento che sono Torino, Milano, Venezia, in treni speciali ed in scaglioni coi Comandi ed i quadri in ordine. L'istruzione prima era affidata agli Ufficiali della Milizia, preferibilmente addetti all'Opera Nazionale Balilla, ma i figli degli Italiani all'estero non rappresentano una massa omogenea per cui gli stessi sistemi di educazione spirituale e di persuasione non possono essere adatti a tutti. La Segreteria Generale ha creduto quindi opportuno di formare i quadri delle colonie estive con maestri italiani all'estero, ex-Ufficiali dell'Esercito ed oggi Ufficiali della Milizia: i capi che vengono così a riunire le qualità di istruttori e di educatori in ognuno dei plotoni e compagnie di alunni delle rispettive scuole. Le colonie vengono così ad essere una continuazione delle scuole, e l'azione dei nostri educatori non subisce interruzioni.

Un accordo italo-francese

in materia di assicurazioni sociali

Le pensioni ai ferrovieri delle linee secondarie

Roma, 31 notte.

In questi giorni è stato firmato tra la Francia e l'Italia un accordo in materia di assicurazioni sociali.

L'accordo trae origine dall'art. 8 del trattato di lavoro del 1919 che prevede accordi particolari per la realizzazione in questo campo dell'eguaglianza del trattamento in ogni eventuale sviluppo della legislazione sociale dei due Paesi. Lo schema dell'accordo riguarda regimi generali di assicurazioni sociali (invalidità, vecchiaia, maternità e malattie) e regimi speciali di previdenza in vigore per alcune regioni (nuove provincie) e per alcune categorie di prestatori d'opera (ferro-tranvieri, minatori, telefonici, addetti al commercio o a professioni non commerciali, ecc.).

Oltre all'importanza e alla utilità che l'accordo riveste per l'Italia, dati i benefici che esso assicura ai nostri connazionali, è da rilevare che ai fini dell'accordo stesso la Francia ha riconosciuto come di regime di assicurazione obbligatoria l'assicurazione generale di malattia esercitata dalle nostre mutue sindacali istituite in base ai contratti collettivi di lavoro. Alcune convenzioni complementari stabiliranno in seguito le commissioni e le modalità per il calcolo delle totalizzazioni dei periodi di assicurazione compiuti nei due Paesi.

Prendendo occasione della presenza a Roma della Delegazione francese, è stato compiuto con la Francia un altro accordo di carattere particolarmente indipendente dal primo, concernente le pensioni dei ferrovieri delle linee secondarie. Per effetto di questo accordo amministrativo (in conformità dell'art. 24 del trattato di lavoro del 1919) parecchi nostri connazionali addetti alle ferrovie secondarie francesi godranno in materia di pensione gli stessi benefici che le leggi francesi accordano ai nazionali. L'accordo contiene una clausola che assume un significato del tutto particolare. I nostri connazionali infatti avranno pure il vantaggio di poter fare considerare come utile ai fini della pensione il periodo di tempo passato sotto le armi anche in Italia durante la guerra mondiale.

Il contratto di lavoro per il personale zuccheriero

Roma, 31 notte.

E' stato recentemente stipulato dalla Federazione Nazionale Sindacati Fascisti delle industrie chimiche e dalla Federazione nazionale industria dello zucchero, insieme all'Associazione nazionale bieticultori, il contratto di lavoro per il personale addetto, durante la campagna zuccherifera di quest'anno, ai lavori di analisi delle bietole.

Il contratto, che riunisce le clausole del contratto della campagna precedente, è stato migliorato con l'apporto, le modificazioni e i perfezionamenti suggeriti dal Ministero delle Corporazioni, e costituisce oggi un complesso di norme che, se da un lato non raggiunge la consistenza di un contratto di lavoro completo in tutte le parti, assicura però al personale cui si riferisce ogni tutela per il breve e pure intenso periodo di occupazione. Il contratto così come oggi risulta dopo le cordiali trattative svolte con i rappresentanti industriali ed agricoli, rappresenta un felice contemperamento degli interessi e delle esigenze delle parti rappresentate e ne disciplina organicamente il rapporto di lavoro, particolarmente delicato, quale è il rapporto che corre fra l'assuntore — industriale ed agricoltore — e l'analista posto come arbitro fra i due all'esame ed al controllo del contenuto saccarifero delle bietole.

Quest'anno inoltre il contratto ha eliminato un equivoco sorto la precedente campagna per cui l'Associazione nazionale bieticultori aveva ritenuto pubblicabile il contratto dei soli analisti laureati. «Il contratto dice testualmente il nuovo articolo concordato — vale per tutto il personale addetto alle analisi delle bietole».

Quindi non vi saranno più dubbi se il personale non laureato abbia o meno quella tutela che organizzatori sindacali dell'industria garantiscono a tutti coloro, laureati o no, che portano la loro opera nei cantieri e nei laboratori industriali.

La morte dell'avv. Domizio Torrigiani

Pistoia, 31 notte.

E' morto nella propria villa pistoiese l'avv. Domizio Torrigiani.

Altre gravi rivelazioni

sulle rivolte francesi nel '17

Parigi, 31 notte.

Continuando le sue rivelazioni sui Comitati segreti tenuti dalla Camera nel giugno del 1917 per discutere degli ammutinamenti delle truppe francesi al fronte, l'«Oeuvre» riferisce oggi le gravissime requisitorie pronunziate il 29 giugno di quell'anno dall'on. Vittorio Dalbiez:

«E' indispensabile che la Camera sia messa al corrente delle informazioni che la Commissione dell'Esercito ha ricevuto dal Ministro della Guerra. Il Paese soffre per questo regime di silenzio che gli è stato da tanto tempo imposto. Il risultato di questo silenzio è che la leggenda che si crea e si propaga paralizza assai di più il Paese che non la verità. Se non avessimo avuto paura della verità dall'inizio della guerra, e soprattutto se non avessimo avuto paura di dirla al Paese, non saremmo oggi in preda a vive inquietudini circa lo stato morale dei nostri combattenti. No, noi non possiamo continuare la guerra con gli occhi chiusi: voi sapete che questo ci ha condotti sull'orlo dell'abisso, poichè i Governi si lasciano prendere essi pure dalle formule che poi danno al Paese. E i nostri capi militari alla loro volta si ipnotizzano su delle formule. Quando dicono ai combattenti che bisogna passare ad ogni costo la formula, per loro basta! Essi non sanno che quando le mitragliatrici sono in azione non vi è nessuna volontà umana, nessun eroismo che possa venire a capo di quegli strumenti. Ora l'attacco del 16 aprile causa essenziale degli ammutinamenti è stato ordinato quando gli Stati Maggiori sapevano che il nemico era al corrente delle nostre intenzioni. Il nemico sapeva perfettamente come l'offensiva si sarebbe sferrata, a quale ora, e come sarebbe stata condotta!...».

L'on. Dalbiez, basandosi su alcuni documenti, mostrò che i capi di unità sapevano — e alcuni piangevano dando ai «poilus» l'ordine di uscire dalle trincee — che conducevano le loro truppe ad una morte inutile. In venti minuti intere unità venivano falciate. Quello che vi è di più grave, si è che quindici giorni dopo, al momento dell'attacco del 5 maggio, gli stessi errori, le stesse colpe, gli stessi delitti sono stati commessi. Il 5 maggio lo Stato Maggiore, che sapeva che si stavano per prendere contro di esso delle sanzioni, tentava di prendere una rivincita e di cancellare con un successo improbabile gli errori che erano stati commessi nel mese di aprile!

«Finchè vi saranno degli uomini — concluse l'on. Dalbiez — voi preparerete delle offensive che condurranno sempre agli stessi insuccessi. Finchè vi saranno degli uomini — e ve ne saranno ancora a lungo! — voi non saprete che farli ammazzare!...».

L'on. Diagne, deputato accanito delle truppe nere, intervenne alla tribuna per mettere nuovamente in causa uno dei responsabili degli ammutinamenti: il generale Mangin.

D'altra parte l'on. Aristide Jobert narrò che ad uno dei deputati incaricati di una missione presso gli eserciti, alcuni ufficiali non avevano esitato a dire delle cose gravi.

«Sono un soldato — dichiarò un colonnello comandante di truppe nere — e dovevo marciare. Sapevo che conducevo dei soldati alla morte. Ho lasciato sul terreno 1800 uomini. Se non avessero voluto marciare io non li avrei biasimati!».

E dei maggiori, dei capitani e dei colonnelli assicurarono: «Se si fosse data agli ammutinati la testa di Mangin, noi li avremmo calmati. Se quell'uomo fosse stato colpito severamente non vi sarebbe stata rivolta!».

L'on. Bokanowski — il futuro Ministro dell'Aria, morto poi tragicamente durante un volo — incaricato di una missione presso la 1a Armata, ha constatato: «I combattenti hanno perduto la fiducia nei grandi capi. Dopo aspri e vani combattimenti, le truppe, quando vennero ritirate dalle prime linee, furono sottoposte ad esercizi penosissimi (alle 3 del mattino) che non avevano nessuna correlazione con i metodi moderni di combattimento. Ed un sergente mi ha detto, facendo allusione al generale Mangin, che era stato esonerato dal suo comando e nominato grand'ufficiale nell'Ordine della Legion d'Onore: «Non deve più accadere che un generale, che ha fatto massacrare i suoi soldati, faccia tingere nel loro sangue il nastro della sua decorazione!».

Un manifesto di von Papen

«Terrò sempre presente la Sarre»

Berlino, 31 notte.

Il *Saarfreund*, giornale del territorio della Sarre, in occasione del 12.o Congresso della Lega delle associazioni della Sarre che avrà luogo l'11 settembre a Coblenza pubblica oggi un manifesto del Cancelliere von Papen.

In esso il Cancelliere, dopo aver notato come sia la prima volta che alla testa del Governo del Reich si trovi un saarlandese, dichiara che come uomo della Sarre egli non ha bisogno di assicurare ai suoi conterranei che terrà sempre presente, in tutti i suoi lati, il problema della Sarre, e li assicura che egli sta sempre all'erta circa la possibilità di un sollecito ritorno della Sarre in seno al Reich. Che la regione della Sarre si sente tedesca e voglia rimanere tale, ciò è stato sufficientemente provato ormai in 13 anni di sottrazione forzata dalla patria, e bugie interessate sulla composizione della popolazione della Sarre e sui suoi desideri non sono ormai più possibili.

Indi il Cancelliere dice: «Il grido della popolazione della Sarre non potrà più ormai essere trascurato. Il costante riconoscimento del vero stato d'animo della popolazione della Sarre mi lascia sperare che presto sarà possibile risolvere il problema della Sarre artificiosamente creato dal Trattato di Versailles nel modo più corrispondente ai desideri sia della popolazione della Sarre che di quella del Reich.

Il Worwaerts sospeso per tre giorni d'ordine della Polizia berlinese

Berlino, 31 notte.

Il Presidente della Polizia di Berlino ha sospeso per tre giorni il giornale social-democratico *Vorwaerts*.

Il ritorno dall'Himalaja del metereologo Waldemar Haude

Berlino, 31 notte.

E' rientrato a Berlino il noto meteorologo Waldemar Haude, reduce dalla spedizione scientifica «Sven Hedin» nell'Asia centrale, durata parecchi anni.

Il Waldemar è stato il primo a studiare sistematicamente, ed in circostanze pericolose, il clima del grande deserto asiatico, dove ha impiantato un osservatorio meteorologico. Il personale dell'osservatorio è composto da cinesi istruiti personalmente dal prof. Waldemar.

La guerra civile al Brasile

Le ostilità riprese su tutti i fronti

Rio de Janeiro, 31 notte.

Le ostilità sono state riprese su tutti i fronti. I federali hanno effettuato una piccola avanzata sul fiume Parahyba difeso strenuamente dagli avversari. Il capitano Cicero Goes Monteiro, fratello del generalissimo, è stato fulminato alla testa del suo battaglione da una scheggia di granata che lo ha colpito al cuore. Invano i distaccamenti federali attaccarono al nord del fiume i paulistani trincerati fortemente.

Dal fronte di Minas il colonnello Dutra comunica l'occupazione di Itapira e di essersi impadronito di quattro mortai e di mitragliatrici. Il cattivo tempo ha impedito la partecipazione dell'aviazione. I Paulistani hanno contrattaccato il generale Lima sul fronte del Paranà. Vi sono morti e feriti da ambo le parti.

Osvaldo Aranha, ministro delle finanze, contrariamente alle voci allarmistiche affermanti che le finanze del Governo sono dissestate dal movimento rivoluzionario, assicura che le spese militari straordinarie superano appena di 100.000 contos quelle preventivate in bilancio e che il Banco do Brasil, avendo sospesa l'ammortizzazione del prestito del caffè e avendo preso altri provvedimenti con la Banca di Londra, può affrontare serenamente la situazione economica.

Il capitano di Porto Paranagua sull'Atlantico, nello Stato di Paranà radiotelegrafa al Ministro della Marina di aver ivi trattenuto il rimorchiatore Boby trasportante chiatte cariche di grano e lo yacht Alonyd, entrambi appartenenti alla Compagnia Matarazzo.

Maniu chiede a Re Carol di riconciliarsi con la moglie

Vienna, 31 notte.

Re Carol di Romania è veramente solo e isolato come lo descrive in una interessante corrispondenza da Bucarest un profondo conoscitore delle cose rumene.

Secondo questo scrittore il Re si sarebbe ridotto allo stato di assoluta solitudine dopo il terzo ed ultimo colloquio con Maniu, e il definitivo rifiuto di Maniu di riassumere la Presidenza del Consiglio. Il conflitto fra Re Carol ed i nemici del partito zaranista risale a circa due anni addietro, e precisamente al momento in cui — poco tempo dopo la restaurazione di Carol — Maniu si dimise da Presidente del Consiglio e da capo del grande partito, che aveva permesso il ritorno in patria dell'esule Sovrano.

Si credeva che le ultime elezioni dovessero riavvicinare il Re e l'autorevole uomo di Stato; ma sebbene Carol abbia desiderato con tutta sincerità che Maniu riassumesse le redini del Governo, e lo abbia nel corso di drammatici colloqui pregato di consacrarsi nuovamente a lui ed al Paese, tutte le speranze sono svanite. Maniu pose condizioni che toccavano la vita privata del Sovrano e che però sono in intimo rapporto con le sorti della Dinastia e del Regno.

In brevi parole, Maniu ha chiesto a Carol di riconciliarsi con la moglie divorziata, principessa Elena e col fratello principe Nicola, il quale, avendo concluso un matrimonio morganatico, vive in esilio.

Maniu ragiona che dopo la volontaria rinunzia del Principe Nicola la Dinastia romena non conta più che due maschi, il Re e suo figlio principe Michele. Una disgrazia basterebbe a compromettere l'esistenza della Monarchia. Quando due anni addietro l'orgogliosa principessa Elena si oppose all'annullamento del divorzio, e preferì allontanarsi dalla Romania e dal proprio figlio, Carol pensò a contrarre un secondo matrimonio: però, gli ostacoli, soprattutto di carattere religioso, presto si mostrarono insuperabili. Maniu stava per rinunziare all'adempimento di queste condizioni appagandosi solo della riconciliazione di Carol col fratello; ma il principe Nicola fece ritornare in patria scornati i messaggeri inviatigli da Carol, dichiarando che mai più avrebbe rimesso piede in un Paese che era stato costretto ad abbandonare per la donna da lui amata.

Infine Maniu aveva posto una terza condizione: prima che lui accettasse la Presidenza del Consiglio, Carol doveva porre fine alla influenza esercitata sugli affari dello Stato da elementi irresponsabili di una camarilla che un giornale di Bucarest ha definito «cortezi».

Sotto questa espressione si indica l'ambiente nel quale vive il Re, la famosa signora Lupescu, ambiente che per il tramite della donna — scrive il corrispondente da Bucarest — domina in modo assoluto il debole Sovrano e fa una propria politica.

Non è un segreto che l'antico Gabinetto Jorga fu formato nel boudoir della signora Lupescu, anzichè nella Reggia; come neppure è un segreto che la pericolosa ed intelligentissima donna fa di tutto, per aprirsi la via che mena al Trono. Forse oggi anche Carol è animato da un desiderio analogo, ma la vigente Costituzione proibisce in modo esplicito ad un membro della Famiglia Reale di sposare una rumena. Ora, a quanto pare, Maniu ha pure tentato di salvare il Re dalla tentazione di passare un giorno o l'altro arbitrariamente al di sopra dello Stato.

«Il Re, conclude l'informatore, politicamente è affatto isolato. Egli non ha nessuno su cui contare nei giorni del bisogno, e sa essere perfettamente possibile che questi giorni arrivino più presto che non si creda».

L'esportazione dei mobili in Francia

Parigi, 31 notte.

Il «Journal officiel» pubblica un avviso agli importatori concernente l'importazione di alcune categorie di mobili. Per quanto concerne l'Italia sono esauriti i contingenti accordati fino al 30 settembre 1932 per l'importazione delle seguenti merci: 1) sedie e parti di sedie; 2) mobili diversi dalle sedie e parti isolate. In conseguenza nessuna importazione di tale merce potrà avere luogo fino a nuovo ordine.

Balbo inaugura a Venezia

il convegno internazionale del traffico aereo

Venezia, 31 notte.

In una delle storiche sale di Palazzo Ducale, il Ministro dell'Aeronautica, S. E. il generale Italo Balbo ha solennemente inaugurato la 25.a sessione della Associazione Internazionale del Traffico aereo.

Attorno a S. E. Italo Balbo hanno preso posto nella tribuna d'onore il Prefetto S. E. Bianchetti, il Podestà De Alvera, il Segretario federale avv. Suppiey, la presidenza e i membri dell'ufficio centrale del congresso. Nella sala gremitissima, oltre i delegati delle compagnie di navigazione aerea italiane ed estere partecipanti al convegno, erano i rappresentanti della Società delle Nazioni, delle Camere di Commercio internazionali, del Comitato Internazionale degli Esperti giuridici aerei, dell'unione internazionale delle ferrovie, della commissione internazionale di navigazione aerea, dell'ufficio internazionale dell'unione postale universale, e una folla di invitati.

Dopo brevi parole del podestà Alvera, S. E. il Ministro Balbo ha pronunciato un applaudito discorso. Ha preso quindi la parola il gr. uff. Umberto Klinger, il quale, dopo avere ringraziato S. E. Balbo per aver voluto accettare l'invito di inaugurare i lavori del convegno, e le autorità locali per la ospitalità signorilmente accordata ai partecipanti ad esso, ha porto, anche a nome delle compagnie italiane, il saluto e il benvenuto ai delegati delle compagnie di navigazione aerea straniere; e poi nella sua qualità di presidente ha aperto i lavori della 25.a sessione dell'Associazione internazionale del Traffico Aereo.

Omaggio di giornalisti all'Esercito

Roma, 31 notte.

Come è noto i giornalisti che, ospiti del Ministro della Guerra, hanno seguito lo svolgimento delle grandi manovre in Umbria, in segno di simpatia e di affetto per l'Esercito rimisero al generale Gazzera una somma a favore dell'istituzione per gli orfani di guerra. Il Ministro, grato per il nobilissimo pensiero, ha deliberato che la somma sia messa a disposizione del Comitato per gli orfani della regione umbra.

Un bimbo nasce sopra un treno lanciato a 80 chilometri all'ora

Roma, 31 notte.

La signora Maria Angela D'Antonio, di 28 anni, abruzzese, partita ieri l'altro dalla stazione di Popoli, dava alla luce, mentre il treno correva ad ottanta chilometri all'ora verso la capitale, un magnifico maschietto.

Residente nel ridente paese dell'alta valle del Pescara, Popoli, la signora D'Antonio aveva voluto partire per Roma, per ricoverarsi in una clinica ostetrica. Nello scompartimento in cui la signora D'Antonio aveva preso posto, si trovava anche, per fortunata combinazione, l'ostetrica romana Evelina Bianchini, la quale constatate le condizioni della donna, si era fatta in quattro, per procurarle un posticino comodo. Tutto è andato per il meglio, fino a quando, subito dopo Sulmona, anche per i continui sobbalzi del treno, la D'Antonio, dato un grido acutissimo, cadeva in deliquio. Il compartimento è stato fatto rapidamente sgombrare; e poco dopo, assistita premurosamente dalla levatrice, la donna dava alla luce un bellissimo maschietto.

E' facile immaginare la sorpresa, la confusione e l'emozione dei viaggiatori e della Bianchini stessa, la quale si è vista costretta a strappare una camicia di seta, per procurarsi il filo necessario alla legatura dell'ombelico del neonato; e a lavare il piccolo con dell'ottima acqua minerale. Poco dopo, la puerpera poteva ricevere le visite e le congratulazioni e gli auguri dei viaggiatori e del personale del treno.

Intanto, press'a poco come avviene sui piroscafi in casi del genere, si procedeva al rilevamento del punto esatto della linea in cui il bimbo aveva aperto gli occhi alla luce. Un ferroviere, avendo seguito da vicino le fasi del parto, ha potuto precisare che il piccolo era venuto al mondo quando il treno, lanciato alla velocità di 80 chilometri all'ora, si trovava al chilometro 72 della linea Pescara-Roma.

Per interessamento dei funzionari della Ferrovia, all'arrivo del treno alla Capitale, con una autoambulanza della Croce Rossa si provvedeva a raccogliere e trasportare alla Casa per gestanti la puerpera, il neonato e la levatrice Bianchini.

Il settembre monregalese

Mondovì, 31 notte.

Nella ricorrenza della Natività di Maria Santissima, patrona di Mondovì, ed al cui nome è dedicato il nostro celebre Santuario, sono indetti per la prossima settimana, i primi tradizionali grandiosi festeggiamenti che rivestono quest'anno particolari attrattive, i quali fanno parte del ciclo chiamato del settembre monregalese.

Domenica 4 settembre avrà luogo un grande Convegno Motociclistico, dotato di numerosi e ricchi premi; le macchine partenti saranno benedette al Santuario. Nel pomeriggio si svolgerà una corsa ciclistica su un percorso di 110 chilometri, riservata ai Giovani Fascisti e con molti premi. In serata, nella Villa Nasi vi sarà un grandioso Festival, ricco di molte attrattive.

Lunedì si inizierà un torneo di gare al pallone elastico, cui prenderanno parte i migliori giuocatori piemontesi. Mercoledì e giovedì solenni funzioni religiose avranno luogo nella Cattedrale ed al Santuario di Mondovì con l'intervento di numerosi pellegrinaggi provenienti dai dintorni. Mercoledì sera, a Piazza, il tradizionale e rinomato spettacolo pirotecnico. Venerdì poi avrà inizio al Santuario la grande Fiera di antica rinomanza nel Piemonte e Liguria. Sabato mattina seguiranno manifestazioni agricole e zootecniche e domenica, una serata pugilistica.

Bimbo salvato da un milite mentre sta per essere travolto da un carro

Stradella, 31 notte.

In corso Vittorio Emanuele, il bambino Ismaele Gazzotti, di 5 anni, uscito dalla porta della propria abitazione, attraversava la strada senza accorgersi che stava sopraggiungendo un barroccio trainato da un cavallo a forte velocità.

Il milite Giuseppe Dapiaggi, che si trovava dalla parte opposta della strada, copriva coraggiosamente e sprezzante del pericolo la distanza che lo separava dal bambino, lo ghermiva e lo portava in salvo, proprio quando il piccolo stava per essere travolto dal cavallo.

Bimbo in procinto di annegare salvato da un cane da caccia

Novara, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi, sopra Buccione, Lago d'Orta, il bambino Angelo Jacometti, di 4 anni, divertendosi a lanciare sassi nel lago, cadeva nell'acqua. Il cacciatore Oreste Bernardi, da Monza, che transitava in quel luogo in quel momento, visto il pericolo che correva il piccino, ordinava, con un grido, al suo cane bracco di lanciarsi in salvo del pericolante.

L'intelligente animale si è slanciato subito nel lago ed afferrando per la camicia il ragazzino lo ha trascinato presso il padrone e in tempo per essere salvato.

Tagliato in due dal treno

Adria, 31 notte.

Stanotte il tessitore ventiduenne Sante Masin, da Este Sarzano, transitando con la bicicletta attraverso il passaggio a livello della frazione di Grignano Polesine, sulla linea Rovigo-Ferrara, non avvertiva il sopraggiungere di un treno viaggiatori; investito in pieno dalla locomotiva veniva letteralmente tagliato in due.

La macabra scoperta è stata fatta stamane dal cantoniere ferroviario Giovanni Peretto, che ne ha dato tosto comunicazione alle Autorità.

Due fratelli presi a fucilate

dal proprietario di un ricco pollaio

Racconigi, 31 notte.

Nella notte scorsa, alla tranquilla borgata Ola, situata a circa cinque chilometri dalla città, due fratelli, certi Luigi Molino, di 24 anni, e Felice Molino, di 14 anni, da Baldissero d'Alba, abitanti a Bra sono stati entrambi feriti da una fucilata, il Felice gravemente (è in pericolo della vita, essendo stato crivellato di pallini alla parte sinistra del corpo), ed il Luigi leggermente.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17, si aggiravano nei dintorni dei casolari della suddetta frazione, due giovani, conducenti a mano due biciclette. Isolata, sorge una costruzione rustica e modesta, adibita a pollaio ed a riparo per la guardia ai vigneti. Chi aveva scorto i due giovani, aveva potuto tosto intuire come le loro intenzioni fossero poco buone: in quel pollaio erano oltre settanta galline. Alle ore 19 chi passò di là, vide ancora fermi i due che però avevano avuto cura di nascondere le loro biciclette in un campo di granoturco. Pensando che qualche pericolo incombesse alle sue galline, il proprietario del pollaio, Bernardo Tesio era corso a montare la guardia, e vigilava. Lo accompagnavano i contadini Giuseppe Rubiolo ed Antonio Tesio. Per ogni eventualità i due Tesio si erano armati di fucile.

Scorti i due giovani fermi, essi li avevano accerchiati da lontano, tenendo sempre d'occhio il rustico. Al fine, l'Antonio Tesio esplodeva un colpo in aria, per troncare il lungo indugio e sperando d'impaurire i malintenzionati. Dopo qualche tempo, alle orecchie del Bernardo Tesio giungeva il caratteristico stridìo che fa ogni serratura quando viene forzata. Intimato il «chi va là», esplodeva un colpo in aria; e poi, avendo creduto che l'ignoto nemico fosse armato, sparava ancora, in direzione delle due ombre, ferendo i due fratelli, nel modo che abbiamo detto sopra.

Senonchè costoro pur così conciati, riuscivano a rifugiarsi in un vicino campo di granoturco, coricandosi in un solco sopra un sacco, rinvenuto poi stamane con traccie di sangue.

Il feritore ed i compagni si davano allora alla ricerca dei due, senza peraltro riuscire a scovarli; e infine facevano ritorno alle loro case.

Trascorsa circa mezz'ora, i due Molino, avanito ogni pericolo, si alzavano ed attraverso i campi tentavano di raggiungere la strada provinciale, conducendo seco faticosamente le biciclette.

Verso le 23.30 il Luigi bussava alla porta dell'agricoltore Giuseppe Fasano, che abita nella prima casa all'entrata della borgata, invocando aiuto ed assistenza per il suo fratello, che giaceva gravemente ferito, poco distante, presso a un tabernacolo di campagna. Il Fasano scendeva, con i famigliari, ed offriva con tutta cortesia, la più ampia ospitalità. Il Luigi Molino ritornava poco dopo, recando fra le braccia il fratello Felice, il cui stato appariva preoccupante.

Al povero ragazzo, i famigliari dell'agricoltore hanno prestato le più affettuose cure. A questi il giovinetto ha raccontato di essere stato fatto segno a fucilate, mentre con il fratello attraversava la campagna. Si provvedeva allora ad avvertire i carabinieri di questa stazione, i quali al comando del maresciallo Zerella giungevano sollecitamente. Ai carabinieri i feriti hanno rifatto lo stesso racconto; quindi i militi iniziavano con rapidità le indagini opportune. Frattanto giungeva il dottor Croce, segretario politico del Fascio, che a caso aveva saputo della cosa, ed era accorso ad apprestare le sue cure ai feriti, i quali venivano poi ricoverati, verso le due, nell'ospedale della città.

I carabinieri hanno continuato le indagini per tutta la notte; e solo verso il mattino al maresciallo accadeva di incontrare sulla strada della frazione, il Rubiolo, che in bicicletta si recava appunto a riferire in caserma, anche per i due Tesio, l'avventura della notte. All'Autorità è rimasto quindi il compito di stabilire le precise responsabilità nei riguardi del Bernardo Tesio. Oggi, il pretore dott. Gagliardi ed il Maresciallo Zerella hanno appunto proceduto a tali interrogatori.

Al Felice Molino non sono sopravvenute complicazioni, ma il suo stato è sempre grave tale da destare preoccupazioni. Il dott. Tesio, direttore dell'Ospedale, si è riservato infatti sulla prognosi.

Il mistero di una cartolina ingiuriosa

(Tribunale Militare di Torino)

Davanti al Tribunale Militare territoriale è comparso il soldato Albertino Maurizi di Giulio nato a Pausola (Macerata), imputato di due distinti furti e di violazione di consegna. Presso il 53.o Regg. di Fanteria di stanza a Vercelli il Maurizi era incaricato del servizio di smistamento all'Ufficio Posta; ora accadde che nel maggio scorso la famiglia di un soldato, certo Ventura Sebastiano, che si trovava alle prigioni reggimentali, non ricevendo da questi notizie gli indirizzasse una lettera contenente fra l'altro una cartolina postale in bianco, già intestata alla sorella Adelaide del soldato stesso ed alcuni francobolli perchè rispondesse. Ma tale lettera non fu rimessa al soldato Ventura, mentre per contro pochi giorni dopo il rag. Ventura riceveva a Milano la cartolina indirizzata alla sua figlia anzichè con le attese notizie con un testo di non riferibili oscenità.

Della cosa fu subito informato il colonnello, che disponeva un'inchiesta, nel corso della quale scaturiva il sospetto che al soldato Maurizi dovesse attribuirsi la sottrazione della lettera, e che egli venuto così in possesso della cartolina che vi era acclusa ne avesse fatto l'uso che si è detto. Operata una perquisizione nel suo zaino si trovavano nove cartoline beneficiate che il destinatario cap. Faselli gli aveva date tempo prima da respingere all'Ente mittente, e che il Maurizi invece, sempre valendosi della sua qualità di soldato postino aveva trattenuto. Di qui la denuncia e le imputazioni di furto e di violazione di consegna, delle quali, quella riguardante la cartolina offensiva aveva il controllo accusatorio delle risultanze di una perizia di ufficio accertante la perfetta identità della grafia dell'anonima con alcune scritturazioni oscene ritrovate tra le carte del Maurizi e riconosciute da questo come proprie.

Al dibattimento, il Maurizi si difese affermando che le nove cartoline, non le aveva respinte subito, e temendo rimproveri per il ritardo, ritenendole di nessun valore, le aveva nascoste nel suo zaino, mentre per la cartolina offensiva negava recisamente di essere il compilatore del testo e quindi comunque quegli che aveva sottratto la lettera che la conteneva. Il suo difensore, avv. Salza, sostenendo che per il fatto delle nove cartoline non sussisteva reato per mancanza di prova, rappresentava per la sottrazione della lettera tutte le possibilità che questa venuta pervenuta al reggimento in giorni in cui il Maurizi era in licenza, fosse stata da altri sottratta e fosse poi pervenuta al Maurizi solo la cartolina in modo da non costituire più una sottrazione dolosa, nè una violazione della consegna di «soldato postino». Il Tribunale sentito il P. M., che richiese per il Maurizi con l'affermazione di colpevolezza per entrambi i reati la condanna a tre anni e otto mesi pronunziava ordinanza per promuovere nuovi accertamenti con la raccolta di nuove testimonianze. Il Maurizi è tornato così ad attendere la soluzione di questa originale sottrazione di cui è imputato. Presidente col. Bianchetti, P. M. avv. Cassina, cancelliere cav. Dimarco.

Contadina uccisa da un'autocorriera

Casale, 31 notte.

Questa mattina verso le ore 11, alla frazione San Germano di Casale, l'autocorriera di servizio pilotata dall'autista Luigi Brovero ha investito una donna uccidendola sul colpo.

L'autocorriera che aveva trasportato a S. Germano alcuni viaggiatori, infatti nel fare marcia indietro per riprendere la via del ritorno, inavvertitamente ha investito la settantenne Teresa Coltro vedova Mottarano, abitante in regione Vallaro, la quale stava china a raccogliersi le calze, stroncandole la gamba destra.

Nella caduta, la donna batteva il capo contro una ruota riportando la frattura della scatola cranica, che le ha cagionato la morte istantaneamente.

L'Autorità prontamente avvisata, si è recata sul luogo per le indagini di legge; il cadavere è stato raccolto e trasportato nella camera mortuaria del nostro cimitero e la macchina investitrice venne sequestrata.

DA NOVARA

A reggere il Comitato turistico della provincia è stato chiamato il cav. avv. Enrico Ornarini.

DA ROMA

Con decreto ministeriale la Cassa di Risparmio di Cuneo è autorizzata a cedere alla Cassa di Risparmio di Fossano la filiale di Trinità, alle condizioni convenute fra i due istituti medesimi.

DA SUSA

Nel far esplodere una cartuccia a salve, il ragazzetto Mario Lorenzetti, di 9 anni, ha riportato non gravi ferite al viso ed al torace.

Libri americani

Lo svolgimento della letteratura americana di lingua inglese è proprio il logico, il prevedibile, il preveduto, tradotti in realtà. Questo pollone di antica quercia spuntato in terreno nuovo e nutrito di selvagge linfe, rispecchia con lo scrupolo sinanco della sfumatura il duplice carattere, dell'origine e della formazione. Lo schema organico e il legno della pianta, sono quelli stessi della letteratura madre, il colore e il ricamo di foglie, la copia e la forma dei fiori, via via se ne staccano sempre più risolutamente. E' meno *tame*, meno addomesticato, come gli americani dicono degli inglesi: più turgido, più libero, più impetuoso, più drammatico; proprio come è naturale che sia. Questo carattere differenziale si riscontra negli stessi suoi primi antenati, oggi che li vediamo con giusta prospettiva, quali antesignani, non epigoni. Essi furono, sì, continuatori spirituali della madre patria, ma anche spirituali fondatori della colonia che da essa si separa per sua nuova vita.

Già è nuovo il materiale di vita umana che imprendono a trattare. Thackeray descrive le lotte della media borghesia snob per frequentare l'aristocrazia, e Dickens le lotte della piccola borghesia laboriosa e onesta contro i ricchi oziosi da una parte e la malavita plebea dall'altra, e incidentalmente contro gli acca, la lettera dell'alfabeto che gli inglesi ineducati lasciano sempre cadere. Ma in quegli stessi anni, oltre oceano Bret Harte narra la dura peripezia delle foreste e delle praterie, dove i pionieri dei *ranchs* lottano corpo a corpo, contro la natura e gli scuoiatori di teste indomiti; e Melville in *Moby Dicks* è il bardo dell'avventura marinara contro le burrasche, i ghiacci e i mostri delle onde, assai prima di Stevenson e di Kipling, i quali attingeranno da lui. Ancora nella madre patria, Wordsworth, poi Tennyson intonano sulla mandola idilli di boschi e di eroi, così denicotinizzati che non si riconoscono più nè gli alberi nè gli uomini. Ma Poe nella tumultuosa Nuova York proietta il sovrumano sogno così alto, così alto, che scala il cielo, così profondo, così profondo, che attinge l'intimo cuore, e ciascuno riconosce quei fantasmi, con un brivido, come evocati dai fondi bui del proprio essere. Paragonate Emerson a Carlyle, Walt Whitman, lo schematico tappezziere dell'Illinois, persino a Swinburne che è il più colorito e lussureggiante poeta inglese; Mark Twain a non importa quale degli umoristi britannici. Queste figure ai lettori europei dapprima sembrarono apparizioni isolate. Oggi, si può considerarle come anelli di una catena, il cui carattere comune è grandiosità e libertà, spregiudicatezza fervida e, insomma, oltranzismo di invenzione ed espressione artistica.

***

L'avvento della letteratura americana di lingua inglese, quale manifestazione collettiva e continuativa, è fra i sintomi notevoli degli ultimi decenni.

Hergesheimer (*Tre Pennys bruni*), Sinclair Lewis (*Babbitt*), Tarkington (*Il plutocrate*), Dreiser (*La tragedia americana*), Anderson (*Il riso nero*), Thornton Wilder (*Il Ponte di S. Luigi re*), Wilna Carter (*La morte viene per l'arcivescovo*), Edna Ferber (*Il battello di Teatro*), Waldo Franck (*Saggi critico-filosofici*), per nominare soltanto alcuni pochi autori e libri, appartengono oramai alla tradizione della coltura universale. Con essi, gli Stati Uniti dicono al mondo una loro parola sostenuta e autorevole. E basta aprire un *magazine* popolare americano, per accorgersi, che appiè delle illustri vette infoltisce tutto un sottobosco anonimo o anodino, ma vivace, fitto e rigoglioso. I direttori di queste riviste a larga tiratura esigono dai collaboratori fecondità di alacre invenzione, espressa in rapido e serrato stile, possibilmente imprevisto, che non lasci languire l'attenzione nè esaurire la commozione del lettore. E questi precetti commerciali non sono spregevoli. Gli imperativi pratici del dollaro per non casuale fortuna coincidono con i comandamenti eterni dell'arte e dello stile narrativo: divertire, non ripetersi, conculcare il virtuosismo, soffocare la retorica, recidere le lungaggini, sacrificare la vanità a profitto dell'efficacia, cioè sempre e sopratutto, non annoiare.

Procedendo molto oltre per la strada di cui queste sono le prime tappe elementari, si giunge all'umiltà dell'artista di fronte all'arte, a quella sua abnegazione altruista, per cui tende a sommergersi e quasi scomparire, a furia di dare nell'opera il meglio, il più elevato e profondo di sè.

Non dico, naturalmente, che a questo giungano le novellette di amore e di *sex-appeal* sentimentaloide o di fosco delitto, inseguito scoperto e punito. Ma ecco un nuovo libro, *Mother's Cry, il grido della madre*, che riflette gli essenziali caratteri della letteratura americana e li porta in certe pagine, e anche nell'intonazione d'insieme, a toccare qualcuna di queste cime. Ne è autrice Helen Grace Carlisle, modesta signora trentenne, dicono le interviste biografiche dei giornali, madre di due bambini, e ignota nel mondo delle lettere sino a questo improvviso grande successo.

E' il primo libro in cui la maternità venga raccontata non per brevi illuminazioni liriche, come alcune poetesse fecero, ma nel tessuto piano e continuativo della vita quotidiana. E non solo la maternità, anche vi è narrato così, umilmente, l'amore, non vampa rapida e distruttiva, ma fiamma perenne del focolare. Non devasta, conforta, non brucia, riscalda. E' *lo debito amore*, di cui Ulisse non riesce a far lieta Penelope. Ma il signor Frank Williams, commesso venditore di seterie in un grande emporio di Nuova York, non è Ulisse, e quando la timida Mary entra cassiera nel suo riparto, sente che è fatto per amarla e renderla felice. Così ci racconta Mary stessa, trent'anni dopo, quando un tragico banale incidente di autobus l'ha già resa vedova da molto tempo, e un tragico delitto l'ha privata di due figliuoli, e gli altri due figli viventi si sono già allontanati da lei, uno dietro la propria arte, l'altra dietro i figliuoli che a sua volta ha messi al mondo. Frank è morto, l'adorato giovine sposo di allora; Danny, il primogenito, atavismo di criminale malvagio, dopo una carriera di perversità, ha ucciso la sorella minore, Beatty, che non voleva lasciargli compiere un ricatto a danno del proprio amante. Quanto nembo di tragedia sul capo di questa oscura mamma, solo perchè è mamma, cioè portatrice di vita; della vita che è sempre duro e spesso drammatico cimento di forze opposte; e senza la conflagrazione della corrente positiva contro la negativa non risplenderebbe il conforto di quella lampada che sul nostro capo ci pare pendere così quietamente sottintesa, così pacifica e naturale. Lo sa, lo intuisce con il fondo della sua anima presaga, la piccola semplice creatura, che non può errare, perchè si lascia condurre per mano da istinti più grandi di lei. Alle loro leggi di bontà, ella obbedisce con perfezione non passiva; non rimette soltanto gli altrui debiti, si adopera con ogni sacrificio a cancellarli. Tutta la sua vita è sacrificio. In compenso, come a certe anime pure accade, serba la purezza fresca amabile e sinanco allegra della gioventù. Anche quando è vecchia e triste, rievoca e può sorridere e compiacersi delle schiette gioie della sua giovinezza, come di cose vive presenti, perchè non ricorda solo i fatti, ma rievoca in sè gli stati d'animo del passato, non offuscati dal dolore attuale. Questa perenne fonte di bontà è Lete, che non fa obliare il male, ma ne lava dal cuore l'amarezza. Ho detto « bontà », ma più che bontà è la meravigliosa vitalità delle vere mamme; grandi donatrici di vita. Per esempio, anche nei *Ricordi di una mamma* della mamma di Carlo Delcroix vi è la stessa inestinguibile capacità di rallegrarsi delle allegrezze di venti o trent'anni prima, il cappellino con la coroncina di miosotidi e la nascita del primo bambino.

Si potrebbero dividere le donne in due tipi: le une, di fronte a simile ricordo, lamentano il querulo sospirone « ah! » della nostalgia, della rinuncia, della malinconia; le altre, con pupille ancora scintillanti, modulano il vigoroso « oh! » del possesso.

***

« Quando il signor Williams è stato per ritornare a casa sua mi ha ancora baciate le mani mie allora io me le sono baciate anch'io, e mi dicevo tutto il tempo a me sola un giovine mi fa la corte un giovine mi fa la corte e non ho dormito tutta la notte perchè ero felice e tanto eccitata pensavo non ve n'è una al mondo che sia felice come me ».

E ancora, quando offre un dolce del panierino della sua merenda al signor Williams: « Mi sembra strano adesso quando vi penso di aver avuto paura di una roba così da poco specialmente quando penso che quando Danny è stato sulla sedia elettrica non ho avuto paura niente. Non sapevo proprio assolutamente niente di niente a quel momento là che ero giovane. Mio Dio, non so niente di più adesso. Non capisco mica più cose di allora. Ah, tutti questi trenta anni. In quel momento là, davo a Franck un dolce del mio panierino, e ora Danny è morto sulla sedia elettrica ».

Stile? Non più che nella *Bibbia*. E' lo stile di una donna molto sensitiva e di semplice cultura, formatasi, probabilmente, sulla *Bibbia*, senza punteggiatura e pieno di ripetizioni. Questo voluto accorgimento dell'autrice aumenta efficacia al racconto, forse non senza trucco. « Ma povera figliuola mi ha detto il medico non puoi continuare così andiamo non hai ancora ventidue anni e hai già tre bambini. Andiamo ascoltami prenderai questa medicina stasera... ».

Ma la sera, la quarta creaturina che appena si annuncia appare a lei nella grandezza della sua promessa e del suo prodigio, mentre stanca ella siede a rammendare i panni degli altri piccoli in cucina. « Oh volevo ancora ricominciare a sentire quel che sentivo dopo che il pupo era nato un sentimento oh mio Dio veramente come in cielo... Infine avevo bisogno di sentire ancora che avevo fatto qualcosa di meraviglioso... ». E butta il liquido marrone della boccetta giù per il secchiaio. « Ma non sapevo che tre esistenze scolavano via anch'esse nel tubo del secchiaio ». Solo una volta dispera, e si sente stanca di vivere, quando il cattivo figliuolo fa prendere per forza alla propria giovane sposa una medicina che metta fine alla vita del suo bambino. « Avevo paura paura paura perchè mi dicevo cosa succederà adesso e cosa mi farà la vita adesso e mi sentivo perduta abbandonata. Ah essere ancora una volta io una bambina di cinque anni fra il papà e la mamma con le braccia spalancate e sentirmi felice e sicura in salvo solo una volta ancora almeno ».

Stanca della vita, affaticata, tanto; eppure l'istinto vitale le suggerisce nella stanchezza questo solo: ricominciare.

***

E il libro termina così, con questa confessione di fede: « La lotta. Da per tutto la lotta. Da per tutto sofferenza e lotta. E io avevo avuto la mia sofferenza, e a forza di averne avuto ero divenuta ricca di sofferenza e di lotta e lo sentivo questo voleva dire ricca di vita ».

MARGHERITA G. SARFATTI.

La donna crisi

Non se ne vede più una a pagarla un milione. Dove si sono cacciate? Dove si sono nascoste? Han sentito sibilare la frusta della satira e son fuggite a rintanarsi nelle loro tetre alcove, e non ora forse il che piangono sulle loro quattro ossa. E forse allo scoccar di ogni ora, divorano un gran piatto di spaghetti a scopo d'ingrasso, per raggiungere rapidamente il peso e la misura di una donna normale, di una sana e forte donna italiana, e tornare all'aperto, tornare all'onor del mondo.

Si sa: certe stupidelle, quando sentono nominare la moda di Parigi, svengono dalla commozione. Nulla di più naturale perciò che il giorno in cui dai mercati parigini venne l'ordine di diventar magre, esse cominciarono a limarsi e a piallarsi, a perder fianchi e seni, a ridurre le spalle come grucce, a farsi un visetto da povere tisiche. Parigi voleva così; voleva così perchè i disegnatori di figurini, che di disegno e di anatomia ne san poco, trovavan più facile tirar giù delle linee diritte, voleva così perchè i sarti, quei grandi sarti, duravan minor fatica a mettere le donne nelle forme dei loro vestiti, che a costruire i vestiti sulle forme delle donne.

Le prime a protestare furono le donne americane; fiere dei loro quarti, si rifiutarono di smagrire per far piacere ai sarti; e subito s'aprirono a Parigi sartorie per signore americane. Poi, anche perchè la salute ci andava di mezzo, pure le non americane cominciarono a protestare, e ad imporre le loro fattezze, rimettendo in onore la moda delle donne con un corpo di donna, così come l'hanno mostrato i grandi pittori e i grandi scultori, così come piace agli uomini, così come natura l'ha fatto.

Tuttavia qualche stupidella in arretrato continuava a dimagrire. Noi stessi abbiamo raccontato di una attrice cinematografica, Amelia Nielsen, trasportata d'urgenza in un ospedale di Londra perchè ridottasi in fin di vita per i lunghi digiuni; e ancora due giorni fa abbiamo letto sui giornali di un'altra che è morta addirittura. Ma si tratta di casi isolati, ultime vittime della parola « linea » che cadono qua e là, intorno alla Manica.

La definizione « donna-crisi » è nata una quindicina di giorni or sono sulla spiaggia di Rimini. Sotto il gran sole d'agosto, sulla sabbia rovente, dinanzi al grande mare addormentato, una donnetta striminzita, perduta nel suo costumino da bagno, le braccia scarne, il petto concavo, il collo da lucertola, le spalluccie un po' curve, si dev'essere avventurata, con le sue zampette magre e forse un po' pelose come quelle dei ragni, sulla riva del mare, credendo forse di passare inosservata. Ma il popolo l'ha colta, e con una di quelle sue fulminee invenzioni di cui nessuno conosce il segreto, l'ha chiamata « donna-crisi ». Se fosse stata nominata una commissione per trovare una formula per indicare la donna magra, non si sarebbe mai giunti a tanto. Donna-crisi! E qui apriamo una parentesi, e rileviamo che quando il popolo scherza vuol dire che le cose si mettono bene. Questa volta ha sghignazzato sulla parola crisi; significa che col suo potente intuito sente che la crisi ha superato la sua fase drammatica, e che essendo in via di soluzione, ci si possono imbastir su facezie. Non è questa una buona notizia?

Sangue e carne vogliamo, allegria e buona salute; salute e figli maschi. E delle donne che fan concorrenza agli attaccapanni nessuno sa che farsene, nemmeno più i sarti. Onore alle belle donne, ben costruite ed opulente, a quelle belle donne che il popolano, con un antico detto, chiama, volgendosi a rimirarle, « grazia di Dio ».

ch.

SENSO DI BERLINO

La spiaggia dei poveri e dei ricchi

(Dal nostro inviato)

BERLINO, agosto.

Un uomo in maniche di camicia si porta alla bocca un megafono e, appoggiando i gomiti sulla balaustra di una gabbia dentro la quale, dominando dall'alto, ci sta come sulla coffa di un albero maestro, grida con voce stentorea e lancia a destra e a sinistra il suo rauco allarme:

« Abbiamo trovato un bambino, si chiama Giovanni e indossa un paio di pantaloncini azzurri ».

Al grido dell'uomo segue il pianto disperato del bimbo invisibile perchè la rete della gabbia, generalmente, è più alta di lui.

Il bimbo perduto

La voce baritonale si espande, discende sulla spiaggia di Wannsee che è sottostante alla torretta dello strano banditore, raggiunge i vicini boschi della Grünenwaldt, si perde per il labirinto dei canali che immettono nel lago e finalmente si smorza lontano, con una eco lievemente ripercossa dalla piatta isola dei Pavoni.

Cinquantamila, centomila bagnanti si alzano dalla sabbia dove dormivano confusi gli uni accanto agli altri, in un mostruoso groviglio di membra calde e rosse di sole, altri sbandati eserciti di umanità correndo per i sentierini ombrosi si affacciano al margine del bosco chiazzando di bianco, con la loro nudità, il verde intenso dei prati circostanti e altra folla ancora accorre alla parapettata di un piroscafo-ristorante ancorato poco lontano dalla riva e sulla tolda del quale si sono taciute una mezza dozzina d'orchestrine.

Nell'alto silenzio che si stabilisce di colpo sulla spiaggia più frequentata di Berlino, ora più non si odono che la voce dell'uomo e le strida acutissime del bambino.

Cento, duecento venditori di vivande restano con il grido dell'offerta chiuso nella gola e con le oscillanti collane di salciccie appese alle mani. Si percepisce benissimo, adesso, il gorgoglio delle piccole e candide cucine economiche che, rotolando sulle ruote di gomma, lanciano alle narici dei bagnanti la fragranza del fumo leggero sprigionantesi dalle marmitte di metallo lucente.

Improvvisamente, tra la folla, si fa largo una donna scarmigliata, dando di gomito sui fianchi nudi di quelli che subito non si scansano e, a grandi passi, raggiunge la base della torretta e si arrampica sulla gabbia con una sveltezza scimmiesca. E' la madre di Giovannino dai pantaloncini azzurri. L'uomo incaricato di trovare i bambini smarriti, glie lo rimette, ancora piangente, fra le braccia.

Centomila persone tirano un sospiro di sollievo e, come se il sorriso della madre ormai felice, fosse un invito, anzi, un ordine, si lasciano andare nuovamente sulla sabbia. Quelli che erano apparsi, ansanti e curiosi al margine del bosco si rinselvano con una corsa ginnastica, mentre gli autobus a due piani riprendono il carosello momentaneamente interrotto, attorno alla staccionata bianca che chiude i bagni di Wannsee ricominciando a versare centinaia e centinaia di persone che la ferrovia aerea, rigurgita ogni cinque minuti dopo una corsa di venti chilometri compiuta a mezz'aria attraverso ad una piccolissima fetta di questa oceanica Berlino.

L'episodio del ritrovamento di un Giovannino qualunque, si ripete una, due, tre, magari dieci volte in un giorno. La piccola gabbietta accoglie quasi ad ogni mezz'ora un rannocchietto tutto nudo e piangente che un uomo, adibito a tale servizio, ha accalappiato come un cagnolino per portarlo poi lassù, al cospetto di uno dei pubblici più nudi e imponenti del mondo.

I bagni sul lago offrono anche questo diversivo oltre a quello di un ristorante gigantesco e di un'infinità di giuochi, di macchine distributrici, di attrezzi ginnastici disseminati su una terrazza lunata che corre per un chilometro e a cinque metri d'altezza, sulla spiaggia destinata dal comune di Berlino ai bagni popolari.

Popolari non per il loro aspetto esteriore chè, anzi, questo è eleganlissimo, ma per il modico prezzo — venticinque centesimi di marco — mediante il pagamento dei quali vi si può accedere. Il municipio di Berlino vuole che gli abitanti della metropoli siano puliti. Poveri, ma puliti e, a tal uopo ha costruito non soltanto sulle rive del lago ma al centro della città e alla periferia una infinità di bagni entro ai quali si tuffano giornalmente centinaia di migliaia di operai e di signori. I disoccupati pagano naturalmente metà prezzo. L'acqua non costa nulla, il sapone pochissimo e allora, avanti, si lavi chi vuole, ogni giorno e a tutte le ore. Non c'è quartiere, per eccentrico che sia il quale non abbia la sua vasca natatoria, grandiosa, imponente come quella della stazione di Stettino più piccola ma più civettuola come quella del Luna Park le quali, come quasi tutte le altre hanno poi speciali serate riservate ai nudisti. Il pubblico in autobus o per mezzo della ferrovia sotterranea può arrivare fino quasi al pelo dell'acqua di queste vasche che distano l'una dall'altra qualche diecina di chilometri. Le vecchie mamme che vi conducono i loro bambini possono attendere che questi abbiano finito il loro bagno sedute sulle panche che corrono attorno alle pareti dei vestiboli e specchiarsi intanto nella porcellana verde che li riveste.

Umanità brulicante

Per raggiungere la spiaggia di Wannsee, che è la più lontana di tutti i bagni popolari occorre servirsi della ferrovia aerea che passa fra le case e vola attraverso ai cortili facendo balenare i suoi venti vagoni laccati di rosso e di giallo davanti alle finestre degli alveari popolari come a quelle delle ville signorili, ficcandosi, senza nessuna discrezione, in una decima parte del gigantesco ventre edilizio di Berlino.

Dal finestrino del vostro scompartimento voi potete cogliere gli aspetti più intimi di vita famigliare e collezionare i più impensati mosaici della vita privata di un'umanità brulicante e sconosciuta sulla quale arrivate a trenta chilometri all'ora come su una preda che non si sgomenta più di queste incursioni. Nella visione rapidissima che vi offre il treno in corsa si passa in rassegna mezzo milione di uomini e dal finestrino voi vedete cadere le une sulle altre, come colpite dal terremoto, camere da letto e cucine, sale da pranzo e da bagno, uffici e salotti signorili.

Il treno passa e ruba colori, aspetti e movimenti e tutto quello che trafigge con gli occhi dei suoi finestrini i quali si spalancano ora nel buio di silenziosi cortili ora sulle ventilate abitazioni dei terzi o quarti piani. I membri della famiglia raccolti per il pranzo attorno al tavolo, l'uomo ancora immerso nel sonno e beatamente allungato sul proprio letto, la donna con la testa sotto la doccia del bagno, l'impiegato chino sulla scrivania, la dattilografa che suona le parole sulla sua macchina da scrivere, i bambini che razzolano nei giardini senza luce, gli ammalati distesi sotto le coperte nei letti delle corsie degli ospedali sono tanto abituati a questa continua violazione che al passaggio del treno aereo non alzano neppur più gli occhi. Hanno fatto il callo a questa modernissima tortura degna del « Giardino dei supplizi ».

I bisogni, le necessità di questa metropoli gigantesca, dentro il brusio della quale non si raccoglierebbero neppure gli echi di un'eventuale rivoluzione, non hanno fatto arrestare davanti a nessuna difficoltà di ordine sociale il tracciato ciclopico di questi infiniti mezzi di trasporto e di comunicazione.

La stazione della ferrovia sotterranea di Alexander Platz è talmente gigantesca che gli stessi berlinesi, la prima volta che l'hanno veduta, ne sono stati sgomentati.

Dal Wannsee, frecciando attraverso le case e precipitando per le scale nere della Untergrundbahn mi sono rifugiato, per un po' di riposo, al Tiergarten, l'immenso parco che si stende per chilometri e chilometri proprio nel cuore della città, come se volesse, con la sua verde e refrigerante carezza, diminuirne l'affannoso palpito. Ormai saliva nell'aria l'orgia floreale della illuminazione notturna e io conoscevo un piccolo ristorante costruito sulle rive di uno dei laghi che occhieggiano in mezzo alla foresta. Sul quieto canale della Lützowstrasse dormivano già ancorati sull'acqua verdastra i vaporetti sui quali, ogni giorno, una pacifica folla borghese, mediante la tenue spesa di un marco, naviga per dieci ore fra le liquide arterie della città che non finisce mai. Alle mie spalle, ai miei fianchi arrancava già la pallida folla dei questuanti che galleggiano per miracolo sul flusso e riflusso di questa metropoli oceanica e che si trascina sui marciapiedi al ritmo di un coro che si alza all'angolo delle strade, composto da giovani e poveri operai organizzati per cantare delle canzoni che fanno piangere.

Cori di disoccupati

Ad ogni viottolo del parco attendevano nell'ombra due poliziotti di fazione e ognuno di essi teneva a guinzaglio un feroce mastino da lanciare nella foresta alle calcagna di qualche ricercato. Forse nel Tiergarten, nel suo cuore notturno, avvengono degli episodi più feroci di quelli che si svolgono nella jungla. Nessuno però ne raccoglie la eco; il respiro di Berlino è tanto possente che in esso si perdono anche le detonazioni delle revolverate e il grido degli uomini disperati alla gola dei quali può saltare da un momento all'altro uno di questi mastini che vi guardano con i loro occhi ardenti.

Il ristorante è tranquillo come un angolo di felicità, come un pezzo di romanticismo staccato dal cielo dei ricordi e caduto nella foresta. Piccole barche scivolano quietamente sulle acque del lago in compagnia di cigni superbi. Berlino cinge questa oleografia ottocentesca con la sua girandola di fuoco. Ma Berlino non è tra la quiete di questi alberi secolari, non è neppure tra le fiamme multicolori della sua illuminazione: essa è poco distante dalla muta degli accattoni, dai borghesi di Wannsee, ma alta su tutti e su tutto, col suo volto pensoso e austero, corroso dal dolore forse, ma illuminato dal pensiero che l'ha condotta attraverso i secoli. Poco lontano dal luogo dove io mi trovo so che c'è l'isola dei musei. In una sala di uno di questi musei la cultura tedesca, con uno sforzo che ha del sovrumano, ha portato dall'Asia un tempio greco, tutto intero. Il Pergamo. Dalle alte gradinate marmoree che salgono al tripode sul quale arde altissima e perenne una fiamma, i grandi spiriti di questa Nazione stanno ancora vigilando.

Mentre ritorno dal piccolo ristorante specchiato nel lago, proprio al margine del bosco, ecco un altro coro di disoccupati che cantano una di quelle canzoni che fanno piangere.

ERNESTO QUADRONE.

Le montagne della Groenlandia non sono che massi di ghiaccio

Reykjavik (Islanda), 31 notte.

Il dott. Lange Koch, capo della spedizione danese in Groenlandia, giunto qui in idrovolante da Scoresby Sound, ha annunciato che durante un viaggio aereo compiuto lungo la regione costiera della Groenlandia ha potuto stabilire che le montagne della Groenlandia non sono che dei giganteschi massi di ghiaccio. Egli ha pure scoperto vasti ghiacciai e montagne di ghiaccio fra Scoresby Sound e Denmark Harbour.

Il monolito Mussolini

Il candido blocco eretto contro il cielo

Roma, 31 notte.

La ascesa continua: adagino ed in silenzio, ma continua. Spinto dal soffio delle motopompe, il gigantesco monolito guadagna lo spazio con il centimetro, il che dimostra solo che il proverbiale passo di gigante riguarda strettamente la terra, là dove è in ballo il cielo e, propriamente, il cielo di Roma contro cui si erigerà l'enorme blocco di marmo. Operazione monotona quasi e lenta e non scenografica, che potrebbe deludere quanti vorrebbero applicato il tasto della meccanica, e, tuttavia, manovra suscettibile di emotività ed interesse ove si rifletta al costo dei calcoli che miravano a questo: « a varare » il monolito con naturalezza, senza squilli di parole e precipitose trovate dell'ultima ora.

Niente « acqua alle funi »

Così al momento finale non vi saranno sospensioni di respiro nel pubblico che assisterà, nè occorrerà che alcun quirite consigli « acqua alle funi! » od altri espedienti. Giacchè alla manovra finale, i martinetti ed i pistoni avranno compiuto il loro dovere; superati i 55 metri di ascesa, il monolito si troverà, senz'altro, sulla sua base. Col che non si dice che ingegneri ed operai considerino questo « varo » una cosa di ordinaria amministrazione; è anzi per essi, e per la meccanica moderna, una prova del fuoco (si tratta del più alto piano di posa del mondo, di un esperimento nuovissimo) e l'attesa del compimento è ansiosa. Soltanto, la preparazione è stata accuratissima ed i tecnici sono scelti e, poi, la mano d'opera, che è appunto specializzata in vari navali, ha in comune con i marini il silenzio e la tenacia ed il puntiglio. Insomma: fra pochi giorni il monolito sarà a posto; senza rulli di tamburo, ma con il soccorso del motore; una spada lucente che taglierà il cielo di Roma. Se i viaggiatori entrassero ancora in Roma come nel '700, da ponte Milvio, questo sarebbe senza dubbio il primo portentoso spettacolo: un candido blocco eretto contro il cielo, tra il Tevere e Monte Mario.

A questo varco avremmo atteso i forestieri: qui dove di proposito si portava Chateaubriand per ammirare nel cielo mitologico le decorazioni della luce, mentre le cavalle selvaggie scendevano ad abbeverarsi nel Tevere e le montagne della Sabina erano, in cima, di lapislazzuli e in basso, violacee. Ma la Farnesina sarà meta egualmente di visite; e presto nella zona monumentale di Roma prenderà il suo spicco. Non sarà infatti questione solo di un nuovo obelisco, e per varii buoni motivi. Intanto non si può parlare di un vero e proprio obelisco, bensì di una imponente pietra miliare di marmo che reca sul fronte liscio, non un'ermetica simbologia, ma in nove grandi lettere, il nome di Mussolini.

Nuovo segno latino

E poi si tratta, finalmente, di qualcosa di nostro, di un segno latino; non granito niliotico, non materia di importazione capricciosa ma carne, carne della montagna italiana, di quella che era cera obbediente e prestigiosa nelle mani di mastro Michelangelo. (Non è stata mica una cosa da nulla ricavare dal fianco squarciato della montagna apuana il blocco compatto di marmo lucidissimo che poi, trascinato per via di mare alla Marina di Massa e poi rimorchiato alla foce del Tevere è giunto risalendo il corso del fiume fino all'altezza della Farnesina; tecnici e maestranze hanno fatto miracoli). Infine non si tratta di una colonna messa lì come potrebbe esserlo altrove (si pensi ai varii spostamenti degli obelischi di Roma), ma collocato al limitare di una grande opera di inconfondibile marca fascista; una accademia di Educazione fisica che ieri non esisteva e non esiste, ancora, simile altrove.

Nell'aula magna dell'Accademia si trova appunto un plastico del progetto. Lì può dedursi meglio di quanto possa farsi allo stato attuale dei lavori, la mole delle costruzioni che assorbiranno una superficie di oltre 500 mila metri quadrati, dei quali solo 400 mila, circa, sono stati finora espropriati.

Impresa romana, ma di quelle cui i romani non erano davvero avvezzi da tempo; imprese di quelle che contrassegnano un tempo e davvero sfidano il tempo.

Ieri Umberto di Savoia ha voluto rendersene conto di persona. Ricevuto da S. E. Ricci, animatore e propulsore dell'Opera Nazionale Balilla, il Principe ha assistito a una fase della manovra di sollevamento del monolito, ha voluto minuti informazioni sull'entità dell'opera. I numeri essendo eloquenti di per sè, S. E. Ricci non ha avuto bisogno di appoggiarli a troppi commenti e sono numeri che tutti ormai sanno: altezza del monumento 30 metri; peso del monolito 300 tonnellate; entità del monolito 16 blocchi di marmo. (Questi numeri l'ing. Costantini, progettista, non fa che snocciolarli cortesemente tutti i giorni ai visitatori tra un comando e l'altro di manovra: e per ora non ha tempo ad altro; abbiano pazienza, quanti vorrebbero saperne di più, cioè conoscere per filo e per segno la storia di questa sua fatica, che egli abbia finito e possa respirare!).

Poi il Principe ha voluto fare il giro dello Stadio. Lì le statue delle città d'Italia erano in piedi come per una rassegna: espressione di forza e di impegno, stagliate contro il verde della collina. Offerte dalle città nostre quasi a immagine e somiglianza di esse, le statue della Farnesina forniscono una raffigurazione della nuova Italia franca e virile: di quell'Italia eroica e prorompente che nelle sue orgie di marmo Michelangelo sognava.

r. d. m.

La visita del Principe di Piemonte

Roma, 31 notte.

Stamane, alle ore 10, S. A. R. il Principe Ereditario si è recato alla Farnesina per visitare il grandioso monolite marmoreo di cui si sta effettuando l'innalzamento.

Il Principe, ricevuto da S. E. Ricci, si è vivamente interessato alle difficilissime operazioni di innalzamento di cui si sta compiendo l'ultima fase a mezzo di martinetti idraulici che sollevano lentamente l'obelisco sulla incastellatura di cemento a gradini.

Alla visita erano presenti anche numerose personalità invitate e giornalisti.

(Stefani).

POSTA DI BOLOGNA

Il Lido di Casalecchio - Percentuale alta di bagnanti - Poche capanne

BOLOGNA, agosto.

(m. d.). In fine di stagione, di solito, si ha l'abitudine di fare un po' di bilancio; e un bilancio vero e proprio meriterebbe, ora che la prima acqua d'agosto « ha rinfrescato il bosco », la stagione balneare dei bolognesi. Si tratta di un bilancio visto da lontano e che interessa solo indirettamente la nostra città (infatti, Bologna non ha il mare e ha visto solo l'esodo dei suoi abitanti accaldati), ma che non è privo di interesse.

Sembra che durante la stagione balneare i bolognesi partiti per le varie spiagge (in prevalenza per quelle dell'Adriatico) abbiano raggiunto la bella cifra di ventimila. Essi si sono diretti in maggioranza verso Rimini e Riccione; pochi sono andati sul Tirreno, che è poi poi, e si capisce, un mare fuori di mano.

Ma non bisogna credere che questo bilancio balneare bolognese si riferisca solo a quelli che sono partiti per l'Adriatico; neanche per sogno. Se Bologna non è, fino a prova contraria, una città di mare, i suoi allegri abitanti hanno trovato qualche cosa che può surrogare lo stesso, con una certa buona volontà, una distesa d'acqua dove sia dolce, col caldo, tuffarsi in cerca di refrigerio.

Un fiume, allora? Sì, un fiume, il Reno, che d'estate ha pochissima acqua, specie nei paraggi immediati di Bologna. Ma i petroniani, seguendo a poco a poco le orme di un primo gruppo di ragazzi scamiciati, han finito per imparare la strada e, dopo i dubitosi approcci delle prime volte, ci hanno preso gusto; tanto che adesso Bologna può vantare un vero proprio Lido. Il Lido di Casalecchio, con capanni, spiaggia (sia pure sassosa), trampolino per i tuffi, e via discorrendo. L'unica cosa di cui non si nota l'abbondanza degna di un lido, è l'acqua...

Bisogna sapere che Casalecchio è un'amena località a sette chilometri dalle porte della città. E' famosa per i luoghi di divertimento estivi che ci sono: tutte le sere si balla in parecchie « piste » all'aperto e, se ci sono le serate destinate alla borghesia, ci sono anche i « venerdì » aristocratici. Ora, proprio a Casalecchio, il fiume Reno ha una « chiusa » dove la poca acqua raccolta e non del tutto stagnante può far pensare, con un po' di fantasia e di buona volontà, sia ad un lago, sia (se la fantasia diventa un po' di più) al mare... Ed è qui che, nella settimana di Ferragosto, circa diecimila bolognesi, come dicono le statistiche, hanno fatto il bagno...

Inutile dire che la risorsa ha avuto successo. Infatti, chi va al mare (al mare vero...) deve, anche se decide di starci un giorno solo, assoggettarsi a una sfacchinata per l'andata e a un'altra sfacchinata per il ritorno, ammucchiando spese su spese. La risorsa sarebbe, potendo, di rimanere una settimana almeno; ma come si fa? Invece, al Lido di Casalecchio si può andare, in mezz'ora, col tram e così, dopo la rinfrescata, si può tornare in città, in tempo se si vuole per l'ufficio o le altre faccende.

Dobbiamo dire subito che, come eleganza, al Lido di Casalecchio non ce n'è molta; ma chi sa che col tempo non si costituisca una società anonima con capitali e consiglio d'amministrazione che voglia sfruttare la località! E ce ne sarebbe davvero bisogno. Figuratevi che adesso, per indicare ai passanti il Lido c'è un modesto e volgare cartello scritto a mano dove si legge « Ingresso ai bagni » e, davanti a questo ingresso una donna sta a custodire le biciclette dei bagnanti e le motociclette. Non solo, ma vende anche pasticcini e acqua con l'anice.

L'interno non è meglio attrezzato dell'ingresso. Infatti, se ci sono dei capannoni di legno e di tenda sorti per la buona volontà di qualcuno, i più, arrivando quando questi capanni sono occupati, debbono accontentarsi dell'ombra propizia di un cespuglio per cavarsi i vestiti e mettersi il costume. Ad ogni modo, per sua tranquillità e sicurezza, egli potrà, durante il bagno, affidare il mucchio dei suoi vestiti ad un custode appositamente messo lì, il quale, però, sembra che abbia l'onestà di dire ogni volta:

— Se ha del denaro, signore, se lo porti nel bagno, perchè qui non è sicuro...

La « spiaggia » vera e propria del Lido bolognese è costituita da una estensione di circa un chilometro di sabbia rovente, libera in certo modo dai sassi che, invece, rendono scabrosa in acqua la passeggiata dei bagnanti. Il fiume, malgrado il periodo di secca estiva, conserva sempre un corso abbastanza largo e tale da permettere al prossimo di guazzare in acqua non del tutto stagnante. Per gli amanti dei tuffi, c'è anche la possibilità di gettarsi da una specie di approssimativo trampolino nel bacino della « chiusa », dove il tuffo può avvenire senza pericolo di sbattere il naso sul fondo. Finalmente, per chi ama lo sport remiero, c'è anche una barchetta che si prende in affitto per pochi soldi e può sostituire, con un po' di fantasia, le varie imbarcazioni care ai canottieri.

Per accedere al Lido si pagano oggi... cinque soldi che vengono incassati dall'Associazione Mutilati. Essa, per contro, provvede alla pulizia della spiaggia ed ai modesti servizi occorrenti; ma, certo, se il Comune di Casalecchio, visto il grande favore che ha accolto l'iniziativa, si assocerà ai Mutilati per contribuire a dare al Lido un'organizzazione migliore e più igienica consistente in una maggiore abbondanza di capanni, in una maggior cura dell'arenile e nell'istituzione di qualche doccia lungo la spiaggia.

Ad ogni modo, ripetiamo, già quest'anno, anche così poveramente attrezzato, il Lido di Casalecchio (i buontemponi lo chiamano: *Casalecchio sur mer*...) ha avuto un notevole successo, se si sono registrate le cifre di frequenza di cui abbiamo detto più su. Ma, forse, un altr'anno, con qualche ritocco all'organizzazione, il successo sarà maggiore. Sempre, s'intende, che la concorrenza delle piscine del Littoriale non diventi imbattibile...

Duplice clamoroso successo italiano nella grande giornata ciclistica romana

Binda e Martano campioni del mondo

La vittoria degli " azzurri „ completata dalle affermazioni di Bertoni Guerra e Macchi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Giornata trionfale

Roma, 31 notte.

Il ciclismo italiano ha vissuto oggi la sua trionfale giornata. Altra volta a Liegi avevamo avuto la gioia di un duplice trionfo, ma poi essa ci fu tolta da una formula assurda, e vivissima era la nostra aspirazione a riconquistare il completo e indiscusso primato. Sentivamo di meritarcelo, chè in casa nostra nessuno più riusciva a venirci a battere e fuori noi andavamo, se non sempre a vincere, a dare dimostrazioni di un'eccellenza atletica e di una potenza di stile che meravigliava ed entusiasmava. Nessuna Nazione era quest'anno impegnata in tante e così importanti prove internazionali come la nostra. Eppure per tutte noi avemmo uomini degni della vittoria, e in parecchie sapemmo guadagnarcela. In queste, che vedevano il loro svolgimento nella Madre della Patria, e rappresentavano la consacrazione ufficiale del primato, noi abbiamo impegnato gli uomini migliori; perchè l'alloro non doveva assolutamente uscire dai nostri confini. E non è uscito.

Il successo dei nostri professionisti è stato più pieno, più bello, più convincente di quello dei dilettanti, al contrario di quanto alla vigilia si poteva credere, e avrebbe potuto esserlo ancor più senza l'indisposizione che ha voluto stroncare l'atleta che difendeva il titolo. Non esito a dire, infatti, che, se Guerra avesse potuto esplicare tutti i suoi mezzi, gli «azzurri» sarebbero finiti primo, secondo e terzo, come nel primo campionato del mondo.

Dirò poi degli attori di questa superba affermazione; ma prima voglio accennare ad altri elementi che vi hanno contribuito, anzi, che l'hanno preparata e resa possibile; tutto merito degli uomini che oggi dirigono lo sport ciclistico italiano. E parto dalla felice scelta del percorso, molto discussa e pure, per me, indovinata, la migliore che si potesse fare conciliando le esigenze di organizzazione che imponevano un arrivo a Roma con le doti dei nostri rappresentanti, ai fini più che logici ed onesti di aumentare le nostre probabilità di vittoria. Sarebbe stato semplicemente ingenuo da parte dell'U.V.I. favorire i concorrenti stranieri e cercare il campione del mondo su di un percorso adatto a quel tipo di corridore che, non amando le salite, si differenzia nettamente da quello italiano. La corsa ha dimostrato che il titolo non ci è sfuggito anche perchè si è offerto ai routiers italiani il modo di dimostrare la loro superiorità provocando una selezione netta in salita.

Felice scelta degli «azzurri»

In secondo luogo si è visto che l'U.V.I. ha ben scelto i difensori dei colori nazionali. Bene, nel senso che la scelta degli uomini è stata fatta come razionale conseguenza di quella del percorso. Messo fuori di discussione Guerra, che doveva difendere il titolo, occorreva mettergli a fianco i due migliori arrampicatori; e oggi nessuno può negare che essi siano Binda e Bertoni, almeno fra coloro che recenti durissime gare non avevano troppo provato.

Non voglio aprire una discussione sul simpatico corridore che per la seconda volta si è vista all'ultimo momento preclusa la via a figurare in un campionato del mondo, ma non si può neppure tacere, a maggior dimostrazione di quanto affermo, che Mara non avrebbe potuto oggi portare alla squadra il contributo inestimabile che le ha apportato Bertoni e che quelle doti di velocità che tutti gli riconosciamo non avrebbero in alcun modo potuto farsi valere.

In ultimo, e questo è più importante e interessante mettere in rilievo, si è avuta la piena conferma della bontà di una tattica (a sua volta conseguenza diretta e necessaria della scelta del percorso e degli uomini) alla quale i nostri rappresentanti si sono fedelmente e strettamente attenuti realizzandola in modo magistrale ed efficacissimo. Se la mediocre media e lo scarso interesse dei più che due terzi della corsa non permettono di dire che essa è stata dal principio alla fine una grande e bella corsa, e autorizzerebbero anzi a dire che spesse volte e a lungo essa è stata monotona, quasi noiosa e persin ridicola, come quando si marciava a non più di venti all'ora, ciò ha un valore molto ristretto. Un campionato del mondo non si corre solo per fare dello sport e per dare spettacolo; c'è una posta alla quale tutti tendono e guadagnarla è quello che conta. Questo dovevano fare i nostri corridori e a questo tutto e bene avevano preordinato i gerarchi; in una parola, una tattica di corsa che traesse l'auspicato risultato dai due elementi di cui ho sopra parlato: il percorso e gli uomini.

Questa tattica si può riassumere, come del resto l'ha riassunta nei giorni di vigilia, perchè ne ero perfettamente al corrente, in questo: attendere e difendersi al primo giro dagli attacchi di quanti, freschi, avrebbero tentato di sfuggire all'offensiva degli arrampicatori e degli avversari di maggior classe; assaggiare le forze al secondo giro; attaccare decisamente al terzo. Ebbene: questo avevano ordinato i capi e questo hanno eseguito i soldati. E, come di una grande battaglia vinta, spetta il merito a chi avanza in prima linea come a chi ne studia e ne ordina i movimenti e le azioni, così di questo successo che ci riempie di gioia e di orgoglio, bisogna riconoscere ed elogiare come artefici Binda, Bertoni e Guerra, ma anche chi li ha scelti, li ha armati materialmente e spiritualmente e li ha fatti manovrare sul campo con piano di irreprensibile tecnica ciclistica.

Dirigenti e atleti, dunque, capi e gregari vanno accomunati nella manifestazione di elogio e di gratitudine che esce spontanea dal cuore e dallo spirito di quanti esultano per la lieta giornata del nostro sport. E se qualche discordanza di vedute può aver separato alla vigilia i tecnici e gli sportivi smaniosi di fissare la miglior via alla mèta che abbiamo raggiunto, oggi dobbiamo lealmente e lietamente trovarci uniti nel riconoscere che meglio e più non si poteva fare da nessuno, nè da chi ha ordinato nè da chi ha eseguito, nè da chi ha lavorato col cervello, nè da chi ha impiegato muscoli e cuore.

Scatti iniziali

Il risultato che sapete riassume e rappresenta la bontà dei sistemi e la eccellenza dei nostri campioni; ma io voglio illustrarle entrambe attraverso la cronaca della corsa che verrò commentando nel suo sviluppo e nei suoi attori.

Con ritardo di pochissimi minuti, i ventun concorrenti scattano in volata alle calcagna di Louyet dalla Passeggiata Archeologica. Non è fatto un chilometro che Brasspenning inizia quella serie di scatti e di sorprese di quasi esclusiva iniziativa olandese che dovranno caratterizzare il primo giro e alle quali si metterà la parola fine solo alla discesa delle Frattocchie, cioè dopo cinquanta chilometri, sboccando nella fuga delle maglie arancione che costituiscono l'episodio centrale del primo tempo della gara.

Parlando con Binda alla vigilia, l'intelligente campione mi aveva espresso la preoccupazione che appunto qualche elemento di secondo piano, che si vedeva chiuso nella probabile lotta alle salite del terzo giro, tentasse qualche colpo mancino in pianura. E confesso che io non avevo creduto a questa probabilità, perchè il tentativo mi sembrava troppo audace. Mi sono invece dovuto convincere ben presto che chi non ha nulla da perdere può benissimo, senza rimorsi, tutto osare. In questa fase ha cominciato a farsi vedere la opportunità e l'utilità di un Bertoni in squadra. I servizi che ha reso il piccolo, grande Remo ai suoi compagni in questa occasione sono inestimabili e costituiscono il primo dei suoi titoli d'onore della giornata. Brasspenning, Valentyn, Bogaart, evidentemente in base ad un piano stabilito, lanciavano frecce l'una dopo l'altra e a pararle era sempre Bertoni, mentre Binda e Guerra potevano starsene tranquilli nel gruppo in attesa di eventi. Agli olandesi si unì ad un certo punto anche Leducq, e la cosa mi stupì, perchè non credevo che il francese avesse fiato da sprecare. Ma mi spiegai poi questa sua condotta audace e provocante quando, come vi dirò appresso, lo vidi, sia pure dopo un inseguimento, prendere dopo il primo giro la via dell'albergo. Egli aveva poche cartucce da sparare e preferì spararle tutte in una volta per avere poi un certo pretesto per dire alla sua Federazione, da cui era stato mandato per forza ai campionati, che aveva fatto il possibile ma non era riuscito a farsi onore.

Un ardito tentativo

Ripeto: tutte le volte che gli olandesi o Leducq scattavano, il primo ad andarli a prendere era Bertoni; e allora essi non insistevano. Ma una volta, infine, in cui Valentyn e Bogaart non si poterono staccare di dosso questa mignatta, pensarono di farla finita e se la portarono con loro in una fuga che lì per lì non sembrava seria ma che poi, man mano, prese consistenza. Leducq, Frantz e Haemerlynck cercarono successivamente di andare a prendere i tre per conto loro, ma quando videro che Binda non era disposto a conceder loro quello che permetteva ai due ignoti olandesi, ci rinunciarono. Binda, naturalmente, pensava che i nostri colori erano ben piazzati con Bertoni alla ruota dei due fuggitivi e che, se nessun altro si univa loro, lo scherzo poteva finire a vantaggio del suo allievo. Ma non permetteva che alla mossa partecipassero elementi pericolosi. Così i tre attaccarono da soli le prime salite sulle quali Bertoni cercò moderare il passo; ma gli altri, [illegible] delle intenzioni dell'intruso, presero a tirar via forte e il vantaggio aumentò a Frascati a 2'52".

Allora si mosse Magne, che tirò il gruppo con energia sulla salita. Un vano tentativo di svincolarsi dal gruppo di Haemerlinck in discesa ed eccoci alla salita degli Squarciarelli. Binda chiudeva il plotone e mi pareva svogliato, poco sicuro, mentre Guerra assumeva l'iniziativa al modo suo, cioè regolarmente, senza strappi. Dopo un chilometro Leducq è a terra; sarà il principio della sua fine. Ma dei francesi nessuno si preoccupa; tutti seguono Guerra nel suo passo uniforme ed energico.

Corro in cerca dei tre che precedono perchè voglio controllare i passaggi in vetta. Bogaart e Valentyn si illudono di aver ragione di Bertoni; si alternano, ogni tanto scattano o accelerano, ma sempre l'italiano risponde e con crescente sicurezza: mentre gli altri due si vengono sgonfiando, egli pare prenda sempre più fiato man mano che sale. Lascia fare e tiene passivamente la sua posizione di vedetta in osservazione. Al progressivo ricongiungimento pensava Guerra, cui va il merito se alla Madonna del Tufo il gruppo è a soli cento secondi dai primi.

Si profilava la soluzione di questa fase e la si ebbe nella discesa delle Frattocchie dove si trovarono insieme tredici uomini, compreso Guerra, che era stato l'unico a volersi fermare per cambiare rapporto e aveva sudato fino ad Ariccia per ricongiungersi con gli altri. Non mancavano che Leducq, ancora all'inseguimento, Louyet, Mills, Campama, staccati in salita e che non rivedremo più, Antenen, Godinat, Müller. Due tentativi di Magne e di Brasspenning, uno di Bogaart e Haemerlynck con Bertoni, ai quali si aggiungono Buchi e Guerra, sono mandati a vuoto dall'intervento degli «azzurri», contro i quali evidentemente sono diretti.

Alle porte di Roma forano prima Buchi e poi Magne. Il primo giro si chiude con questo bilancio: quasi trentadue di media, quindici uomini insieme, cioè tutti i tentativi di giocare di sorpresa i nostri andati a vuoto. Proprio secondo le previsioni e gli ordini: protagonisti all'attacco gli olandesi, in difesa Bertoni.

Leducq si ritira

All'uscita della Passeggiata Archeologica avviene il primo colpo di scena. Leducq, che passa con Magne, Müller, Godinat e Antenen due minuti dopo i primi, non sa far di meglio che sgattaiolare da un'altra parte e scomparire insalutato ospite. Vi ho già spiegato la ragione di questa precipitosa ritirata che mi pare d'aver previsto fino da ieri.

Siamo al secondo giro. I quattro inseguitori riprendono; la marcia contro vento e sotto il sole che infoca l'asfalto si fa sempre più lenta; in certi momenti si va a quindici all'ora. La fatica comincia a farsi sentire, il caldo ad opprimere, ognuno ha perso la speranza e la voglia di sorprendere i temuti avversari di cui sono ospiti. A questi ora spetta entrare in scena, in altre parole. Ma una brutta notizia mi viene a dire Binda: non si sente bene, non ha dormito tutta la notte, non gli pare d'andare neppure metà di quanto andava in allenamento. E le sue parole hanno conferma nelle linee e nel colore del suo volto, nella profondità e fissità del suo sguardo. Binda non è più muscoloso come ai suoi tempi belli, è dimagrito nell'assiduo e severo lavoro; ma ancor ieri era ben colorito e fiorente; in quel momento pareva ed era sofferente. Gli è che Binda è un atleta nervoso più di quanto non sembra, che sente la responsabilità delle prove che decidono della sua carriera e della sua fama, che subisce le crisi che la tensione di nervi provoca sulla struttura e sul rendimento atletico. Ma nella classe Binda ritrova se stesso e si ritroverà anche oggi a poco a poco, man mano che l'ardore della lotta, che la prospettiva della vittoria, lo sottrarranno all'incubo opprimente della responsabilità e dell'incertezza.

La disperata difesa di Guerra

Magne e Bertoni fanno i primi assaggi sulla salita del bivio di Grottaferrata: preludio di quelli che verranno dopo Frascati e di cui sono autori Guerra prima e Montero poi. Ma non si fa sul serio che dopo Squarciarelli. Bertoni e Guerra vanno di punta e tirano con energia. Ecco i primi frutti della dimostrazione di forza «azzurra»: poco importano i distacchi di Antenen, Bogaart e Müller, ma quello di Gyssels è molto significativo; di lui e di Haemerlynck, gli unici pericolosi che rimangono in campo, ci si voleva accertare circa le possibilità di resistenza alla offensiva finale; e ormai per Gyssels non c'era più dubbio: sarebbe stato provato e non avrebbe minacciato all'arrivo. Spiacevole è la caduta di Montero, il bravo se non bell'arrampicatore spagnolo che poi risalirà molto forte fino a passare in vetta della Madonna del Tufo quasi con i primi, e rientrerà fra i primi dopo Guerra, questa volta velocissimo a cambiare rapporto.

Dodici bolidi si precipitano su Ariccia e rallentano poi su Albano, dove Binda e Guerra si fermano per bere ad una fontana. L'avidità con la quale il mantovano si disseta gli sarà fatale; è questa infatti la causa più probabile del malore che dovrà poi colpirlo e comprometterlo definitivamente. Squisita, l'acqua di Albano, ma troppo fresca, e a Guerra può aver costato un campionato del mondo.

Guerra conduce senza intenzioni aggressive e qualcuno riprende; si finisce con calma il secondo giro che vede uniti 16 uomini. Il suo bilancio è questo: azione dimostrativa degli «azzurri», no, per meglio dire, di Guerra sulla salita principale, perchè Binda e Bertoni sono stati in seconda linea e gli altri si sono stretti in difesa; cattiva prova di Gyssels che, vicino a Roma, è staccato per una crisi che dice dovuta al caldo.

Learco sta male

La situazione si comincia a chiarire; sarà definita al terzo giro secondo i piani. Dopo Quo Vadis, Guerra si ferma ancora a bere a una fontana; affiancatosi alla nostra vettura, egli accusa violenti crampi allo stomaco; il suo volto contratto, segnato da ombre sulle guancie, denota una sofferenza fisica e morale contro la quale l'atleta sta lottando. Si va piano, ma il vento è di fronte e la ripresa delle salite ci fa stare in pensiero per la sorte del nostro campione. Ma poco alla volta pare che egli si rimetta; segue in coda ma un po' rinfrancato.

Bertoni e Binda conducono sulle prime salite; Gyssels, che aveva ripreso con Godinat, Buchi, Bogaert, Antenen, cede all'attacco; più su si staccano anche gli olandesi, Haemerlynck, Erne, Cañardo e Montero. Rimangono così soli Binda, Bertoni, Guerra, Frantz; ma Cañardo sopraggiunge ancora e nelle successive discese anche Erne, Haemerlynck, Buchi, Valentyn e Brasspenning. Ancora non è il momento di sferrare l'offensiva demolitrice. E' bastato però questo accenno per scoraggiare Guerra che arretra, si distacca, riprende con uno sforzo di volontà; ma in vista di Frascati lo vedo sciogliere le cinghiette dei pedali; segno di una estrema decisione. Infatti al rifornimento Guerra scende e appoggia la bicicletta a un albero: vuole abbandonare; è subito accerchiato e rincuorato, incitato a farsi coraggio, a proseguire. E le buone parole lo scuotono dall'accasciamento della rinuncia; egli si ribella alla sorte che lo attanaglia, rimonta in macchina; ma ha perso circa due minuti; gli altri sono già sulle salite, al cui inizio Erne scappa con chissà quali idee. Bertoni, Binda, Haemerlynck acchiappano lo svizzero e lo lasciano. Ai due «azzurri» il ritardo di Guerra non impressiona; anzi pare che traggano motivo per scatenare più furiosamente l'offensiva. Conduce Bertoni forte e ciononostante Frantz, al bivio di Squarciarello, si ricongiunge.

Maestro ed allievo

Remo è instancabile nel tiro; Binda sta compostamente alla sua ruota e ogni tanto si volta per vedere che cosa fa Haemerlynck. Il belga, vera sorpresa, si incurva sul manubrio, dondola sui pedali, arranca di mani e piedi ma non cede di un centimetro. Ci meraviglia, ci preoccupa anzi questo tenacissimo, improvvisato arrampicatore; ma in fondo lo ammiriamo sinceramente. Che vada fin su in cima coi nostri? Sarebbe pericoloso e non lo crediamo, e infatti poco dopo Haemerlynck molla la presa, sfinito dallo sforzo immane.

Rimane Frantz. Ci pensano i nostri a liquidarlo definitivamente. E qui comincia, si può dire, l'episodio che ha deciso il campionato e che è anche uno dei più belli, certo il più emozionante, starei per dire commovente, a cui ho assistito in tanti anni di vita sportiva ciclistica. Binda saetta dalla seconda posizione: passa Bertoni e in quattro pedalate gli è avanti di venti metri; Frantz non deve essersene neppure accorto tanto è stata fulminea la mossa di Binda; ma si accorge subito dopo di quella di Bertoni che fa il bis del suo maestro che ha rallentato un poco per prendere alla sua ruota l'allievo meraviglioso. Il quale, una volta riuscito il colpo perfetto di potenza atletica e di finezza di manovra, riprende a condurre, questa volta ben deciso a farla finita con le riprese.

Spettacolo di passione

Questa fase travolgente si è svolta fra due siepi di folla che straripava sulla strada quasi gettandosi a mani alte contro i campioni vittoriosi per sospingerli nella scalata, urlando i loro nomi e quello di Binda specialmente con un tripudio che sembrava follia. Ho visto delle donne quasi piangere dalla frenetica gioia, dei giovani stringersi le tempie come se le vene stessero per scoppiare ai sussulti del cuore, un vecchio inginocchiato spolverare la strada col berretto per renderla più liscia e facile al passaggio delle sottili ruote; insomma uno spettacolo di passione attorno a un prodigio di forza che non dimenticherò mai più e che, non mi vergogno di dirlo, mi ha inumidito gli occhi.

Ma ritorniamo con calma ai dati della corsa. Alla Madonna del Tufo Binda e Bertoni precedevano di un minuto Montero che, fermatosi al rifornimento di Frascati, aveva rimontato parecchi, di 1'30" Frantz, di 2'35" Guerra, di 2'40" Erne, di 3'15" Valentyn, Haemerlynck e Cañardo. I distacchi e le posizioni degli inseguitori lasciarono subito capire che la corsa era decisa. Avevamo ancora una speranza: che Guerra riuscisse a riguadagnare terreno per rendere completo il nostro successo. Ma, constatate due forature di Erne e di Cañardo, in discesa, controllai i distacchi in fondo alle Frattocchie: Frantz e Montero, che si erano uniti, seguivano a 2'15" Binda e Bertoni, e Guerra veniva a 3'25". Era finita. Rimanevano pochi chilometri all'arrivo. Guerra non si dava per vinto ma ormai la sua sorte era segnata. Binda e Bertoni, informati del vantaggio, volavano nell'impeto della conquista vittoriosa. Il buon allievo non si stancava di prodigarsi per assicurare al maestro l'agognata vittoria; con quest'ultima disperata dedizione egli esauriva il suo compito di fedele e umile gregario e compiva degnamente la più bella corsa della sua carriera aperta a largo e luminoso avvenire. Con una facile volata Binda conquistava alla Passeggiata Archeologica il suo terzo campionato del mondo.

Vittoria della classe

Se lo è meritato? Senza dubbio. Si può e si deve tener conto del contributo generoso che è stato un vero sacrificio di Bertoni e dell'indisposizione che ha menomato Guerra, togliendogli l'avversario che senza dubbio lo avrebbe più minacciato; ma bisogna anche dire che Binda è stato, anche quando non è apparso il dominatore della situazione, il concorrente più intelligente: guardingo, sempre pronto, energico, deciso al momento opportuno. La grande classe e la magnifica forma gli hanno permesso di realizzare una impresa che sembrava irraggiungibile ad un campione con undici anni di carriera.

Il suo grande antagonista che gli ha dovuto cedere un titolo che sembrava la consacrazione somma e definitiva della sua superiorità attuale, è stato tradito dalla sorte. Non per ciò bisogna dimenticare che Guerra, ritenuto non un colosso in salita, è stato in certo senso il preparatore della vittoria di Binda, proprio con quella azione al secondo giro che preluse all'attacco del terzo e lo rese più facile.

Come si era detto alla vigilia, non abbiamo avuto grandi avversari in questo campionato: una delusione Gyssels e Louyet, i più attesi uomini nuovi; una comparsa Leducq, un miracolo di tenacia e nulla più Haemerlynck, un castello crollato Magne, dei volonterosi e coraggiosi ragazzi gli olandesi, una discreta conoscenza lo svizzero Erne, uno sfortunato arrampicatore Montero.

Ma non è colpa nostra se il resto del ciclismo mondiale non è alla nostra altezza.

GIUSEPPE AMBROSINI.

IL PROFILO ALTIMETRICO

Come ha vinto Martano

Roma, 31 notte.

La partenza dei dilettanti viene data alle 11 precise dal cav. Bertolino, vice-presidente dell'U.V.I.

Prendono il via i seguenti 32 corridori: Martano (Italia); Sella (Italia), Macchi (Italia), Byorklung (Svezia), Johnson (Svezia), Thor (Svezia), Weissmayer (Austria), Zimbowsky (Austria), Sörensen (Danimarca), Nilsen (Danimarca), Jacobsen (Danimarca), Lohmann (Germania), Scheller (Germania), Harbour (Inghilterra), Jenner (Inghilterra), Slaats (Olanda), Whillelm (Olanda), Poffé (Belgio), Rapold (Svizzera), Egli (Svizzera), Saladin (Svizzera), Klotoviez (Polonia), Olecky (Polonia), Hein (Lussemburgo), Orczan (Ungheria), Madi (Ungheria), Chocq (Francia), Fournier (Francia), Horner (Francia), Haupt (Cecoslovacchia), Honig (Cecoslovacchia), Dragutin (Jugoslavia). Sono in gara atleti di quindici nazioni.

La partenza è veloce. Il gruppo dalle maglie policrome sfila lungo la via asfaltata fra gli applausi e le grida di incitamento della folla. Dopo un chilometro è il jugoslavo Dragutin, un ragazzo che è venuto a Roma per partecipare senza pretese eccessive alla corsa, che prende in pieno un picchetto piantato in mezzo alla strada e cade malamente. Niente di grave, però. Il corridore si rialza sollecito ma perde il contatto con il gruppo tuttora compatto. Le cadute sembrano quest'oggi all'ordine del giorno. Non passa molto infatti che lo svizzero Saladin e l'inglese Jenner si urtano e fanno un capitombolo, senza però conseguenze.

L'andatura del gruppo non è ora eccessivamente veloce. Il caldo — non siamo che al principio — si fa sentire senza tanti complimenti. Dragutin approfitta della fiacca per rientrare e per portarsi in testa con bellicose intenzioni. L'andatura si fa d'improvviso assai più sostenuta per merito di Sella, che fila via spedito fino alle rovine della cosidetta Roma Vecchia, e precisamente al bivio Tuscolano, dove nel gruppo rientra la quiete. E con la quiete rientra lo svizzero Saladin. Evidentemente non c'è nessuno uomo di buona volontà che voglia fare l'andatura; Saladin si arresta di nuovo per dare un'occhiata più tranquilla alla macchina malconcia. Si transita per il bivio di Frascati (Km. 20). Il gruppo sta per iniziare la breve salita che porta a Frascati. Lo svedese Byorklung, che era stato staccato in seguito ad un incidente di macchina, buca nel momento stesso in cui sta per ricongiungersi. Egli dovrà prodigarsi nell'inseguimento perchè la salita di Frascati viene affrontata dal gruppo con decisione ed energia. Poco prima di giungere a Grottaferrata il belga Poffé è vittima di una foratura. Riprenderà nella discesa poco prima di Ariccia.

Prima selezione in salita

L'odore della salita mette le ali ai piedi a Sella, Martano e Macchi. Gli italiani sono in testa e pigiano sui pedali. Incominciano i primi inevitabili distacchi: il cecoslovacco Haupt, l'ungherese Madi, lo svedese Johnson, sono tra i primi a trovarsi in difficoltà. Il gruppo, sotto gli strappi violenti degli «azzurri», si sgrana. I nostri danno l'impressione di essere in salita i facili dominatori.

Si vedrà più tardi come questa impressione si rivelerà alquanto errata. Finora tra gli stranieri che si sono maggiormente distinti vanno segnalati l'olandese Slaats e l'austriaco Zimbowski. Ecco le prime rampe della salita di Rocca di Papa. Il gruppo si ricompone e affronta compatto l'erta durissima. A circa metà salita Slaats scatta ma i nostri Sella e Martano, senza esitare un momento, si portano sulla sua ruota. Poco dopo un altro tentativo di fuga è sventato dallo svizzero Egli. Questa volta è il francese Chocq, un elemento che sembra camminare veramente bene, a prodursi in una serrata offensiva: Egli però si incarica di riportare il plotone sulla ruota del francese. In questo frattempo il giovanissimo Macchi ha perduto terreno. L'allievo prediletto di Binda riprende, ma si vede come egli stenti a seguire; infatti nell'ultimo tratto della salita il ragazzo, che soffre il caldo, è nettamente staccato.

Siamo ormai sulla cima. Hein, Egli e Martano sono fra i più decisi e pronti, ma Chocq li supera e giunge primo a Rocca di Papa alle 11,13; la media è stata finora inferiore ai 30 chilometri all'ora. La discesa tortuosa che porta su Ariccia è affrontata da Chocq con coraggiosa temerarietà. Egli scende a rompicollo a ottanta all'ora e il vantaggio che va acquistando non è davvero lieve. Il francese pedala sciolto, senza voltarsi, controllato dal motociclista Nocchi della Milizia stradale.

Ad Ariccia ci fermiamo per controllare il vantaggio che il francese è riuscito ad acquistarsi sull'immediato gruppo inseguitore. La discesa fatta a folle andatura ci fa presumere che Chocq abbia aumentato il vantaggio. Invece no. Alle 11,21' e 30" Martano, Horner, Hein, Egli e Lohmann transitano da Ariccia. Essi non sono che a 30" dal leader. Martano, che del quintetto appare il più fresco, si incarica di condurre: l'andatura, per quanto fortissima, non impedisce a Sella di ricongiungersi poco prima di Ciampino. Sella si porta senz'altro in testa e dopo alcuni minuti — circa tredici — di caccia spietata, il giovane francese viene ripreso.

La fuga di Chocq ha avuto una vita effimera. Essa è durata complessivamente ventidue minuti. Poco dopo il campo di aviazione di Ciampino (siamo oramai ad una ventina di chilometri dalle Terme di Caracalla) anche Jacobsen e Nilsen si ricongiungono e si accodano al gruppo che, quasi per riprender fiato, procede ora a passo ridotto. L'andatura però sulla bella strada asfaltata e in lieve discesa si ravviva d'un subito per merito del danese Nilsen che si mantiene a lungo in testa. Il gruppo è ormai composto da undici corridori: gli altri sono lontani. Tra i primi sono i nostri Sella e Martano.

Nulla di notevole accade prima di imboccare la Passeggiata Archeologica, sicchè il gruppo, senza avere subito nessun cambiamento, passa sul magnifico viale nereggiante di folla entusiasta e rumorosa alle 13,11'.

Gli italiani nelle prime posizioni

Il primo giro (Km. 68,700) è stato compiuto in 2 ore e 10'. La media è più che buona; circa 31 chilometri all'ora.

Sotto il rosso nastro del traguardo, posto, come si sa, quasi al termine della Passeggiata Archeologica, passano per primi Chocq e Fournier, seguiti da Martano, Sella e Macchi. Questi, con un poderoso inseguimento era infatti riuscito a ricongiungersi poco prima della fine del primo giro. Bravo Macchi! Il ragazzo ha superato la crisi che l'ha còlto all'inizio della salita ed è ora nella pienezza delle sue forze. Il terzetto italiano all'inizio del secondo ed ultimo giro è ora al completo.

Le speranze di un nostro trionfo si fanno sempre più salde. La dura fatica di Rocca di Papa ha calmato molte velleità ed ha distrutto molte rosee illusioni. Circa la metà dei corridori si sono ritirati. Sotto il caldo implacabile di questo sole di agosto, sedici atleti, i più forti, continuano imperterriti a marciare verso la mèta finale. La selezione è stata più severa che tra i professionisti.

Nel tratto pianeggiante, che porta al bivio di Frascati, i componenti il gruppo di testa si concedono un certo periodo di calma. Si ricongiungono Poffé, Johnson e Thor. I tre sono però così affaticati da dar chiaro a vedere come per ora non abbiano velleità di sorta. Fa caldo, straordinariamente caldo; si capisce come i protagonisti della massima prova non stimino opportuno prodigarsi, riservando l'impiego di tutte le forze per il momento decisivo. Si marcia a circa venti chilometri orari. Sella e Chocq si fermano a rinfrescarsi e a rifornirsi d'acqua ad una fontana e lo fanno senza economia di tempo. Poco più avanti fanno altrettanto Nilsen e Jacobsen. Intanto un gruppetto, composto da Zimbowski, Bela e Dragutin, più lontano, sembra non abbia più probabilità di riunirsi al grosso che procede compatto sotto la sferza del sole, che non velano i fiocchi di nuvole sparsi qua e là a rompere l'azzurro cupo del cielo.

La fase decisiva

Siamo ormai entrati nella fase più elettrizzante dell'ardente contesa. Sono le 14,22 quando il plotone passa da Grottaferrata. Si va ora velocemente verso Frascati e gli «azzurri» intensificano l'azione. Macchi è il più combattivo. Slaats perde terreno e poco dopo Scheller subisce la stessa sorte.

A Frascati si arriva alle 14,11. Martano si libera della gomma di ricambio che aveva a tracolla, confidando nella Dea Fortuna. Si va ora verso Rocca di Papa. Ad uno strappo di Egli anche Chocq è in difficoltà unitamente a Poffé. Il primo riprenderà più tardi in discesa. All'inizio della vera e propria salita sono insieme Egli, Martano, Macchi, Hein, Lohmann e Horner. Conduce forte Macchi e Horner è il primo a cedere sulle ultime e più dure rampe; poi è Lohmann a perdere terreno irremediabilmente. Il plotone si va assottigliando e tutti sembrano affaticati. Alle 14,37 si passa per Rocca di Papa. Sotto lo striscione transita per primo Martano, seguito da Egli, Hein e Macchi.

Si sale ora verso la Madonna del Tufo, l'ultima asperità della corsa. Nei pressi di questa località Martano accusa una lieve crisi; sul viso dell'atleta si scorgono i segni della fatica. Alla Madonna del Tufo giungono per primi Macchi, Egli, Hein; a qualche decina di metri è Martano insieme con Chocq, che è riuscito a riacciuffarlo dopo un energico inseguimento. La crisi ha colto il nostro atleta più forte in un momento estremamente delicato ma egli reagisce rabbiosamente e con Chocq si getta a rotta di collo nella discesa che mena ad Ariccia. La caccia è drammatica e intensa di emozioni nella sua rapidità. A due chilometri da Ariccia i fuggitivi vengono raggiunti. Tiriamo un sospiro di sollievo. Con Martano in testa ci sentiamo più tranquilli e più fiduciosi.

Ora cinque uomini — Hein, Egli, Martano, Macchi, Chocq — si alternano al comando sul rettilineo asfaltato, profondendo negli ultimi chilometri della gara tutte le energie rimaste. Sul principio tira Egli, e poi è Macchi a trascinare nella sua scia i compagni. A Ciampino, dove si transita alle 15, sono in testa i due italiani. Martano si è ripreso. Quan-

llo gli passiamo accanto, l'atleta ci sorride con una certa soddisfazione. Anche Egli è però in condizioni soddisfacenti; Egli è il più battagliero, mentre Chocq, provato dal duro inseguimento, sembra sfinito.

Gli «azzurri», che hanno il vantaggio di essere in due, non vogliono a nessun costo perdere il comando e sventano sul nascere ogni bellicosa intenzione dello svizzero. Siamo ormai giunti alla conclusione e già intravediamo la cancellata della Passeggiata Archeologica. L'urlo della folla che gremisce i lati del viale si fa più acuto, più appassionante, più alto. Lo striscione dell'ultimo chilometro vede Macchi al comando con alla ruota Martano. Chocq, con uno scatto, tenta di passare a sinistra. Il piemontese scatta a sua volta e con un'azione potente e sicura supera tutti. Nella marcia termina il portentoso Egli. Chocq è terzo e Macchi quarto.

L'entusiasmo del pubblico prorompe irrefrenabile. Martano viene baciato, abbracciato, complimentato. Poi un gruppo dei più accesi sostenitori lo issa sulle spalle e lo porta in trionfo. Martano, intanto, si toglie la maglia «azzurra» e sotto appare la maglia di campione del mondo. Macchi, il modesto Macchi, dal viso di ragazzo, segue con occhio ridente la dimostrazione di giubilo che la folla tributa al compagno vittorioso.

FILIPPO MUZI.

I corridori e la folla

Roma, 31 notte.

Sarebbe difficile dire a che ora esattamente i primi spettatori abbian preso posto stamane alla Passeggiata Archeologica.

Nessun cronometrista si è trovato a registrare questo dato importante per la storia. Quello che possiamo dire è che alle otto, quando noi, i più zelanti dei giornalisti, varchiamo il recinto della tribuna della stampa, ci troviamo di fronte allo spettacolo di una folla già imponente che gremisce ogni ordine di posti, ogni categoria di tribune. L'aspetto dell'ambiente nell'ora mattutina estiva è dei più fantasiosi. Una nota di vibrante entusiasmo pare ringiovanire il luogo e richiamare a nuova vita i vetusti ruderi delle costruzioni romane. Lungo il bel viale centrale oltre le siepi il bosso e la mortella, le impalcature delle tribune fasciate di rosso di verde e di azzurro elevano la loro geometrica struttura in mezzo ai lecci ed ai querceti del parco suggestivo: macchine, automobili, apparecchi cinematografici e radio [illegible] per la presa, severe divise di carabinieri allineate per tenere sgombra la strada e disciplinare l'affluenza del pubblico: ecco la scena.

Non solo gran folla di spettatori, ma anche qualche corridore ci ha già preceduti ed è naturalmente oggetto della generale attenzione: si tratta di astri di prima grandezza e ciò si presterebbe a qualche considerazione sul rapporto che corre fra la puntualità alle gare e il valore degli atleti.

Scrosciare di applausi

La prima maglia che scorgiamo è quella «azzurra» su cui si innesta l'arguta, asciutta testa di Binda. È la prima battuta di questa grande mattinata, una battuta comica.

Sapete infatti dove è seduto Binda [illegible] al collo? È seduto semplicemente sull'ancora deserta tribuna delle Autorità, sotto il gran drappeggio di velluto rosso, in primissima fila, nella poltrona centrale, che è, naturalmente, la più alta e la più solenne.

La gente delle tribune circostanti guarda e ride: dobbiamo infatti riconoscere che non manca nel cittigliese un certo cipiglio autoritario; [illegible] avvenire, non solamente sportivo.

Sopraggiunge Guerra: applausi; una turba di spettatori lo incalza e lo assedia: sono cercatori di autografi. Il corridore, paziente, siede e firma. Tra la ressa che gli chiede autografi, c'è anche quella di un carabiniere di servizio. Il malcapitato ha, come sempre, la virtù di trascinare gli altri: l'assembramento diviene pericoloso e la Polizia deve intervenire a ricacciare indietro, delusi, i portatori dei bianchi cartoncini.

Applausi, sempre applausi.

Altri concorrenti giungono sul nastro asfaltato della strada. Dei campioni italiani, che sono i primi, Bertoni è il più acclamato [illegible] dell'U.V.I. Le azioni degli autografomani sono di nuovo in rialzo e nel loro campo torna a raggiare la più sorridente letizia.

In breve la strada è popolata di maglie multicolori: azzurre, bianche, rosse, arancione; i colori di Italia, Inghilterra, Svizzera, Olanda. Gli spagnoli in maglia rosso, gialla e viola ed i belgi in maglia nera, gialla e rossa. I francesi non indossano una uniforme, ma un campionario di uniformi sportive: non per nulla la Francia è la patria dell'individualismo! Leducq ha la maglia bianca e nera; Godinat in rosso-bianco-blu; Antonino Magne in maglia blu e rossa. Tutti, o quasi, i colori dell'iride, come si vede, [illegible] dai corridori d'oltr'alpe.

Partono i professionisti

Il pubblico romano, che si è intanto infittito oltre ogni possibilità descrittiva (bellissimo il colpo d'occhio che si ammira entro questa cornice smagliante di verde) [illegible] romano è stamane singolarmente disposto alla più squisita cavalleria sportiva. Italiani e stranieri sono accomunati in uno stesso slancio di plaudente ammirazione, e Leducq riceve i saluti non meno caldi di quelli che hanno accolto Guerra e Binda. Il campione francese [illegible] questo esempio di cameratismo, ed alla radio pronuncia in francese queste precise parole: «*Sono molto lieto di trovarmi a Roma ed apprezzo in alto grado le accoglienze che mi sono state tributate: spero di poter difendermi contro così valorosi e temibili avversari che sono i concorrenti italiani*».

Purtroppo vedremo tra poco il campione francese nell'impossibilità di mantenere fede al suo programma, abbandonare la corsa e ritirarsi.

Poco prima delle 10 avviene l'adunata generale presso lo striscione del traguardo; per gli spettatori sono questi i momenti culminanti della giornata, quelli che ripagano il disagio della lunga attesa e del caldo. Lo «start» e dà il segnale ai primi alle 10,2 precise: le macchine scattano veloci e silenziose, fiancheggiate dal rombante corteo delle automobili che ne seguiranno la marcia. In tutto sono partiti ventun corridori. Tra la partenza dei professionisti e quella dei dilettanti trascorrerà un'ora.

La folla, che si era addensata lungo le siepi che fiancheggiano il viale, ripiega nelle seconde linee e si sparpaglia tra gli alberi a cercare uno schermo contro il sole: è l'ora dei bibitari, dei cocomerari, dei gelatieri ambulanti. Il panorama diventa un panorama di gita campestre e viene fatto di pensare ad una escursione del Dopolavoro.

Gruppi in maniche di camicia si distendono sull'erba, seminando le vicinanze di bottiglie di gazzosa, di bucce di cocomero.

I cinematografisti, dopo il gran girare, si asciugano il sudore dalla fronte; i giornalisti sono curvi sulle cartelle degli appunti. Alla tribuna dei servizi, dove vediamo ora l'on. Garelli con l'on. Baccarini ed il Capo dell'Ufficio Stampa del P. N. F. comm. Chiavegatti, è tutto uno squillare di telefoni, un ticchettio di macchine da scrivere. Ogni tanto qualcuno chiama la stazione o, meglio, il posto di controllo lungo la rotta e chiede: «Sono passati i corridori?». «Esagerati! — è la risposta. — Non volano mica!».

V'è qualcuno, intanto, su cui vanno le attenzioni di questo pubblico sportivo: questi è Girardengo, al cui non è sfuggito il lungo colloquio sottovoce con Guerra, prima della partenza: «Gli ha dato le ultime istruzioni sulla condotta della gara!», commenta il pubblico, che spia ogni mossa dei due campioni.

Notato ed applaudito è anche un soldato, che ha preso posto fra noi, nella tribuna della stampa: chi non lo conosce non ha bisogno di chiedere, perchè da ogni parte si grida: «Viva Messa!».

Una brutta sorpresa

I dilettanti partono, naturalmente, allo stesso modo dei professionisti, inseguiti da uno stesso nembo di applausi. Tra loro v'è un corridore, il polacco Olecky, che cavalca una macchina che non è la propria. La sua avventura, che è un po' una disavventura, merita di essere riferita perchè non è di quelle che accadono tutti i giorni.

Olecky, dunque, aspettando l'ora della partenza, aveva lasciato la sua macchina in un angoletto della Passeggiata Archeologica, dove ve n'erano ammonticchiate molte altre. S'avvicina l'ora del via, i corridori si precipitano a riprendere le loro macchine, ognuno riprende la propria: quella specie di improvvisato parco di biciclette si dissolve e Olecky resta a piedi: la sua macchina è sparita! Il polacco pensa subito ad un equivoco e si affretta nel folto gruppo dei concorrenti per trovare quello che ha per sbaglio portato via la bicicletta smarrita. Invano, l'oggetto cercato non è tra i presenti. Olecky si affanna, chiede; trova subito cento volonterosi che si mettono ad aiutarlo nell'investigazione, ma non trova la macchina. Sparita, volata!

Ormai il polacco imprecava alla sorte, che vuole lasciarlo a piedi, quando il corridore Lazzaretti, che è presente con la sua bicicletta, glie la offre generosamente, dandogli modo di partecipare alla gara. Un caldo ringraziamento, poi via, nel gruppo che fila veloce.

Chiediamo al lettore di darci credito del minuzioso racconto di quello che accade poi durante lo svolgimento della gara alla Passeggiata Archeologica. Accade quello che non è nuovo in queste manifestazioni e che, cioè, alcune decine di migliaia di persone, oltre gli addetti alle tribune, tra gli alberi ed i prati, vivono con orecchio attento alle segnalazioni dei passaggi, [illegible] quando i corridori (una volta i dilettanti e due volte i professionisti) ripassano sotto lo striscione del traguardo. [illegible] scoppiano «alalà» ed «evviva»; si agitano festosamente cappelli e fazzoletti.

Binda e Martano in trionfo

Quando giungono i dilettanti, ormai al termine della corsa che è di un terzo più breve di quella dei professionisti, l'entusiasmo è incontenibile: è netta, bellissima vittoria italiana. E Martano, vincitore, è strappato dalla macchina e portato in trionfo su una marea di teste tumultuanti.

Scena non dissimile, ma di tono più alto e vibrante è quella che i nostri orecchi colgono all'arrivo dei professionisti. Per questo epilogo la folla si è moltiplicata per l'affluenza degli spettatori dell'ultima ora, e nella tribuna d'onore vediamo anche un gran numero di Autorità, tra cui S. E. Arpinati, S. E. Starace e l'on. Marinelli.

[illegible] il successo di Binda, [illegible] del cittigliese e quelli di Learco Guerra [illegible] il vittorioso che viene anch'esso portato in trionfo.

Stasera non ci sono stati pochi i soliti gruppi di ferventi ammiratori, che si sono recati sotto l'albergo dove Binda alloggia, a reclamare la presenza alla finestra? In breve la dimostrazione è diventata imponente ed il campione del mondo è stato costretto ad affacciarsi. Ma la pretesa di avere anche un discorso, è rimasta insoddisfatta ed il cittigliese si è negato risolutamente, con una espressione che pareva dicesse: «Correre, va bene; vincere, va bene; affacciarsi, anche, quando si vorrebbe riposare, va ancora bene; ma discorso poi no: qui la cosa comincia a diventare indiscreta; troppo si chiede ad un uomo, sia pure campione del mondo».

ENRICO MATTEI.

L'ordine d'arrivo

Professionisti

1. BINDA ALFREDO (Italia), alle ore 17,4'28"1/5 (ultimo giro in 2,13'17" e 3/5); tempo totale: ore 7,1'28"1/5; media totale: Km. 29,380 all'ora, media dell'ultimo giro: Km. 30,613 all'ora;
2. BERTONI REMO (Italia), alle 17,4'30", in 7,1'30";
3. Frantz Nicola (Lussemburgo), alle 17,9'20"3/5;
4. Montero Riccardo (Spagna) alle 17 9'43"2/5;
5. *Guerra Learco* (Italia), alle 17,10'37" e 1/5;
6. Valentyn M. (Olanda) alle 17,11'37" e 4/5; 7. Braspennig A. J. (Olanda), alle 17,11'38"; 8. Haemerlynck (Belgio), alle 17,12'51"4/5; 9. Godinat Andrea (Francia), alle 17,15'; 10. Gymels Romano (Belgio), alle 17,15'; 11. Buchi Alberto (Svizzera), alle 17,15'1"; 12. Cañardo Mariano (Spagna), alle 17,15'2"; 13. Müller Jean Pierre (Lussemburgo), alle 17,15'3"; 14. Antenen Giorgio (Svizzera), alle 17,17'51"3/5; 15. Herne Augusto (Svizzera) alle 17,19'2" e 1/5; 16. Bogaert C. J. (Olanda), alle 17,19'3"; 17. Magne Antonino (Francia), alle 17,19'4".

Dilettanti

1. MARTANO GIUSEPPE (Italia), alle 15'33'52" 1/5, avendo compiuto i due giri (Km. 137,400) in ore 4,32'52" e 1/5, alla media oraria di Km. 30,206 (secondo giro in ore 2,22'13", alla media di Km. 28,975);
2. *Egli Paolo* (Svizzera), con stesso tempo del primo;
3. Choqu Paolo (Francia), idem;
4. *Macchi Luigi* (Italia), idem;
5. Heino Ferdinando (Lussemburgo), idem;
6. Lohmann Walter (Germania), alle 15,35'49" 2/5; 7. Poffè Luciano (Belgio), alle 15,35'50"; 8. Weissmayer Giuseppe (Austria), alle 15,42'11"; 9. *Sella Nino* (Italia), alle 15,42'18" 1/5; 10. Johnsen George (Svezia), alle 15,43'2" e 4/5; 11. Thor Sven (Svezia), alle 15,45'2" 4/5; 12. Scheller Fritz (Germania), alle 15,47'26" 2/5; 13. Ragutin (Jugoslavia), alle 15,50'25" 1/5; 14. Stasia Kiosovics Stanislao (Polonia), alle 15,55'11"; 15. Orczan Laszlo (Ungheria), alle 15,58'5"; 17. Zimkowsky S. (Austria), alle 15,59'57"; 18. Madi Bela (Ungheria), alle 16,4'18".

Le ventitrè tappe del Giro di Francia 1933

Parigi, 31 notte.

Appena finito il 26° Giro di Francia Desgrange, direttore dell'Auto e fondatore del «Tour», era partito in vacanza nella sua villa in riva al Mediterraneo, di dove però, in tutta tranquillità, correggerà il regolamento della sua corsa favorita. Tenendo conto di alcuni suggerimenti Desgrange ha deciso che il 27° «Tour» verrà corso in senso contrario a quello ultimo.

Quest'anno da Parigi per Caen e si ritornava da Malo-les-Bains e Parigi. L'anno prossimo si partirà da Parigi per Lilla e si ritornerà con la tappa Caen-Parigi.

Le tappe della prossima competizione saranno 23, e cioè: Parigi-Lilla, Lilla-Charleville, Charleville-Metz, Metz-Belfort, Belfort-Evian, Evian-Aix Les Bains, Aix Les Bains-Grenoble, Grenoble-Gap, Gap-Digne, Digne-Nizza, Nizza-Cannes, Cannes-Marsiglia, Marsiglia-Montpellier, Montpellier-Perpignano, Perpignano-Aix Les Termes, Aix Les Termes-Luchon, Luchon-Tarbes, Tarbes-Pau, Pau-Bordeaux, Bordeaux-La Rochelle, La Rochelle-Rennes, Rennes-Caen, Caen-Parigi.

Vi saranno solo quattro giorni di riposo ad Evian, Nizza, Perpignano e Pau. Con il nuovo itinerario la prova sarà alquanto più difficile degli scorsi anni. Difatti per il solo Colle del Galibier la salita è di 25 chilometri, partendo da Aix Les Bains, mentre l'anno scorso era di sette. I Pirenei, trovandosi alla fine della corsa, la renderanno più interessante perchè essi, come al solito, ne decideranno l'esito.

Le bonifiche sono mantenute, ma ne approfitteranno soltanto i due primi di ogni tappa, il primo con 3' e il secondo con 2'. Da un esame affrettato possiamo rilevare che gli arrampicatori non si troveranno più in condizioni di inferiorità di fronte ai passisti. Le salite sono aumentate, sono più dure, più lunghe, e in generale vengono a trovarsi, forse, alla fine di ogni tappa, così che il loro sforzo non sarà più frustrato da lunghi tratti pianeggianti che quest'anno, per esempio, hanno permesso a Leducq e Stoepel di riguadagnare su Camusso il tempo perduto lungo le salite.

IL TRACCIATO DEL PERCORSO

LA «SEI GIORNI» MOTOCICLISTICA

Classifica immutata per il Trofeo Internazionale

(Dal nostro inviato)

Merano, 31 notte.

Con la terza tappa, che si è svolta oggi, i concorrenti alla «Sei giorni», hanno compiuto metà della gara e, per quanto le tappe che li attendono siano nel complesso ben più aspre di quelle che sono state superate, quelli che sono rimasti senza penalizzazioni, possono cominciare a fare dei conti.

La selezione non è stata severa tra le squadre del Trofeo Internazionale e solo il tedesco Manermayer, che aveva già perduto ieri 33 punti è oggi incorso in una ulteriore penalizzazione di 8 punti, aggrava la posizione della Germania nel massimo trofeo. Le Gilera, le mastodontiche Java e le tre macchine inglesi si sono tenute comodamente nei limiti regolamentari su tutti i settori.

La lotta tra le squadre in gara si fa sempre più appassionante e non è improbabile che debba essere risolta solo dalla prova di velocità.

Aumentano i penalizzati

Per il Vaso d'Argento, alle cinque squadre, che erano già incorse in penalizzazioni nelle tappe precedenti, si aggiungono oggi quelle dell'Austria, per il ritiro di Iglseder che comporta una penalità di cento punti, della Cecoslovacchia A per i 10 punti persi da Stokuc, e della Svizzera, per i 13 punti del motocarrozzino di D'Eternod. Rimangono ancora classificate ex-aequo le due squadre italiane della Guzzi e della Bianchi, quella tedesca dell'Ardie e quella inglese della Rudge. I due terzi quindi degli iscritti sono già distanziati, e parecchi ormai irreparabilmente, nella gara per questo trofeo, nel quale le probabilità di affermazione dell'Italia si fanno sempre più serie. Specialmente alle velocissime Guzzi potremmo affidarci per la selezione della prova dell'ora. Abbiamo macchine meno potenti, ma di perfettissima qualità e il valore di Bandini, Fieschi, Fumagalli non teme confronti col valore degli inglesi e dei tedeschi.

Decimato severamente è il lotto delle squadre concorrenti alla Grande Medaglia d'oro della Federazione Internazionale. Nelle prime due tappe ne erano eliminati cinque. Dopo quella d'oggi ne rimangono escluse altre dieci, riducendo a undici unità il lotto, che inizialmente era di ventisei squadre. La percentuale di eliminati è alta, ma bisogna tener presente che, per vincere la medaglia d'oro, bisogna arrivare alla fine della prova senza alcuna penalizzazione. Basta un punto perduto da un solo uomo della squadra per essere messi fuori. Delle squadre italiane non hanno resistito oggi quelle B e C della Gilera e quelle B e C della Mas. Rimaniamo rappresentanti ancora da una squadra Ancora, da due Bianchi, una Gilera, due Guzzi e una Mas, e abbiamo da badare solo a una squadra tedesca e tre inglesi. Anche per questo trofeo, a metà corsa, siamo dunque piazzati molto bene.

Le penalizzazioni sono state molto numerose. Ben quindici concorrenti hanno perduto oggi dei punti e quasi tutti sul Passo del Pordoi, che, già difficile per sè stesso, è stato reso più aspro dalla pioggia intensa caduta, con particolare violenza, proprio durante il passaggio dei motociclisti, che hanno trovato il tempo cattivo anche sul Passo di Falzarego.

Le difficoltà incluse nella tappa odierna hanno avuto l'efficacia selettiva che si poteva attendere. Ai quindici penalizzati si aggiungono otto ritirati. Nel complesso dunque [illegible] per cento abbondante dei partiti non è riuscito a superare senza intoppi la terza tappa.

Gli incidenti

Due incidenti, le cui proporzioni erano da principio esagerate, si devono oggi registrare: quelli occorsi al motocarrozzino di Rinden, che è andato a finire in un fossato vicino a Ponte Isarco, e Woldemüller che, a venti chilometri da Cortina d'Ampezzo, si è rovesciato.

I piloti e i passeggeri se la sono cavata con molto spavento e qualche ferita di lieve entità. Gli altri ritiri sono dovuti in gran parte a incidenti di strada. I concorrenti sono d'accordo nel rilevare le difficoltà della tappa che, almeno in certi settori, ha messo a durissima prova la loro resistenza e quella dei mezzi meccanici. [illegible] cosa. Questo non ha impedito però che tutti marciassero fortissimo nell'ultimo settore, facendo registrare anticipi fino di mezz'ora.

Questa degli anticipi è una cosa che andrebbe un poco disciplinata, nell'interesse delle nostre squadre. A parte il fatto che si travisa un poco il significato della gara, superando di gran lunga la media regolamentare, sta di fatto che si sottopongono le macchine a uno sforzo che può essere loro di pregiudizio per il proseguio della prova. Va bene guadagnare anche un quarto d'ora per prevenire possibili incidenti in prossimità del traguardo, ma arrivare con un vantaggio tanto forte da potersi rifornire con tutto comodo, come avviene per alcuni, prima di presentarsi all'ultimo controllo, ci sembra inutile. Il rischio che si cerca di eliminare rimane inferiore a quello nel quale si incorre, forzando disperatamente nell'ultimo settore.

Abbiamo oggi più di ieri la possibilità di una affermazione clamorosa e, se la foga dei nostri valorosissimi piloti dovesse essere un poco disciplinata, crediamo sarebbe tanto di guadagnato.

La terza tappa comprendeva, come abbiamo detto, il valico di sette passi alpini, e precisamente del Passo di Costalunga (m. 1750), del Passo di Valles (m. 2000), del Passo Duran (m. 1600), della Forcella di Cibiana (m. 1500), del Passo di Falzarego (m. 2100), del Passo di Pordoi (m. 2200), del Passo di Sella (m. 2200). Il percorso di 352 km. doveva essere superato in ore 8 e 19' dalle grosse cilindrate e in ore 9 e 30' dalle piccole. I settori erano sei e i controlli erano fissati a San Giovanni di Agordo, Cortina d'Ampezzo, Passo del Pordoi, Ponte sull'Isarco.

Le classifiche

Alle partenze, che sono state date stamattina come al solito dalle 6,30 in poi, era presente il commissario germanico Kroth e non si sono presentati due concorrenti: Harke, che, pur non avendo alcuna penalizzazione, non ha voluto continuare, e Hammerveld, che aveva già 21 punti di penalizzazione. I partenti sono stati dunque 117. I primi arrivi erano previsti per le ore 15, ma erano appena le 14,53 quando il primo concorrente, l'austriaco Steinfellner, è comparso sul campo. Era in anticipo di quasi 24' e di quasi altrettanto lo erano quelli che lo seguivano immediatamente: Fraichard, Koch, Brocher, Denyer, Bakker-Schut, Brand.

Si ripetevano le consuete scene di entusiasmo, ma questa volta i componenti la colonia tedesca, accaniti ed esuberanti sostenitori dei loro connazionali, dovevano rimanere mortificati, perchè, uno dei loro beniamini Krohn, aveva indossato un impermeabile scuro e, siccome i tedeschi sono avvistati da lontano e riconosciuti solo per il loro costume candido, il Krohn è passato inosservato.

Allo scadere del tempo massimo non si erano ancora presentati all'ultimo controllo: Nardi, Zencominierski, Flnden, Rosso, Iglseder, Weindenmüller, Nelli, Eichler.

Sono stati penalizzati:

D'Eternod, punti 13; Orieco, p. 15; Nardi, p. 1; Martinek, p. 1; Oettinger, p. 1; Denyer Hill, p. 4; Welder, p. 5; Ziegler, p. 6; Stokuc, p. 10; Harraston, p. 18; Grans, p. 2; Manermayer, p. 8; Dell'Orto, p. 2; Kross, p. 5; Clementi, p. 60.

La classifica, dopo la terza tappa, è la seguente:

Trofeo Internazionale: classificati ex-aequo: Italia, Inghilterra, Cecoslovacchia; 4. Germania, con punti 41 di penalizzazione.

Vaso d'Argento: classificati ex-aequo: Italia A e B; Germania A, Inghilterra A; seguono: Cecoslovacchia A, 10 penalizzazioni; Svizzera, 13; Inghilterra B, 14; Austria, 100; Olanda A, 131; Olanda B, 200; Cecoslovacchia B, 301; Germania B, 561.

Grande Medaglia d'oro: rimangono in gara senza penalizzazione: Ancora, Ardie A, Bianchi A e B; B.S.A., Gilera A, Guzzi A e B; Mas A, Rudge, Tryumph.

g. g.

Le grandi manifestazioni de «La Stampa»

Nuovi premi e nuovi iscritti al Circuito del Valentino

Provvidenziale è stata la riserva che il Regolamento del nostro «Circuito del Valentino» contiene, di rinviare la pubblicazione dei premi di rappresentanza alla chiusura delle iscrizioni, che avverrà, come è noto, il 4 settembre. Infatti, ai numerosi premi già annunciati, sia nel regolamento stesso che in pubblicazioni successive, quotidianamente se ne aggiungono: sarebbe stata una... fatica di Sisifo quella di modificare ogni volta lo schema di assegnazione, o di creare per ogni nuovo premio una nuova categoria di premiati. Rinviandosi invece ogni decisione al giorno in cui tutti i premi saranno pervenuti, si potrà stabilire una razionale graduatoria che contemperi, col desiderio dei donatori, il vario grado di merito dei premiandi in relazione all'entità — materiale e morale — dei singoli premi, alcuni dei quali realmente vistosi e tali da destare il più vivo compiacimento in noi e la più ardente combattività nei candidati alla loro conquista.

Ci limitiamo, dunque, per oggi, a segnalare, come gradita e importantissima aggiunta agli elenchi, i due nuovi premi rispettivamente pervenuti al Comitato organizzatore dall'on. Vianino a nome della Federazione Fascista Commercianti, e da S. E. il Prefetto, quale Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia. Il primo costituito da una grande e pregevolissima coppa d'argento; il secondo da una ricca medaglia d'oro con diploma. In pari tempo l'amministrazione de *La Stampa* mette in palio un «Vaso d'argento».

E' probabile che qualcuno dei premi di rappresentanza messi in palio per l'11 settembre — ad es. il Vaso d'argento — avrà carattere biennale o triennale: pegno concreto a stabilizzare annualmente il Circuito del Valentino come colonna del nostro calendario motociclistico, ammesso che si possa dubitare come una gara che tanta cordiale rispondenza e tanti elementi di trionfale successo ha saputo raccogliere ancor prima della sua effettuazione possa chiudere il suo ciclo alla sua prima edizione.

Parallelamente all'elenco dei premi — e naturalmente con ritmo più rapido — si allunga l'elenco degli iscritti, che ha ospitato ieri la prima regolare e definitiva iscrizione di un autentico asso straniero, avanguardia di una nutrita pattuglia di corridori d'oltralpe che già hanno promesso il loro intervento alla battaglia torinese dell'11 settembre e che regolarizzeranno con ogni probabilità la propria iscrizione nella giornata d'oggi o di domani.

L'inscritto di ieri è il bizzarro Paolo Boetsch, nome ben noto anche ai nostri sportivi per la sua ammirevole collana di vittorie conquistate nelle corse francesi con la sua «Terrot», della qual marca è il valoroso capo-squadra. Boetsch detiene il titolo di campione europeo della montagna per la sua categoria, e di campione francese della cat. 350 «vitesse»: duplice primato che rivela le eclettiche attitudini del corridore, nelle gare più accidentate come nelle più veloci; è facile prevedere come si troverà a suo agio sul Valentino, che richiederà appunto l'una e l'altra serie di doti per la sua indole di circuito misto.

I campionati europei di canottaggio

Gli allenamenti degli italiani nelle acque della Sava

Belgrado, 31 notte.

Anche oggi nel pomeriggio gli equipaggi italiani hanno provato il percorso di regata sulla Sava.

Non si sono effettuate che dodici prove isolate dei singoli armi, ma si è avuta una gara a vantaggi, un tipo di prova che sembra ormai essere entrato nelle abitudini del canottaggio italiano, alla vigilia di ogni campionato. Naturalmente è stata data la partenza prima all'equipaggio meno rapido, vale a dire al due senza timoniere, mentre da ultimo ha preso la partenza il quattro senza timoniere. I distacchi sono stati calcolati in modo che, nelle intenzioni dei tecnici, gli equipaggi dovevano arrivare insieme al traguardo.

La prova ha dato una conferma della forma veramente ottima in cui si trovano attualmente la «Pullino» e lo schifista Mariani della «Lario» di Como, mentre si è avuto a lamentare una cattiva giornata dei vogatori di Pallanza e di quelli di Intra, che non danno per ora molto rendimento. Comunque per essi domani sarà proseguito il lavoro, mentre gli altri equipaggi riposeranno.

Una preoccupazione non lieve per gli equipaggi senza timoniere è data dalla curva esistente nel campo di regate fra gli 800 e i 1200 metri. Questa curva sarà segnalata con tutti i mezzi dal comitato organizzatore dei campionati, ma costituisce pur sempre un ostacolo di non lieve difficoltà. La preoccupazione è aumentata nei vogatori dal fatto che non si conoscono i numeri d'acqua, che saranno stabiliti solo domani dal congresso della F.I.S.A., che deciderà pure la formazione e le modalità delle batterie.

Oggi sono giunti a Belgrado gli ultimi equipaggi concorrenti, cosicchè le rappresentanze delle nazioni estere sono ora al completo. Come si sa, oltre alla Jugoslavia, sono undici le Nazioni europee che partecipano alla trentatreesima edizione dei campionati.

Il tempo favorisce gli allenamenti e la temperatura, piuttosto elevata, è mitigata da un leggero vento, il quale non ha mai ostacolato gli allenamenti, neppure quando è spirato in senso contrario. Durante la notte poi la temperatura è tale da permettere ai vogatori che rientrano negli alberghi stanchi dal lungo lavoro compiuto nella giornata, un sonno ristoratore.

Abbiamo notizia che gli italiani hanno avanzato domanda affinchè le finali siano ridotte a quattro concorrenti.

Durante le uscite odierne tutti gli equipaggi italiani hanno compiuto un proficuo lavoro sotto la direzione del cav. Boccalatte, che ha dato consigli per la correzione di alcuni errori.

Nella giornata di domani, come già abbiamo detto, si svolgerà il congresso della Federazione internazionale, mentre le gare avranno inizio nella giornata di venerdì 2 settembre.

La settimana di 40 ore

La proposta italiana a Ginevra

Ginevra, 31 notte.

Il signor Butler, direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha fatto oggi alcune interessanti dichiarazioni riguardo alla proposta italiana di ridurre la settimana di lavoro a 40 ore. Innanzi tutti egli ha detto che la proposta italiana può costituire un punto di partenza per una azione internazionale efficace. La proposta stessa ha d'altronde raccolto i più vivi consensi delle grandi Nazioni industriali; i datori di lavoro ed i lavoratori della Germania, dell'Italia, della Francia, degli Stati Uniti e del Belgio si dimostrano favorevoli alla riduzione delle ore lavorative. Naturalmente, il problema si pone da un punto di vista internazionale, perchè una riduzione delle ore di lavoro nelle singole Nazioni avrebbe effetti disastrosi per la loro economia a causa della concorrenza. Inoltre, in questo campo non vi è alcuna base nazionale come per le altre convenzioni: di qui la necessità di agire esclusivamente sulla base internazionale.

Infine il Direttore del B.I.T. ha detto che l'Ufficio stesso saluta calorosamente la proposta e si augura che la prossima riunione del Consiglio di amministrazione decida la convocazione d'una Conferenza.

La sola cosa che, da parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, si fa osservare in proposito, è che la documentazione raccolta per riunire una Conferenza non è ancora sufficiente. Ciò non vuol dire tuttavia che la Conferenza non debba giungere a risultati felici.

Quanto alla partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza per la riduzione delle ore di lavoro, il Direttore del B.I.T. non ha saputo rispondere nulla: un invito agli Stati Uniti, che non fanno parte dell'organizzazione del lavoro, potrebbe essere fatto solo dal Consiglio di amministrazione.

Bonifaz si proclama Presidente della Repubblica dell'Equator

Guayaquil, 31 notte.

A Quito doveva avvenire stamane secondo la Costituzione del Paese, la proclamazione ufficiale del nuovo Presidente Neptali Bonifaz. Scortato dai suoi partigiani in una grande adunata nella piazza principale della Capitale Neptali Bonifaz si è proclamato Presidente della Repubblica dell'Equator avendo la maggioranza della popolazione riconosciuto che il Congresso, dichiarando la ineleggibilità del signor Bonifaz, aveva agito settariamente.

La paurosa oscurità provocata dalla eclisse solare

New York, 31 notte.

Gli osservatori a Conway, hanno potuto assistere all'eclisse solare, in condizioni ideali. Una cintura paurosa, quasi di oscurità totale, è sopraggiunta a rapidissima velocità. Dapprima questa zona oscura ha coperto le alte vette delle lontane montagne ed a poco a poco si è abbassata come una nuvola lungo i fianchi dei monti vicini.

Il fenomeno è stato visibile anche a New York, nonostante che il cielo fosse alquanto oscurato.

Aeropostale svedese che precipita Pilota e meccanico deceduti

Berlino, 31 notte.

Si ha da Malmö che l'aeroplano di servizio postale svedese, che era partito stanotte alle 23,15 da Amsterdam, è precipitato presso Tubbergen, al confine olandese-tedesco. Alle 22,30 l'apparecchio stava ancora in comunicazione radio con Malmö. Il pilota e il meccanico sono rimasti uccisi. La causa della disgrazia è da ricercarsi in un guasto al motore, in seguito al quale si suppone che l'aviatore abbia tentato di atterrare. L'apparecchio cadendo ha strisciato sul tetto di due case, scoperchiandone una.

L'aviatrice Angelini a Berlino

Berlino, 31 notte.

E' felicemente arrivata oggi a Thempeloff la signorina Gabriella Angelini, partita domenica da Milano via Monaco e Praga su apparecchio pilotato da lei stessa. La signorina Angelini, che è la prima aviatrice italiana che atterra al campo di Thempeloff, è stata fatta segno a manifestazioni di simpatia negli ambienti italiani e anche negli ambienti aviatori tedeschi.

Malfattore ucciso in un conflitto con due carabinieri

Como, 31 notte.

In un grave conflitto tra carabinieri e malfattori ha trovato la morte uno di questi ultimi. L'episodio è avvenuto questa notte, a Monticello Brianza. Due carabinieri della stazione di Barzanò si trovavano in servizio di perlustrazione nei pressi di Bulciago. Scorto sopraggiungere una automobile sospetta, i militi ne intimavano il fermo. La automobile, però, accelerava la sua corsa, tentando di dileguarsi con il favore delle tenebre. I carabinieri si lanciavano allora all'inseguimento, prima in bicicletta e poi a bordo di una automobile pubblica.

A due chilometri da Monticello Brianza, la pattuglia riusciva a raggiungere la macchina sospetta, a cui veniva rinnovata la imposizione di fermarsi. La macchina però, facendo un rapidissimo voltafaccia, tentava di darsi nuovamente alla fuga. Allora il carabiniere Francesco Pantaleoni, imbracciato il moschetto, prendeva ad avanzare a piedi verso la macchina; ma doveva subito sostare, perchè tre colpi di rivoltella venivano esplosi dall'automobile contro di lui, senza però colpirlo.

Il milite rispondeva allora con un colpo di moschetto; e poi, inceppatasi l'arma, con tre colpi di rivoltella.

Gli sconosciuti automobilisti si davano nel frattempo alla fuga attraverso i campi; inseguiti dai militi, i quali, mentre di due di essi perdevano ogni traccia, un terzo lo trovavano agonizzante. Lo sciagurato, raggiunto da un proiettile di rivoltella, moriva pochi minuti dopo. Egli è stato identificato per tale Giovanni Boviso, da Zogno, di 36 anni, residente a Milano.

Sul posto si sono recate le Autorità per una inchiesta: pare che i tre fossero giunti a Brianza o per compiere un grosso colpo ladresco o per caricare merce di contrabbando.

IL MALTEMPO

Violento nubifragio nel Veronese

Verona, 31 notte.

Stamane alle 10 un violento nubifragio si è scatenato nelle floride campagne della zona di Parona, producendovi danni gravissimi. Fra tuoni e lampi è caduta un'enorme quantità di pioggia, accompagnata da impetuose raffiche di vento e da scariche elettriche. Non si ricorda, nella zona, un nubifragio così violento, da oltre cinquant'anni. Frammischiata alla pioggia è caduta anche copiosissima, la grandine. L'intero raccolto dell'uva è andato distrutto, come pure il granoturco e il foraggio, tanto che il danno è calcolato al cento per cento.

Ad accrescere il danno hanno contribuito anche numerosissimi torrenti d'acqua, che si sono riversati in pianura dalle colline vicine: tutte le strade si erano trasformate in altrettanti torrenti impetuosi, che trasportavano enormi quantità di materiali e alberi, ostacolando per parecchie ore il transito. La strada che conduce a Negrar, è stata completamente ostruita dall'acqua; proprio sul crocevia della Valpolicella è accaduto un incidente nel quale ha trovato la morte un operaio di Parona. Questi, tale Emilio Avesani, di 36 anni, nel tornare a casa per la colazione, ad onta dell'acqua impetuosa, aveva tentato di attraversare la strada in bicicletta. Quando si è trovato nel mezzo della strada, l'incauto operaio veniva travolto dalla corrente, e in brevissimo tempo scompariva. I tentativi del ricupero del cadavere sono stati finora vani.

Centinaia di case hanno avuto le cantine e i pianterreni letteralmente sommersi. Nel pomeriggio, il tempo si è ristabilito.

Folgorato dal fulmine

Milano, 31 notte.

Una grave sciagura si è verificata stamane, nelle campagne di Lambrate. Mentre infuriava il temporale, il fattore Sante Grimaldi, di 43 anni, ripiratosi sotto un albero, è stato folgorato da una scarica elettrica.

Schiacciato da un montacarichi

Milano, 31 notte.

Il manovale ferroviario Erminio Acquati, di 28 anni, mentre, di servizio alla stazione centrale, era intento ad agganciare una vettura postale ad una locomotiva posta su di un «monta-vagoni» perdeva l'equilibrio e precipitava nella tromba del montacarichi. Nel medesimo istante il congegno elettrico della piattaforma si metteva in movimento, schiacciando il disgraziato, che poco dopo cessava di vivere.

CRONACA CITTADINA

Nei Sindacati fascisti dell'Industria

A sabato l'insediamento del nuovo Commissario

La notizia della nomina di Tullio Cianetti a Commissario dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'Industria della Provincia di Torino, diffusa ieri mattina dalla *Stampa*, è stata accolta nel campo sindacale con pieno favore e vivissima simpatia.

Il passato schiettamente fascista e mussoliniano del nuovo dirigente dei Sindacati più tipicamente operai, il suo tirocinio di esperto dei problemi del lavoro, l'eco anche qui diffusa dell'energia da lui spiegata altrove nella difesa delle giuste ragioni degli organizzati entro l'orbita della concezione collaborazionista delle competizioni sindacali instaurata dal Fascismo — qualità che evidentemente sono state decisive nel determinare la sua scelta da parte delle alte Gerarchie per un posto di così delicata responsabilità qual'è Torino — hanno dato a tutti il convincimento che l'Unione, che egli sta per ricevere dalle mani di un uomo come l'on. Ugo Clavenzani, continuerà nella metodica e costante ascesa cui è pervenuta tra lo spontaneo consenso della massa lavoratrice, ormai inscritta nei quadri in una proporzione sempre più vicina all'adesione totalitaria.

I fiduciari operai, che meglio conoscono Tullio Cianetti, hanno raccolto queste impressioni in mezzo alle maestranze dei singoli stabilimenti, fra le quali intensa è pertanto l'attesa per l'arrivo del Commissario.

Siamo al riguardo informati che Tullio Cianetti giungerà a Torino sabato mattina insieme con l'onorevole Clavenzani. Alla sera dello stesso giorno — ore 21 — nel vasto salone al primo piano del Palazzo dei Sindacati dell'industria in corso Galileo Ferraris, avverranno le consegne e il relativo insediamento del nuovo Gerarca sindacale. Saranno presenti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà e le altre Autorità cittadine, oltre, naturalmente i funzionari dell'Unione al completo e i corrispondenti di officina della città e dell'intera provincia.

Cinquemila biglietti venduti per i treni popolari

Gitanti genovesi e milanesi a Torino

La vendita dei biglietti per le gite popolari di domenica prossima prosegue attivamente, tanto che nella giornata di ieri sono stati esauriti i posti per il treno giallo per Genova. E' stata subito iniziata la vendita di quelli del treno azzurro per la stessa città e dal modo con cui procede si può facilmente prevedere che anche questo secondo treno sarà ben presto esaurito. A tutto ieri erano stati venduti più di cinquemila biglietti.

I gitanti diretti ad Omegna potranno acquistare in treno, dove sarà venduto da speciali incaricati in divisa, un biglietto per raggiungere la vetta del Mottarone. Per questa gita esistono due diversi itinerari: con il primo i gitanti ripartendo da Omegna raggiungeranno Stresa in automobile e proseguiranno da Stresa in funicolare per il Mottarone, pagando complessivamente, tra andata e ritorno, 13 lire; con il secondo, pagando invece 15 lire tra andata e ritorno, i gitanti potranno percorrere il tratto Omegna-Pallanza in tramvia, proseguendo in battello per Stresa e raggiungendo il Mottarone con la funicolare.

La gita al Lago di Garda comprende nelle sue 25 lire il costo il percorso Torino-Desenzano in treno e una gita in battello sul lago.

Intanto, [illegible] il periodo del caldo, Torino ritorna ad essere a sua volta meta di gite popolari che faranno affluire nella nostra città migliaia di gitanti di altre regioni. Infatti per domenica sono annunciati treni popolari da Genova e da Milano.

La vendita dei biglietti di questi treni prosegue pure con celerità, tanto che a Genova un convoglio è già stato esaurito ed è stata iniziata la vendita dei posti per il secondo. La prima domenica di settembre vedrà così affluire a Torino parecchie migliaia di gitanti che potranno ammirare le bellezze naturali ed artistiche della città Sabauda.

In occasione della festa patronale di Settimo, la tranvia elettrica Torino-Settimo effettuerà, da parte sua, domenica, un servizio speciale a tariffa ridotta per i biglietti di andata e ritorno in seconda classe. I biglietti, distribuiti su tutti i treni diretti a Settimo, avranno i seguenti prezzi: Torino-Settimo L. 1.50; Barca-Settimo L. 1; Bertholla-Settimo L. 1.50, e [illegible] validi per il ritorno con qualunque treno della giornata. La tranvia, oltre al servizio festivo, effettuerà una [illegible] straordinaria in partenza da Settimo alle ore 0,30. Gli esercenti locali praticheranno notevoli riduzioni sui prezzi dei pasti consumati dai gitanti muniti del biglietto a tariffa ridotta.

Borse di studio e sussidi scolastici

Istituiti dalla Provincia

L'amministrazione della Provincia ha bandito il concorso [illegible]

Le iscrizioni scolastiche

Col giorno 5 settembre, dalle 15 alle 17, saranno aperte le iscrizioni alle varie classi del R. Istituto Tecnico «G. Sommeiller», secondo le norme pubblicate all'albo dell'Istituto. Esse saranno chiuse improrogabilmente il 30 settembre.

Pro Arte e Cultura. — Domani, [illegible] settembre gita sociale ai laghi di Avigliana. [illegible] Ritrovo in piazza Castello tra via Garibaldi e via Palazzo di Città [illegible]

Nella Federazione Fascista

Riunioni di Direttori

Per venerdì prossimo, 2 settembre, alle ore 21, sono convocati alla Casa Littoria il Direttorio federale ed il Direttorio del Fascio di Torino.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI.

L'arrivo dei piccoli dalle Colonie dell'Ente Opere Assistenziali

La Federazione Provinciale Fascista comunica che nei giorni 3 e 5 settembre p. v. faranno ritorno a Torino le Piccole Italiane ed i Balilla inviati nel secondo turno dall'Ente Opere Assistenziali alle proprie Colonie marine e montane. Le Famiglie delle colone e dei coloni sono invitate a volersi trovare puntualmente alle ore e giorni sotto indicati alle rispettive Stazioni di arrivo a Torino per ricevere i propri figli.

Le Piccole Italiane ed i Balilla delle Colonie marine giungeranno a Torino:

— Dalle Colonie di Laigueglia, Loano e Pietra Ligure, sabato 3 settembre alle ore 11,20, alla Stazione FF. SS. di Porta Nuova (lato via Sacchi, uscita di servizio).

Le Piccole Italiane della Colonia montana giungeranno a Torino:

— Dalla Colonia montana di Lanzo Torinese, lunedì 5 settembre, alle ore 19, alla Stazione della Ferrovia di Lanzo di corso Ponte Mosca.

Ieri mattina, alle 10,37, sono arrivati da Finalpia, centocinque bambine cola inviate dal Dopolavoro Lancia per la cura marina. Erano alla stazione ad attenderle l'on. Vassallo, la delegata del Fascio femminile signora Ferrero, il prof. Riccardi dei Sindacati e il Direttorio del Dopolavoro Lancia. Scese dal treno, le fanciulle sono state radunate dinanzi alla palestra reale e quindi consegnate ai rispettivi parenti. Alle 16, provenienti da Borgioverezzi, sono rientrati 60 bambini della Federazione provinciale scolastica e pochi minuti dopo, provenienti da Oulx, cento Balilla della Colonia Lancia e 70 del Cotonificio Poma. Si trovavano ad attendere i piccoli coloni l'on. Vassallo ed alcuni dirigenti sindacali.

Andrea Gastaldi a Roma

Ieri sera con il direttissimo delle 21 è partito per Roma il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi; che si è recato alla capitale per partecipare ai lavori del Direttorio del Partito.

Molte personalità, fra cui il vice segretario federale ing. Orsi, il questore comm. Stracca, i membri dei Direttori locali gen. Perol e dott. Bargellini, il comm. Gazzotti e il seniore Goglino erano alla stazione per salutare il gerarca.

Le visite dei triestini

dell'Istituto fascista di cultura

Una comitiva di 53 membri dell'Istituto fascista di Cultura di Trieste ha visitato ieri e visiterà oggi la nostra città, reduci da un viaggio di istruzione a Milano, Mantova, Cremona ed Aosta.

Guidano i gitanti i camerati Ettore de Flaukenstein, professor Seccoli, dottor Cabbel, ragioniere Lupi, Umberto Furlan.

Giunti martedì sera ed alloggiati in due alberghi del centro, i camerati triestini sono stati ricevuti ieri mattina dalla presidenza del nostro Istituto fascista di Cultura nelle eleganti sale del Circolo Accademico del Littorio, a Palazzo Carignano.

A Palazzo Carignano

Ai gitanti ha portato il caldo affettuoso saluto dell'Istituto il presidente, senatore professore Vittorio Cian, che ha esaltato in Trieste ed in Torino due passioni, due fiamme vigili d'Italia. Vittorio Cian s'è detto lietissimo di accogliere i camerati della «fedele di Roma» nel glorioso palazzo che vide nascere il Gran Re Liberatore e che è carico di storia e di gloria. Ma anche piena di storia e di gloria è Trieste, della quale l'oratore ha celebrato il perenne sacerdozio di italianità tenuto vivo in tempi di oppressione straniera da uomini di altissima cultura e il magnanimo spirito come Attilio Hortis e l'eroico Felice Venezian e da giornalisti della tempra di Teodoro Mayer.

Concludendo la sua fervida, acclamata improvvisazione, l'illustre presidente — additando il senatore generale d'Armata Carlo Petitti di Roreto, invitato al fraterno convegno, — ha ricordato l'opera mirabile compiuta in Trieste appena redenta dal primo Governatore italiano della città.

A sua volta, salutato da fervidi applausi, S. E. il generale Petitti ha, con commossa eloquenza, evocati gli indimenticabili giorni della Liberazione di Trieste, esaltando l'altissimo spirito patrio dei triestini di cui l'oratore è stato testimone.

Dopo il benvenuto recato a nome della Città, dal vice podestà avv. comm. Gianolio, ed a nome dell'Università, dal Magnifico Rettore, prof. gr. cr. Silvio Pivano, il professor Seccoli ha interpretato dei sentimenti di tutti i gitanti, manifestata la gioia di ognuno per poter conoscere e ammirare la grande operosa città e la riconoscenza per le tanto gentili e gradite accoglienze.

Alla Casa Littoria

Quindi, dopo un signorile rinfresco, sotto la sagace guida del professore [illegible], gli ospiti hanno visitato Palazzo Carignano.

Nel pomeriggio i gitanti si sono recati, sempre accompagnati dal senatore Cian, dal prof. Colombo, dal prof. Gay, segretario dell'Istituto, a palazzo Littorio dove sono stati ricevuti da Andrea Gastaldi al quale hanno portato il devoto saluto dei camerati triestini.

Il nostro Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito con il quale erano pure il senatore ingegner Brezzi, il console generale [illegible] e il commendator Piero Gazzotti, ha voluto che la comitiva visitasse le storiche sale del Palazzo e, fra le altre, l'attuale ufficio del Segretario federale che era lo studio di Camillo Cavour e di Quintino Sella quando i due Statisti furono Ministri delle Finanze.

Dopo la visita alla sala dei Martiri, i camerati triestini hanno portato una magnifica corona di alloro alla lapide dei Martiri fascisti e, mentre la Guardia presentava le armi, tutti i convenuti hanno osservato un minuto di religioso silenzio.

Infine, nel salone del Gruppo Rionale «Gioda», il fiduciario cav. Mario Gobbi ed il vice fiduciario centurione Voltolini hanno offerto ai visitatori un vermut d'onore.

Prima che i camerati triestini lasciassero Casa Littoria, Andrea Gastaldi ha inneggiato a Trieste fascista fra le grandi acclamazioni dei presenti che hanno risposto con ardenti «evviva» a Torino ed al suo glorioso Fascio.

Più tardi, guidati dal prof. comm. Adolfo Colombo, i gitanti si sono recati a Superga per rendere omaggio alla tomba del Magnanimo Re Carlo Alberto e dei Principi Sabaudi, e di là a Chieri e poi al Parco della Rimembranza, alla Maddalena.

Domani, la comitiva triestina visiterà la Fiat.

I sacerdoti torinesi in Palestina

e la loro opera di italianità

E' noto che la Piccola Casa della Provvidenza, l'istituzione ecclesiastica conosciuta in tutto il mondo, come singolare ed unica nel suo genere, ha fornito al Patriarcato di Gerusalemme, retto dal torinese mons. Barlassina, numerosi ed ottimi elementi che in quel seminario vengono preparati al sacerdozio. Di questi giorni abbiamo avuto occasione di incontrare uno di tali sacerdoti, don Foresto, il quale appunto svolge il suo sacro ministero sotto la giurisdizione del Patronato.

Nativo di Corio Canavese, egli, dopo una breve permanenza nel suo paese natio, è ripartito per la Palestina, portando con sè anche la sua gentilina. Prima di lasciarlo, sapendo che da parecchi anni si trova in Oriente, gli abbiamo chiesto qualche notizia sull'opera religiosa e civile che i sacerdoti svolgono in quelle terre. Egli ci ha risposto che fra i sacerdoti in parola esplicanti la loro attività nelle varie sedi attorno a Gerusalemme, gli italiani rappresentano un numero cospicuo. Essi li radunano ogni anno presso il Patriarcato, che provvede alle esigenze del servizio religioso ed alle necessità materiali del clero. Nel Seminario, a cui, oltre ai torinesi e ai nostri connazionali di altre regioni, affluiscono anche molti giovani di altre nazionalità, si insegna pure l'italiano, mentre la lingua corrente nel paese, come è noto, è l'arabo. Nei numerosi villaggi sparsi nella Transgiordania, eccettuato un gruppo di cattolici, dominano i greci scismatici. Il sacerdote cattolico officia, in una piccola cappella, dove i fedeli convengono alla domenica per la Messa; accanto alla cappella esiste una scuola per i ragazzi delle famiglie cattoliche. L'opera del sacerdote non è facile, anche perchè i mezzi sono limitati. I sacerdoti italiani accrescono in quei paesi il prestigio della madre patria con un'azione pertinace e zelante: essi contribuiscono così a tener alto il nome del nostro Paese, che oggi è conosciuto e rispettato soprattutto per l'influenza esercitata dal Regime fascista e dal suo Capo, Benito Mussolini.

Bollettino demografico di Torino

31 Agosto 1932-X

NASCITE	26
MORTI	24

Un lutto del nostro Redattore capo

Si è spento nei giorni scorsi a Modena, chiudendo una vita nobilmente operosa, il signor Enrico Manfredini, padre della gentile signora del nostro redattore-capo Santi Savarino. A raccogliere amorosamente l'ultimo respiro del congiunto si trovavano tutti i famigliari, che da mesi trepidavano per la vita di lui travagliata dall'infermità. A Modena ha manifestato il più vivo cordoglio in occasione delle funebri onoranze che sono state una commovente espressione della stima che egli s'era procacciata in tutte le classi della cittadinanza con lunghi anni di lavoro probo e instancabile. Al nostro collega, alla sua signora, e a tutti i famigliari del defunto le nostre più sentite condoglianze.

PROBLEMI DELLA CITTA' CHE SI RINNOVA

Il Po e il Valentino

visti attraverso una organica sistemazione

Fra le città «viventi» Torino è all'avanguardia. E' tipico del suo «genius loci» accelerare il ritmo delle opere proprio quando la durezza dei tempi mette alla prova la volontà e le «riserve» spirituali e pratiche degli abitanti. Anche così Torino 1932 è all'altezza delle sue tradizioni, ed anche per questo è città fascista.

La città «finita»

La tradizione moderna, che si è inserita sull'antico tronco, il quale aveva dato nomi gagliardi, nell'arte, nella politica e nella milizia, da tutto il mondo ammirati, ma non meno nella scienza (la nostra Scuola di Medicina, per citare un fatto, è fra le più famose che esistano), [illegible] la tradizione moderna ha portato la città ai primissimi posti anche nel campo industriale ed almeno ai primi in quello del traffico. Da potenziare sempre più.

Oggi nella cerchia del capoluogo piemontese siamo in seicentomila. E' probabile che — come già idealmente — anche amministrativamente questa cerchia sarà allargata. Si è parlato [illegible] di un voto della Podesteria per la inclusione di Comuni vicini. Quale sia per essere la sorte di quel voto, anch'esso è un atto di vita, una testimonianza, anzi, della vita che urge nelle vene della così antica e così giovane città regale.

Ma la grandezza di Torino non sarà mai misurata a metri quadrati di territorio.

Una città, per bella e grande e imponente che sia, non può mai dirsi compiuta (l'esempio di Roma insegni). Compiute sono le città «finite», che hanno finito di essere e vivono di ricordo e parassitariamente. Anche per le città la vita è azione e l'azione è sviluppo: in continuo divenire. Una grande città non a torto è stata paragonata ad un immenso cantiere. Nel cantiere torinese il lavoro (qui parliamo delle opere pubbliche) è all'ordine del giorno.

Di varie opere pubbliche, quasi ultimi mesi compiute, o in costruzione, o in progetto, *La Stampa* si è, anche giorni sono, ampiamente occupata.

Ma quando si parla di Torino, della sua inconfondibile fisionomia e delle cure che giustamente vogliono essere dedicate ad abbellire, migliorare sempre più il davvero regale centro del Piemonte, non si può tacere del Po, il fiume che l'adorna e ne feconda la vita.

I due Parchi

Dire che il Po, nel tratto che bagna e taglia in due la città, la piana dalla collina, deve essere sistemato, non è espressione letterariamente elegante, ma è tale che tutti l'intendono ed è opinione da ogni torinese condivisa.

Non parliamo del molto che s'è fatto e che si sta facendo ad iniziativa del Municipio, di Enti sportivi e di imprese private da quando ci si è accorti che il nostro fiume poteva essere qualcosa di più che l'esclusivo regno dei bravi «sabiônè». Oggi — e non da oggi — si va al Po anche per fare i bagni, e i pochi appassionati canottieri di un tempo sono diventati legione. Ma il letto del fiume non è tuttavia sistemato per favorirne la navigabilità. Chi, in barca, si rechi oltre il ponte Duchessa Isabella, verso le rive del Sangone o a Cavoretto, incontra troppo spesso, quasi affioranti sul pelo dell'acqua, roccioni che minacciano l'incolumità degli scafi, ed i superstiti picchi di antiche, demolite dighe. Si aggiunga che alla navigazione (pensiamo specialmente alle gare motonautiche che hanno di recente segnato notevoli successi per Torino) non meno che allo sport natatorio reca grave impedimento, rendendo impraticabile un vasto specchio d'acqua, la diga costruita subito dopo il «Ponte di pietra», la quale potrebbe agevolmente essere sostituita con altra da edificarsi all'altezza di Sassi.

Dalla demolizione della diga attuale, deriverebbe facile la sistemazione, ormai non differibile, del Parco Michelotti, abolendo il canale omonimo non più necessario sotto alcun riguardo, come già fino da alcuni anni or sono un collega nel nostro giornale propugnava. Il Parco Michelotti, liberato dall'inutile canale, potrebbe diventare un secondo Valentino, magnifica sede per Società sportive, soprattutto di canottaggio, i «Dopolavoro», ottimo terreno per la creazione di un campo di «golf» in miniatura e — perchè no? — di un attrezzatissimo, moderno *Luna Park*, il quale, se organizzato a dovere, avrebbe da noi maggiori probabilità di successo che altrove, favorito come sarebbe dalla naturale bellezza del luogo e dal «richiamo», dal punto di vista sportivo di evidente valore, del Po.

Centri di attrazione

Crediamo che a nessuno parrà frivolo e trascurabile argomento codesto di una razionale organizzazione dell'eventuale e tipico «Parco dei divertimenti» cittadino, sol che pensi come convenga attrezzare tutto un particolare «ambiente» in vista di quello che sarà l'avvenimento principe della vita torinese nell'immediato avvenire: La Mostra permanente nazionale della Moda. La quale sarà un fatto ragguardevolissimo sotto l'aspetto artistico, industriale e commerciale, ma — non dimentichiamolo — anche sotto l'aspetto mondano. Non si tratta, come taluno potrebbe supporre, di voler trasformare la nostra Torino, secondo una provincialesca e non torinese aspirazione, in uno dei «piccoli Parigi», chè Torino ha un suo carattere e suoi gusti e stile autonomi, e propri, nè vagheggia di imitare gli altri. Ma non è chi non veda come occorra creare, attorno al fatto in sè, cioè la Mostra, quasi a suoi corollari, tanti motivi e centri d'attrazione ai quali non è mai stata nè sarà insensibile la massa dei visitatori che d'Italia e di fuori converranno nella nostra città.

E qui non sarà fuori luogo accennare a quel Palazzo della Moda (o palazzi della Moda, perchè potrebbero magari essere, in un luogo solo raccolti, due o tre, [illegible]) [illegible] abbiamo dichiarato.

Il Palazzo della Moda

Da qualche mese, e cioè da quando il Duce preannunciò, nel colloquio con i Gerarchi torinesi, il riconoscimento legale dell'Ente autonomo per la Mostra permanente, [illegible] quello del competenti, per esprimere altra opinione che non sia semplicemente la nostra. Ci limitiamo quindi a fare due osservazioni: 1°) La Mostra della Moda deve essere fatta — s'intende — in luogo centrale, ma non va dimenticato che essa, oltre i torinesi, si propone di attirare i connazionali d'altre città e regioni e gli stranieri. Per i quali la matematica «centralità» del Palazzo delle Esposizioni ha un valore ben relativo. Ai visitatori non occasionali della Mostra — che sono poi i più inclini a spendere — interessa piuttosto che essa sorga in un luogo caratteristicamente torinese, piacevole, comodo, nel cuore, se non della città quant'è ampia, del «centro» cittadino. 2°) Il terreno della «Spianata» con annessi e connessi, è di 20.000 mq. Il valore dell'area è di [illegible]00 lire per mq.; in tutto 16 milioni. L'Ente ha un capitale iniziale di 2 milioni. D'accordo tutti che con due milioni si può a mala pena cominciare... ma, forse, saremo anche tutti d'accordo nel ritenere eccessivo il sacrificio di 16 milioni per il puro e nudo terreno.

Che se poi a qualcuno sembrassimo, dopo le precedenti obbiezioni al progetto in parola, moralmente impegnati a suggerire a nostro turno il terreno idoneo per le Mostre, noi faremmo il nome del Valentino — non già la zona, davvero eccentrica, dove è stata allestita la Mostra della primavera passata, ma quella zona d'angolo immediatamente prospiciente a Corso Vittorio ed a Corso d'Azeglio, parte quasi integrante di quelle due grandi arterie, vicinissima a Porta Nuova, vicina a Piazza Castello, al quartiere degli alberghi, ed a via Roma nuova, allietata dalla prossimità del Po, tipicamente torinese, con lo sfondo, appunto, del magnifico Parco che, come tale, subirebbe una non enorme menomazione, in parte, almeno, compensata con il già proposto sgombero delle sedi di società sportive niente affatto indispensabili là dove sono, nell'interno stesso del Valentino.

Il quale — pensano i Torinesi — non deve essere snaturato, come s'è fatto fin troppo, con costruzioni che in un Parco non hanno motivo d'essere; e soltanto può essere sacrificato — e in minima parte — ad un'opera che il meglio che in qualsiasi altro posto possa sorgere, e che sia insieme, come appunto la sede delle future Mostre, un elemento fondamentale dello sviluppo economico cittadino e, per ciò proprio, valorizzatore del Parco medesimo.

Per la stessa ragione i Torinesi credono che il «Palazzo del Giornale» abbia fatto ormai il suo tempo, e — raso al suolo — convenga rimpiazzarlo con piante e aiuole, che sarebbe poi un modo per ricuperare un'altra parte della zona del Parco coperta dalle fabbriche per le Esposizioni.

E poi far punto e impegnarsi seriamente a non tollerare opere in muratura nel nostro bel Valentino, e magari abbatterne qualche altra, che c'è e ci sta male, e non costruirvi, neppure per sogno, la Casa dello Studente, come ha invece autorevolmente proposto il segretario del «Guf» locale.

Ma di ciò diremo in seguito e specie per riguardo alla «Casa dello Studente», argomento meritevole, per l'importanza dell'opera e per la simpatia universale verso la intelligente e promettente goliardia torinese, d'essere trattato a parte.

C. A. AVENATI.

Il Congresso del Club Alpino

Entusiastici consensi - Le riduzioni ferroviarie

Presso questa sezione del Club Alpino Italiano ferve intenso il lavoro di preparazione del Congresso e della grande adunata degli alpinisti indetta per i giorni dal 4 al 7 settembre prossimo venturo in Torino e nelle Alpi occidentali. Dal numero delle iscrizioni finora pervenute e che incessantemente affluiscono e dagli entusiastici consensi che giungono da ogni parte di Italia, si può prevedere fin da ora che la manifestazione riuscirà imponente per il numero dei partecipanti e in tutto degna delle tradizioni del glorioso sodalizio. Le Ferrovie dello Stato hanno voluto portare un efficacissimo contributo alla riuscita della adunata, concedendo eccezionali riduzioni che consentiranno agli iscritti al C.A.I. di recarsi con tenue spesa, nel cuore della nostra regione alpina. Sarà così loro dato modo di scalare i giganti delle alpi occidentali, dal Paradiso al Monviso, dal Monte Bianco al Cervino. Coloro che non intendessero partecipare alle ascensioni potranno fruire dei larghi ed economici mezzi posti a loro disposizione per gite nei dintorni di Torino e nelle valli di Aosta.

Un voto antico sarà compiuto in occasione dell'adunata con l'inaugurazione del grande Rifugio che porta il nome di Vittorio Emanuele II — alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte — al Gran Paradiso. L'adunata si chiuderà con un pittoresco convegno degli «Alpini del 10°», in forza nelle legioni dell'Associazione Alpini, costituite nella zona di reclutamento del 4.o Reggimento, per la consegna delle drappello al comando del 4.o Alpini ed al Gruppo Artiglieria da Montagna «Aosta». La suggestiva cerimonia si svolgerà il giorno 5 settembre in Aosta e sarà presenziata dal Principe Umberto. Come è noto le ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione del 60 per cento da tutte le stazioni dei centri dove ha sede una sezione od una importante sottosezione del C.A.I. a Torino e viceversa.

La validità delle riduzioni decorre per l'andata dal giorno 19 Agosto al 7 Settembre; per il ritorno dal 2 al 12 Settembre.

Settembre

Eclisse di luna al 14

Settembre. Il calendario ci dice che siamo in autunno: ma sappiamo che del calendario c'è poco da fidarsi ormai, per cui è lecito il dubbio: sarà caldo questo mese? sarà freddo? sarà temperato? Molta gente assicura che sarà un settembre estivo o quasi, una specie di coda dell'estate ritardataria; ma si tratta di coloro che ancora devono fare le vacanze, si tratta degli stessi albergatori della montagna e del mare, che sperano in un prolungamento della «stagione», e quindi la profezia appare un poco interessata. Staremo a vedere, ad ogni modo. Certo si è che in questi ultimi giorni il tempo, con alquanti capriccetti — pioggia, vento, frescolino — pare voglia mettersi sulla carreggiata dell'autunno anzichè su quella dell'estate.

Settembre, ad ogni modo, si porta con una bella spinta verso le giornate corte; anzi quest'aspetto è certamente un mese autunnale. Con lui le giornate si accorciano di un'ora e trentacinque minuti. Oggi, infatti, il sole nasce alle 5,50 e tramonta alle 19,7; il giorno 30 esso sorgerà con un bel ritardo — 6,25 — e calerà con un anticipo — 18,12 — anche maggiore. E penseremo già agli abiti pesanti, alle maglie di lana, al soprabito di mezza stagione...

Ecco poi, per chi fa assegnamento e ne trae i propri oroscopi, specie in fatto di bello o brutto tempo, le fasi della luna: primo quarto il giorno 7, luna piena il 14, ultimo quarto il 23, luna nuova il 30.

Il giorno 14 ci sarà poi nientemeno che un eclisse parziale di luna, visibile anche da Torino; parziale sì, ma quasi totale, perchè, se si prende il diametro della luna uguale ad uno, si ha che la parte oscurata risulta uguale a 0,95. Il fenomeno si svolgerà secondo le seguenti fasi: ingresso della luna nella penombra ore 19,5; ingresso nell'ombra ore 20,18; mezzo dell'eclisse ore 22; uscita dall'ombra ore 23,42; uscita dalla penombra 0,55.

Un anno di carcere per la coperta sottratta

Al Tribunale Militare si è svolto ieri il processo a carico del soldato del 5.o Reggimento Artiglieria da campagna Umberto Ranellucci e del sarto Alfredo Loreto, abitanti alla Venaria, i cui casi abbiamo ampiamente narrati l'altro giorno. Come si ricorda, il Ranellucci era imputato del furto di una coperta da casermaggio in danno dell'amministrazione militare, ed il Loreto di ricettazione della coperta stessa, nonchè di altri oggetti che gli erano stati sequestrati nel suo domicilio. L'udienza è stata movimentata. Il Ranellucci si è difeso con calore, spiegando a sua discolpa i fatti nel modo che sappiamo; egli ha anche pianto e supplicato... A sua volta il Loreto ha cercato di giustificare l'acquisto della coperta, respingendo l'accusa di ricettazione per gli altri oggetti.

Il Pubblico Ministero ha chiesto due anni di carcere per il Ranellucci e uno per il Loreto. Il Tribunale ha ridotto al primo la pena ad un anno per furto della coperta ed al secondo ha assegnato 15 giorni, ritenendolo responsabile della ricettazione della sola coperta. Il soldato era difeso dall'avv. Prospero Richelmy ed il sarto dall'avvocato Dal Fiume.

Due ciclisti travolti da autocarri

Il meccanico Bruno Capellano, di Umano, di anni 37, abitante in via Perugia 11, mentre ieri mattina percorreva in bicicletta via Nizza, giunto all'altezza del corso Raffaello, traversava la via senza avvedersi di essere seguito da un autocarro; veniva così urtato dalla pesante macchina e gettato al suolo.

Soccorso da alcuni passanti e accompagnato al vicino Ufficio Imposte con sumi dello Scalo ferroviario del Vallino, dall'agente Francesco Serra, colà di servizio era con autopubblica accompagnato all'Ospedale Mauriziano ove quei sanitari gli riscontravano una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Un caso della stessa natura, ma più grave, è toccato a certo Pucci Salvatore di Giacomo, di anni 23, abitante in via Frassineto 37, il quale verso le ore 11 percorreva in bicicletta via Pietro Micca, quando, giunto all'angolo di via XX Settembre, avendo perduto l'equilibrio, cadeva malamente a terra. In quel momento sopraggiungeva alle sue spalle un autocarro guidato da certo Vercellotti Francesco di Tomaso, abitante a Novara, che lo investiva. Al San Giovanni il Pucci è stato trattenuto in osservazione per contusioni al ginocchio e all'addome.

Le vendetta di una fantesca

Accusa un padre di famiglia di un'azione infamante che risulta calunniosa

Una brutta avventura è capitata, a causa delle accuse della persona di servizio, al signor Ettore Barbero, di anni 41, abitante a Rivarolo Canavese, ove è impiegato presso una Banca. Il Barbero ha sempre goduto della massima stima, sia come cittadino da parte di tutta la popolazione di Rivarolo, sia come funzionario di Banca da parte dei suoi superiori. Sposato e padre di tre bambini, egli non ha mai dato il minimo motivo alle dicerie della gente. Marito affettuoso e tenerissimo padre, ha sempre svolto la sua esistenza fra casa e ufficio, rivolgendo ogni suo pensiero al benessere della famiglia, ed i rari divertimenti che si prendeva erano sempre di natura innocente, tali da procurargli un lecito svago alle fatiche dell'ufficio, e null'altro.

La servetta licenziata

Tutto ciò fino ai primi giorni dello scorso anno, quando un'accusa gravissima e delicata, partita da una sua expersona di servizio, cominciò a circolare tanto a Rivarolo quanto a Cuorgnè, facendogli colpa di una trista azione. Egli dove difendersi allora a denti stretti, e trascinato davanti alla giustizia, vede pericolare non solamente il suo onore, ma anche il suo impiego, vale a dire l'avvenire suo e dei suoi teneri figli. Egli vive mesi e mesi di dramma, ma finalmente la sua buona ragione, la sua innocenza trionfano. Ieri, precisamente, il magistrato incaricato di esaminare l'accusa emetteva nei suoi riguardi la sentenza tanto sospirata di proscioglimento.

Nei primi mesi del 1930 il Barbero aveva come persona di servizio tale Giuseppina Agosti, di Cuorgnè, la quale contava allora 17 anni. Mentre egli, date le sue occupazioni, poco o nulla si interessava della condotta della ragazza, questa era invece attentamente seguita dalla sua signora. E la signora aveva dovuto concludere negativamente il suo esame. La Giuseppina amava un po' troppo la compagnia dei giovanotti, e di sera stava sull'uscio di casa fino a notte alta, discorrendo con dei farfalloni; qualche volta, anzi, dei vicini l'avevano vista allontanarsi verso la mezzanotte e rincasare un'ora più tardi. Perciò la signora, a metà aprile, l'aveva licenziata.

Il giorno 5 giugno il Barbero lo trascorse in lieta brigata a Belmonte con un gruppo di compagni d'arme, e, rientrato la sera tardi, il giorno dopo partì per qualche giorno di ferie, che trascorse a Novara. Rientrato il 13, seppe che il giorno prima la sua signora aveva allontanata la ragazza, perchè in quei giorni — anzi, in quelle sere — la sua condotta si era fatta più equivoca del solito. Fra padrona e serva c'era stata, anzi, una scenata, perchè la Giuseppina tentava a più riprese di eludere la vigilanza della signora ed impadronirsi della chiave di casa, allo scopo, evidentemente, di compiere un'altra delle sue scorribande notturne.

L'invito del medico

Il signor Barbero approvò la condotta della moglie; questa, per scrupolo di coscienza, e dietro suo consiglio, si recò a Cuorgnè, a parlare con la madre della Giuseppina, per metterla al corrente delle pericolose inclinazioni della ragazza, ed in quella occasione nulla le disse la sua ex-dipendente e molta cordialità le espresse la madre. Passarono così alcuni mesi, senza che nulla di anormale si annunciasse all'orizzonte, quando ai primi del gennaio, scoppiò improvvisa e dolorosa la bomba.

Il signor Barbero riceveva da un medico di Cuorgnè invito a recarsi da lui per ragioni urgenti e delicate, e in tal modo veniva a sapere quanto, nel frattempo, si era accumulato sul suo ignaro capo. Il medico aveva visitata la Giuseppina, la quale appariva in istato anormale da otto mesi. Essa dichiarava che responsabile di quella sua situazione era lui, il signor Barbero, e questa con la voce che già correva tanto a Cuorgnè come a Rivarolo. Egli protestò come contro la più grossa infamia che gli si potesse tramare, e ancora più energici si fecero i suoi dinieghi quando la ragazza, specificando l'accusa, disse che egli aveva approfittato di lei, con violenza, per tre volte consecutive a distanza di qualche giorno una dall'altra: e fra queste date poneva pure la sera dell'8 giugno, cioè la sera del ritorno dalla festosa riunione di Belmonte, in cui c'era la stessa testimonianza della sua signora che poteva respingere l'accusa.

La questione, come si è detto, è stata portata davanti alla giustizia. Accuse e difese, ugualmente accanite, sono così passate, in sede di istruttoria, per mezzo di legali, alla Pretura di Rivarolo, al Tribunale di Ivrea ed al Tribunale di Torino, fino a che, essendoci di mezzo la Corte d'Assise per via della violenza carnale, il Procuratore Generale comm. Icardi si è impossessato, per competenza, dell'aspra vertenza.

La calunnia smontata

Ardente e commovente, di fronte alle esplicite ed indefettibili accuse della Agosti, fu la difesa del Barbero, la quale rasentò anche la drammaticità. «Come si può supporre — protestava egli con il pianto nella voce — che io abbia potuto commettere la folle azione, se sapevo che, per esplicita disposizione del regolamento interno della Banca, ciò avrebbe significato per me la perdita dell'impiego, cioè la miseria della mia famiglia?». E numerosi furono i memoriali presentati per dimostrare la sua massima correttezza nei rapporti colla persona di servizio. In questa ultima fase dell'aspra contesa il Barbero si era scelto a difensori gli avvocati Dal Fiume e Pastore, e la Agosti gli avvocati Vincenzo e Giovanni Bovetti, tutti della nostra città.

La tesi defensionale dei legali del Barbero era che, di fronte alle dichiarazioni della ragazza, le quali nella loro continuità e precisione potrebbero acquistare parvenza di verità, sta tutto l'insieme delle testimonianze, che dipingono la Agosti come leggera e volubile, amante della compagnia, specie serotina, dei giovanotti. Fra tali testimonianze particolare rilievo ha indubbiamente quella di un'amica della accusatrice, la quale le avrebbe confidato di avere avuto relazioni amorose, contemporaneamente, con due giovani di Rivarolo, di cui ha anche fatto i nomi. Per cui la difesa, anche in considerazione del fatto che tre successivi reati di violenza carnale appaiono inverosimili, concludeva non esserci neppure lontanamente raggiunta la prova tranquillante dei fatti, e chiedeva l'assoluzione del proprio cliente per insufficienza di prove.

Il Procuratore Generale comm. Icardi accettava questo punto di vista, e ieri stesso, come abbiamo detto in principio, assolveva in istruttoria l'accusato dalle accuse della Giuseppina Agosti. Col riconoscimento della sua onestà si concludeva dunque per il Barbero, dopo oltre un anno e mezzo di amarezze, la inaspettata quanto pericolosa avventura.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica) — Ore 21,15: «Rigoletto» di G. Verdi.
FANTOCCI (ai Michelotti). — Ore 21,15: Spettacolo.
ALFIERI: Brune e Bionde. Arte varia.
MICHELOTTI: 21: Riv. Giustin-Natarrini.
PAGODA — Ore 21: Danze. Charme Club.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Principessa del castello. L. 4 e 6.
VITTORIA: Allegro corsaro. R. La Rocque.
SPLENDOR: Fiamme di gelosia. W. Baxter. Imm.: Modella. Greta Garbo. Polir. L. 2.
IDEAL: Schiavi della colpa e 4.a prova del campionato ciclistico Binda e Guerra.
ALFA: Aquilotti (Ben Lyon) e Topolino.
STATUTO: «Marito in gabbia» e comica.
BORSA: Dama e avventuriero (Billie Dove) e comica [illegible] e le danze (Buster Keaton).
PRINCIPE: Siviglianna (Novarro). Varietà.
STADIUM: «Il capitano di corvetta».

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Trasmissione da Napoli della cerimonia del rancio degli olimpionici in arrivo dall'America — Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Quintetto.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,25: Consigli utili alle massaie — 20,30: «Maggiolata Veneziana», opera in 3 atti del maestro Rito Selvaggi, direttore d'orchestra maestro Ugo Tansini, maestro dei cori O. Vertova. Esecutori: Maria Carena, Maria Laurenti, Giuseppina Zinetti, Silvio Costa, Lo Giudice, Enrico Boggio, Natale Villa, Elena Benedetti, Clelia Zotti, Antonio Castigliano, Gaetano Morellato - Negli intervalli: Conversazione di Mario Mazzuchelli e notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

MILIZIA

M.V.S.N. 1.a Legione «Sabauda» 1.o Battaglione C.C.N.N. Complementi. — Tutti i graduati e le C.C.N.N. della 1.a, 2.a, 3.a Compagnia e plotone comando, proposti per il corso allievi graduati, si troveranno (in divisa) questa sera alle ore 20,30 alla scuola Vincenzo Troja, via Principe Amedeo 19, per partecipare all'inaugurazione di detto corso.

M.V.S.N. 1.o Battaglione C.C.N.N. Ciclisti-Fanfara. — Adunata obbligatoria venerdì sera 1.o settembre ore 21 scuola Vincenzo Troja.

M.V.S.N. - 3.a Compagnia del 1.o Batt. C.C.N.N. Ciclisti. — Questa sera alle ore 21 adunata obbligatoria allo Stadium.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: sei elettricisti montatori provettissimi — nove terrazzieri — quattro incurtatori lamiere provetti — un ragazzo anni 14-15 per commissioni — una ricamatrice abile lana e cotone — dieci sarte maglieriste — due mannequins — una lavorante sarta uomo — cinque addette macchine inferiori 30 anni — dieci operaie sceplatrici — due donne robuste pulizia fonderia — alcune confezioniste maglieria provette — una provetta tagliatrice impermeabili gommati — una tagliatrice pellicceria — cinque macchiniste pellicceria — cinque lavoranti fantasia prima categoria — cinque lavoranti seconda categoria — filatrice provetta per seta naturale.

Gli interessati iscritti al collocamento sono invitati presentarsi stamane alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

31 agosto 1932-X

NASCITE: 26. Maschi 15, femmine 11.

MORTI 24. Bertefanis Carlotta ved. Terrasco, d'anni 81, di Torino, casalinga, corso Vercelli, 88 — Romaudo Anna di Tripolino, di giorni 1, di Torino, via Gaspare Gorresio, 11 — Savoretti Celestina ved. Leone, d'anni 44, di Asseile, casalinga, via L'pel, 43 — Oldano Francesco di Serafino, id. 27, di Castello d'Annone, dott. scienze commerciali, via Carmandona, 1 — Borchietti-Valle Bruna di Guglielmo di giorni 11, di Torino, via Begino, 9 — Colonna Vittorio fu Luigi, d'anni 65, di Crena Monferrato, commerciante, via Nizza, 31 — Degiovanni Tommaso fu Pietro, id. 54, di Torino, meccanico, via Brindisi, 7 — Pasero Emilio fu Demetrio, id. 48, di Torino, impiegato, corso Belgio, 96 — Verona Emilio di Attilio, di mesi 6, di Torino — Bessone Pietro Cesare di Giovanni, d'anni 39, di Sale Bialleza, riquadratore — Baviolo Ernesta mar. Groppo, id. 38, di Coconnato, casalinga — Reppa Maria detta Lucia mar. Balocco, id. 65, di Andorno Micca, casalinga — Moruro Anna fu Oreste, id. 22, di Torino, casalinga — Beltrami Attilio di Francesco, id. 21, di Spresiano, falegname — Barbieresca Rosa ved. D'Amato, id. 63, di S. Nicandro Garganico, casalinga — Rosa Giuseppe fu Vincenzo, id. 68, di Trecenta V., manovale — Violi Vittoria ved. Garlan, id. 49, di Asti, casalinga — Occleppo Orsola ved. Ferrero, id. 76, di Santhià, casalinga — Rosa Francesco fu Giov. Battista, id. 67, di Lusiana, ombrellaio — Maletto Giuseppina di Francesco, id. 17, di Verrua Savoia, domestica — Bersini Leonardo, id. 83, di Torino, calzolaio — Rosia Sebastiano fu Giov. Battista, id. 62, di Villafranca P., soccolaio — Binello Maria ved. Molino, id. 74, di Antignano d'Asti, casalinga. Nati morti 1, a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 15, Non residenti in questo Comune 6.

ULTIME NOTIZIE

Il progetto francese
per la conversione della rendita

Parigi, 31 notte.

Un giornale londinese che pubblica anche una edizione parigina, il «Daily Mail», assicurava stamane che era imminente la conversione della rendita della Francia, seguendo l'esempio della Gran Bretagna che con successo ha convertito il suo prestito di guerra 5 % in una nuova rendita 3 1/2 %, e, perseverando nel suo proposito di alleggerire il debito pubblico sta preparando per il 1° dicembre prossimo venturo il rimborso del prestito di guerra 4 1/2 % emesso nel 1924-25, e quello dei Buoni del Tesoro 4 1/2 %, 1932-34.

Il «Daily Mail» credeva poter precisare che in Francia l'operazione avrebbe potuto essere realizzata in ottobre, e pubblicava uno studio approfondito sulle modalità di questa prossima conversione, che avrebbe per effetto di ridurre ad una rendita 4 1/2 % i prestiti di guerra al 6-7 %.

Alla Presidenza del Consiglio non si confermava nè smentiva questa notizia, ma, avendo alcuni giornali del pomeriggio affermato che era probabile che il Parlamento fosse convocato il 15 settembre per discutere questo progetto di conversione delle rendite, il Sottosegretario di Stato agli Interni, signor Israel, ha fatto questa sera la seguente dichiarazione:

«La conversione è fra i mezzi che i Ministri delle Finanze e del Bilancio considerano nel loro piano di risanamento finanziario. Ma si sa che la conversione non può essere realizzata per decreto, ma che occorre far votare una legge. Se il Governo ha deciso di proporre queste misure, è dunque necessario riunire le Camere! Nel suo discorso di domenica scorsa, il signor Germain Martin ha indicato la sua opinione per quello che concerne la conversione, ma per ora nulla ha deciso per quello che riguarda la data. Il Ministro delle Finanze sceglierà il momento che riterrà più propizio. Può darsi che egli non voglia aspettare la rientrata formale delle Camere, la quale non deve farsi se non dopo le elezioni senatoriali».

«Nel discorso cui il signor Israel ha fatto allusione — ricorda il «Daily Mail» — il Ministro delle Finanze, anzichè parlare di mettere in armonia le entrate con le spese, ciò che sarebbe equivalso ad annunziare nuove imposte, ha invece enunziato la formula inversa. Considerando che i limiti del fiscalismo sono raggiunti, e che in pieno periodo di crisi non si può sovraccaricare il contribuente, bisogna consentire a ridurre le spese. La conversione delle rendite, che porterà un sensibile alleggerimento al bilancio è dunque deciso; rimane a stabilirne l'epoca e di questo, secondo alcuni giornali, è probabile che si occuperà il Consiglio dei Ministri che si riunirà domani mattina al ritorno di Herriot dal suo viaggio nelle isole anglo-normanne della Manica.

«L'importanza di questa operazione, per quanto di gran lunga inferiore a quella della conversione inglese, è, come si è già avuto occasione di far notare, considerevole, poichè sorpasserà di molto la cifra delle precedenti operazioni del genere realizzate nel 1883 per un insieme di [illegible] milioni di franchi oro. Ma questa amplificazione del tasso dell'interesse imporrà al Governo un dovere preciso di economia da realizzarsi d'urgenza su tutte le spese pubbliche.

«Il totale delle rendite convertibili raggiunge attualmente la cifra di circa cento miliardi di franchi, ma la conversione non avverrà verosimilmente che su circa ottanta miliardi; essa comprenderà certamente il 7 per cento 1927, le tre emissioni al 6 per cento, il 4 per cento rimborsabile con premio di 150 franchi, o forse comprenderà anche parecchie serie della rendita 5 per cento.

Il tasso dell'interesse minimo non sarà abbassato, per lo meno in questa prima fase, al di sotto del 4 1/2 per cento, ma delle riduzioni successive lo condurranno ulteriormente ad un livello più basso.

«I sacrifici chiesti ai portatori di valori dello Stato dovrà essere seguito a brevissima scadenza da uno sforzo di compressione delle spese, che permetterà di ridurre il peso degli oneri fiscali che ha raggiunto il suo estremo limite ed è sproporzionato alle risorse di una economia che la crisi ha compromesso gravemente. A tale riguardo le intenzioni del Governo e in particolar modo dei Ministri Germain Martin e Palmade sono formali: l'appoggio di tutto il Senato è loro acquisito. E' desiderabile che la Camera non faccia ostacoli alle misure di risanamento che le verranno proposte, e consenta a far passare davanti agli interessi di questa o quella classe di cittadini l'interesse generale del Paese».

Nei circoli finanziari si osserva una naturale discrezione. Si si riconosce volentieri che le circostanze sono attualmente favorevoli per procedere alla annunziata conversione, si è però d'accordo per tacerne, per quanto è possibile, i dati a cui la conversione avverrà, per rendere impossibile qualsiasi tentativo di speculazione.

Lo sciopero dei contadini americani
La perniciosa attività dei comunisti

Chicago, 31 notte.

Lo sciopero dei contadini nello Stato di Jowa, ha assunto stamane un aspetto assai serio. Quindici uomini che perlustravano una strada maestra presso Cerokee per impedire il transito dei camions carichi di prodotti agricoli avviati ai mercati della città, sono stati aggrediti e fatti segno a colpi di fucile da persone estranee: tutti rimasero feriti e, alcuni, gravemente.

Le autorità hanno rifiutato di dare dettagli alla stampa a causa della delicatezza della situazione.

Il movimento degli scioperanti, che era stato originato dal desiderio dei contadini di fare risalire i prezzi dei prodotti agricoli sui mercati, sta diffondendosi, e numerose località degli Stati di Omaha, Indiana e del sud Dakota, sono ora colpite. Quello che è più grave è che degli agitatori comunisti cercano di trasformare ora quello che originariamente era stato uno sciopero pacifico in una dimostrazione a base di rappresaglie tra scioperanti e non scioperanti.

Molte delle strade maestre dalla campagna per la città, sono ora completamente bloccate, e le autorità locali, molte delle quali parteggiano per gli scioperanti, dichiarano di non essere in grado di mantenerle aperte al traffico.

(*Daily Telegraph*).

Il rialzo mondiale del cotone
e le ripercussioni dello sciopero inglese

Londra, 31 notte.

Tanto nella City di Londra, quanto a Wall Street di New York, si segnala che il cotone sta mettendosi alla testa nella ripresa dei prezzi delle materie prime. Nelle ultime settimane il valore del raccolto del cotone americano è salito di 100 milioni di dollari e questo è un indice sintomatico della presente tendenza al rialzo delle merci. Il cotone è, infatti, il barometro del commercio mondiale: dato che il 60% è prodotto in un solo paese ed ogni altro paese ne ha bisogno, non sono state create barriere doganali contro di esso: è quindi una merce il cui prezzo è libero e governato soltanto dalla legge della domanda e dell'offerta. Un aumento nella domanda mondiale del cotone è un segno sicuro di ritorno alla prosperità e come già nel 1921, il cotone sta ora guidando il mondo verso la ripresa economica. Nell'anno corrente, il prezzo del cotone è già salito del 100%, da 5 cents per libra nel giugno scorso, a quasi 10 cents in questo mese.

In questo momento lo sciopero del Lancashire mette un freno temporaneo al movimento di ripresa, ma il mercato sta attendendo prezzi ancora più alti e la Casa Norris Grain di New York e di Liverpool fa notare che lo sciopero del Lancashire non è un fattore dei prezzi internazionali, perchè quello che l'Inghilterra perde va a beneficio di altre nazioni.

Si attende con interesse la relazione ufficiale del Governo sulla produzione americana, che sarà pubblicata l'8 settembre. Le cifre preliminari la danno a 11.000 mila balle, ma si dice che la relazione ufficiale darà un totale inferiore agli 11 milioni di balle.

Herriot si incontra con Chamberlain

Cherbourg, 31 notte.

Il signor Herriot, dopo aver visitato l'isola di Guernesey, dove si è recato in pellegrinaggio alla casa già abitata da Victor Hugo, è partito per Cherbourg ove si è incontrato stasera con sir Austin Chamberlain.

Il contratto dei cotonieri
illustrato da Clavenzani ai dirigenti sindacali

Roma, 31 notte.

Convocati a Roma dall'on. Clavenzani stamane si sono riuniti nell'ufficio di presidenza della Confederazione dei sindacati dell'industria i dirigenti sindacali delle maestranze cotoniere di Torino, Milano, Genova, Napoli, Varese, Novara, Udine, Bergamo e Treviso.

La riunione è stata presieduta dal Commissario della Confederazione il quale ha illustrato ai convenuti tutte le clausole del contratto dei cotonieri che sono già state concordate dalle parti e questo perchè le maestranze interessate possano essere informate dell'andamento delle trattative dai rispettivi dirigenti provinciali e, in attesa di conoscere il testo definitivo del contratto la cui elaborazione è pressochè ultimata, possano pure valutare l'importanza di ciascuna clausola stipulata.

Nel frattempo presso la Sede della Confindustria le parti si sono ancora incontrate per definire alcune restanti questioni di dettaglio ed è probabile che se non domani certo venerdì possa essere comunicato il testo definitivo del contratto.

A BORDO DEL "SATURNIA,,
Il primo saluto agli azzurri reduci da Los Angeles

(Dal nostro inviato)

Cannes, 31.

«*Saturnia*». *Da quarantotto ore il nome della nave olimpionica è all'ordine del giorno.*

Fortunatamente non si tratta di uno di quegli argomenti banali che fanno il giro della Costa Azzurra e che in Francia si chiamano potins. Del resto, anche questi motivi, teatrali e reclamistici, da qualche tempo non riescono più a commuovere la gente così detta raffinata, cioè quella specie di gente che, pur vantando, per definizione, una epidermide delicatissima, ha invece, di solito, una sensibilità così dura.

Che un altro giovane, incauto e dissennato, si sia lasciato avvelenare dagli scritti incendiari di Alice Cocea, ex-diva, ex-duchessa, nonchè rumena, donna fatale e calamitatrice di suicidi, che passa il suo tempo a Cannes, e si sia tolto la vita, ha un'importanza relativa per questo mondo di grandi scettici. Che Josephine Baker faccia la spola tra Juan-les-Pins e Cannes, lasciandosi fotografare mentre accarezza dei bambini; anche ciò ha una importanza relativa.

— Dopo tutto — commenta un tranvico — chi può sapere fin dove arrivi in queste cose la propaganda organizzata?

Motivi logori

Molte volte, infatti, l'importanza mondiale di queste spiaggie non è che un abile gioco di mistificazione cinematografica, alleata con la propaganda turistica. Sarebbe tuttavia ingiusto non riconoscere alla Francia questo merito. Senonchè i motivi si logorano e le mode passano, lasciando molte volte, dietro di sè, l'indifferenza; quando non vieta addirittura il ridicolo. Siamo ormai così abituati dalle pagine illustrate a considerare il sorriso della fatalità fotogenica, i parecchi centimetri quadrati di pelle che la quasi completa assenza di costumi (parlo degli indumenti) lascia scoperti d'un corpo femminile, il passo d'oca dei manichini sulle terrazze balneari, il sorriso, ormai corrugato dal tempo, di Maurice Chevalier, ecc., che possiamo questa sera fumare tranquillamente, anche a Cannes, una sigaretta sotto gli alberi di una passeggiata, sedendo su una modesta panchina; anche se ad est, nella nerezza del cielo notturno, la famosa spiaggia denominata, ad imitazione di quella d'America, Palm's Beach, tenta, col suo sfavillio comune ma banale di eclissare l'eterno scintillio delle costellazioni.

Quel che importa invece è che, iersera, un pescatore, che preparava accanto a me le sue reti per la pesca nelle tenebre, mi abbia parlato dell'imminente arrivo del «Saturnia», la magnifica motonave triestina della Società «Italia».

— Essa ha attraversato ieri — egli spiega — lo stretto di Gibilterra ed è entrata velocemente nel Mediterraneo. Tutti bene a bordo. Domattina, con tutta probabilità fra le 6 e le 7, il «Saturnia» getterà le ancore lì, in quello specchio d'acqua, quasi di fronte al «Mediterranée». Sosterà poche ore. Vi sono parecchi turisti che vogliano sbarcare per una visita alla spiaggia. Ma tutto il pubblico accorrerà per vederla, la bella nave! La riva sarà gremita. E sull'acqua barche e motoscafi si muoveranno verso il «Saturnia». Essa porta gli atleti italiani che tornano vittoriosi da Los Angeles.

Queste informazioni, attraverso le quali trapela evidente un calore che non è solito in questa gente taciturna, mi lasciano sorpreso. Da quale fonte, da quale misteriosa segnalazione le avrà attinte il semplice pescatore?

— Siete italiano, signore?

Non m'ingannavo. Questa volta il pescatore ha proprio parlato in italiano.

I pescatori e la lingua di Dante

Debbo precisare che i pescatori di Cannes non hanno imparato la lingua di Dante ad uso dei forestieri. La ragione è un'altra. Forse i miei compatrioti stessi lo ignorano. Dei 30.000 abitanti che costituiscono all'incirca la popolazione di Cannes, quasi la metà sono italiani o italianizzanti. Si tratta soprattutto di popolo. Buona parte degli operai di Cannes sono italiani. Va anche considerato tutto il quantitativo dei connazionali che esercitano l'industria alberghiera. I quadri — tanto importanti in una città che vive soprattutto del patrimonio turistico — sono in gran parte costituiti da gente nostra. Di un grande albergo di Cannes è proprietario e direttore un siciliano. Direttori, interpreti, camerieri sono, in numero rilevantissimo, italiani. La stessa popolazione marinara, come del resto quella di Nizza, non può obliare il prestigio d'Italia e le sue grandi tradizioni sul mare, anche per le relazioni che questa gente della costa ha avuto ed ha con la Riviera italiana. Ma soprattutto i ricordi sono andati perpetuandosi di generazione in generazione! Gli ultimi non risalgono oltre (voi lo sapete meglio di me) il '59.... I vecchi marinai di Nizza, di Mentone, di Antibo, di Cannes possono raccontare ancora qualchecosa che videro coi propri occhi. Provatevi a chiedere loro di Garibaldi!

Non è quindi strano che la cordialità dei rapporti d'oltralpe con l'Italia, se esiste, non possa essere viva e calda che in questa zona finitima.

Il Saturnia, che sta per arrivare da Los Angeles col suo muschio carico di atleti e la sua messe di allori, consacranti un primato del quale avrebbero sorriso gli scettici fino al 15 luglio u. s., trova quindi un'atmosfera particolarmente cordiale e incline all'entusiasmo. I veri entusiasmi sono quelli di popolo. E' quasi sempre il popolo a custodire le tradizioni. Non a parole, ma a fatti. Non col cicaleccio, ma col sentimento.

Non meravigliamoci quindi che la notizia dell'arrivo del Saturnia sia stata diffusa anzitutto nel popolo e dal popolo, e da quella parte di popolo che è di fatto e di spirito italiana. Non importa quindi che non abbiano o abbiano taciuto che la magra letture nelle loro pagine la notizia i giornali locali e nazionali, i quali del resto hanno dedicato scarsi commentari anche al ritorno degli atleti francesi, forse anche perchè essi non hanno eccessivamente brillato nelle Olimpiadi del 1932.

Alla «Casa degli italiani»

Intanto ieri al vice-Consolato d'Italia sono continuati i preparativi per tributare agli Olimpionici in arrivo un saluto vibrante da parte di tutta la colonia italiana di Cannes e di quella della Costa Azzurra. Il vice-console barone Scuola Camerini, un giovane che nella figura aitante e nel tratto energicamente cordiale impersona bene il nuovo spirito della Patria, s'è tenuto sempre in contatto telefonico con l'Agenzia «Italia» e con i vari centri italiani della Costa Azzurra....

In questo frattempo l'occasione di visitare la «Casa degli Italiani» sul Boulevard Strasbourg, si presenta eccellente. La sorpresa è lietissima. La graziosa villa che ospita la «Casa degli Italiani», porta sul cancello, oltre questa scritta, un'altra etichetta marmorea, che è egualmente significativa: «Villa Patria». Essa era stata scelta come focolare e ritrovo d'italianità dal vice-console Diego Manganella, noto nell'ambiente giornalistico e letterario d'Italia non soltanto perchè figlio di Lucio D'Ambra, ma per la sua penna brillante e le sue qualità d'intelletto e di cuore. Allora la «Casa degli Italiani» formava una sede a parte: il vice-consolato e le altre associazioni italiane erano alloggiate altrove. Succeduto a Diego Manganella, immaturamente deceduto, l'attuale vice-Console credette opportuno di concentrare nello spazioso edificio tutto ciò che a Cannes rappresentava il nome d'Italia, trasferendovi quindi il vice-Consolato nonchè le sedi delle varie Associazioni combattentistiche e nazionali.

La «Casa degli Italiani» di Cannes che è tutta circondata da un fresco giardino, si presenta quindi come un modello del genere. E finchè non sia ultimata e inaugurata a Nizza col prossimo ottobre, la magnifica Casa annessa al Consolato Generale, e sorta per le cure di esso, la «Casa degli Italiani» di Cannes deterrà il suo simpatico primato. Nel giardino si scorgono subito anelli e attrezzi. E' la palestra alla quale è annesso anche per gli anziani, un gioco di bocce. Al pian terreno si apre un teatrino elegantissimo, dove spesso vengono dati eccellenti spettacoli e sono tenute conferenze. C'è tuttavia anche una spaziosa sala per le riunioni, che sono sempre affollate e cordiali. Al piano superiore si aprono gli uffici del vice-Consolato. Essi sono nitidi e comodi. Dalle finestre s'affaccia il verde sereno degli alberi circostanti.

Attesa popolare

Mentre al Casinò e a Palm's Beach emiri orientali e principi russi, donne dalle bocche insanguinate di fard e avventurieri internazionali passano le serate d'un festival continuo e artificioso, gli italiani — nei quali il senso dell'equilibrio e della probità costituisce, oltrechè una tradizione, una seconda natura — preferiscono riunirsi nel loro quieto eremo, in svaghi che rinvigoriscono il corpo e rasserenano lo spirito. Essi costituiscono un esempio e danno veramente la sensazione, anche allo straniero, di sintetizzare quelle che sono le virtù serene, solide e conquistatrici della latinità, e per le quali solo la latinità potè imporsi, fin dai secoli più lontani, sullo spirito europeo. Siamo lieti di constatarlo.

Ora, più lieti ancora ne saranno gli Olimpionici italiani reduci da Los Angeles, che troveranno non l'accoglienza della mondanità sterile, ma quella più schietta e più entusiastica del popolo. Chi ricorda del resto gli entusiasmi che, sulla Costa Azzurra, suscitarono i nostri vittoriosi corridori nel recente Giro di Francia, sanno fin dove queste manifestazioni possono giungere, traboccare e delirare.

La notizia che il Saturnia arriva si è diffusa egualmente, e, quel che più conta, spontaneamente. Essa ha lasciato quindi, in modo squisito, il compito del nostro Console generale a Nizza comm. Lodi Fè e del Console d'Italia a Cannes, barone Scuola Camerini, nonchè dei Segretari politici dei Fasci di Nizza e di Cannes, che già da parecchi giorni andavano elaborando, di concerto, un programma d'accoglienze: il primo saluto delle avanguardie della Patria agli olimpionici vittoriosi. Non sarà questa l'ultima benemerenza dei capi e delle colonie italiane della Costa Azzurra, già così segnalatisi per l'attaccamento alla Patria e al Regime.

Naturalmente, senza obbedire a sollecitazioni e a dispacci, ma con spontaneità comunicativa, questa propaganda si è diffusa rapidamente nell'ambiente locale, e poscia in quello cosmopolita, col quale la parte italiana o italianizzante è, per le ragioni suesposte, più direttamente a contatto. Nei grandi alberghi e nei caffè, sulle banchine e sulle rive la notizia si è propagata: «Il 31 mattina arriva il Saturnia»!

E la notizia ha prodotto un effetto così immediato che tosto anche gli eleganti uffici della Società Italia, presso la candida stazione d'imbarco, hanno visto presentarsi numerosi italiani e stranieri che chiedevano notizie, permessi di visita e anche d'imbarco. Davanti alla grande vetrina che contiene il brillante modello del Saturnia accuratamente riprodotto in tutti i suoi particolari, la sua comodità, la sua modernissima attrezzatura e i suoi vivaci colori, i turisti sostavano ad ammirare.

In questo senso non è una vana frase quando si afferma che una grande nave è una meravigliosa affiche d'italianità nel mondo. Milioni d'opuscoli di propaganda non sortirebbero certo domani un effetto più intenso di questa modernissima e ultrarapida motonave (frutto della genialità, del lavoro, dell'audacia e dell'instancabile primato marinaro della nostra stirpe) quando, con maestà serena, con tutte le sue pavesature multicolori e i suoi brillanti finimenti, getterà le ancore nel porto di Cannes, e lungo le sue ringhiere apparirà, salutando alla voce, l'azzurra schiera dei nostri atleti vittoriosi.

Il Saturnia, che aveva annunciato per le sette di stamane il suo arrivo a Cannes, ha osservato con precisione perfetta l'orario.

Nel candido padiglione d'imbarco dei transatlantici, il personale dell'agenzia «Italia» si apprestava a salire a bordo appena il Saturnia fosse entrato nel porto, assieme alle autorità francesi, delegate per la necessaria, rituale visita di formalità e sbarco.

Esperite le formalità, tosto gli olimpionici italiani scendevano trasportati da due grandi motoscafi, a terra, per una breve visita alla città. Nonostante l'ora mattutina, una enorme folla era sulla banchina di sbarco. Gli atleti italiani, al loro approdo, venivano subito riconosciuti, per le maglie azzurre che indossavano, dalla popolazione e dai presenti, che li salutavano con dimostrazioni di simpatia.

Alle ore 10,30, compiuta la rapida scorribanda attraverso la città, gli azzurri tornavano a bordo, per assistere alla cerimonia, che doveva aver luogo sul Saturnia con l'intervento delle nostre autorità consolari e delle massime personalità italiane della Costa Azzurra. Anche un panfilo, battente bandiera italiana, era venuto ad ancorarsi accanto alla nave degli azzurri per porgere il suo saluto di vibrante italianità.

Alalà al Re e al Duce

Entro l'azzurro quadrato formato dagli ottantadue olimpionici, che hanno preso passaggio sul Saturnia, apparivano l'on. Mazzini, presidente della Confederazione di scherma, il comm. Lodi-Fe, R. Console Generale d'Italia a Nizza, il barone Scuola Camerini, vice-Console a Cannes, i Segretari dei Fasci di Nizza e Cannes, il prof. Gratturola, segretario generale del CONI, il conte Bonacossa, rappresentante dell'Italia nel Consiglio del C.I.O., il dott. Poggi Longostrevi ed il dott. Bruno Zauli.

Prendeva la parola il comm. Lodi-Fe, che portava agli olimpionici il vibrante e commosso saluto delle migliaia di italiani della Costa Azzurra e che terminava il suo dire inneggiando alle nuove virtù della Patria rinnovata. Parlava quindi il Segretario del Fascio di Nizza, principe Ruffo. Calorosi applausi accoglievano i discorsi dei rappresentanti del governo e della colonia italiani.

Alla chiusura della cerimonia il pensiero di tutti si volgeva a chi regna nell'Italia e a chi guida i destini della Patria, e entusiastici alalà si levavano all'indirizzo del Re e del Duce, fervido animatore dell'affermazione olimpionica.

Le autorità lasciavano quindi la nave, affettuosamente salutate dai componenti la comitiva azzurra e, alle 11 precise, lanciando un formidabile ululo di sirena, il Saturnia lasciava l'elegante Cannes, per dirigere la sua prua verso l'azzurro incanto di Napoli.

CURIO MORTARI.

Donna carbonizzata nel letto
da una scarica elettrica

Genova, 31 notte.

Un violentissimo temporale si è scatenato la notte scorsa sul golfo di Genova, imperversando particolarmente sulla parte di ponente e sulla zona del Voltrese. Il pauroso scatenarsi degli elementi ha fatto una vittima umana ed ha prodotto danni assai gravi sulla collina del Santuario delle Grazie a Voltri. Fortunatamente il Santuario è rimasto intatto, ma poco oltre la mezza costa della collina, una cascina è stata pressochè distrutta da una folgore: nell'incendio una donna ha perduto la vita. Il fulmine, dopo avere scoperchiato il tetto della cascina, passava nella camera sottostante, dove a letto si trovava la sessantenne Teresina Parodi immersa nel sonno. L'infelice contadina investita in pieno dal fulmine, è stata uccisa sul colpo. La folgore scendeva inoltre in una stanza posta al piano terreno, dove si trovava il marito della infelice Parodi, anch'egli a letto. Il poveretto è stato gettato con violenza sul pavimento, senza peraltro riportare ferite; prima ancora che potesse rendersi conto di quanto gli stava accadendo, la folgore aveva già percorso tutte le altre camere e, per una finestra, era penetrata nella stalla abbattendo due vacche, poi usciva da un'altra finestra, sita di fronte alla prima. Seguendo la conduttura dell'acqua, la folgore andava a scaricarsi, con un terribile boato, entro un piccolo pozzo, sito presso la cascina.

E' giunta inoltre notizia che un fulmine si è abbattuto sul campanile della Chiesa parrocchiale di Mele, danneggiandolo gravemente.

Una casa incenerita dalla folgore

Palermo, 31 notte.

Un violento temporale si è avuto a San Cataldo, accompagnato da numerose scariche elettriche. Un fulmine, caduto sull'abitazione del contadino Michele Consentino ha provocato un violento incendio, che ha distrutto in poco tempo tutta la casa.

SPORT

Amnistia a Società e atleti
per le vittorie azzurre a Los Angeles

Roma, 31 notte.

Il C.O.N.I. comunica:

L'onorevole Leandro Arpinati, Presidente del C.O.N.I., avute istruzioni da S. E. il Capo del Governo, ha deciso di celebrare la superba affermazione dello sport nazionale nella X Olimpiade concedendo piena amnistia a tutte le società e gli atleti comunque puniti temporaneamente dalle rispettive Federazioni.

L'impressione a Parigi
per le vittorie di Binda e Martano

Parigi, 31 notte.

La duplice vittoria italiana nei Campionati mondiali su strada non ha prodotto a Parigi una grande impressione inquantochè essa era attesa. Da tutti si ammetteva senza discussione la superiorità dei nostri corridori nelle due categorie: tutt'al più si discuteva sulla possibilità di vittoria di Binda o di Guerra.

La vittoria di Binda è riuscita un po' inattesa poichè molti ritenevano che il cittigliese fosse in declino. «Tuttavia, osserva l'inviato speciale del *Paris Soir*, il percorso era grandemente favorevole al grande «asso» italiano. La sua vittoria è indiscussa. Egli è stato il dominatore. Tornò ad essere in questo campionato che, secondo le sue dichiarazioni, sarebbe l'ultimo della sua carriera, il meraviglioso arrampicatore che noi conoscemmo sui Pirenei nel 1930». E più sotto aggiunge: «La vittoria premia non solo i migliori atleti, ma anche i migliori tattici. Gli italiani hanno desiderato la vittoria, l'hanno voluta, l'hanno conquistata. Noi non possiamo che ammirarli».

René Bierre, sull'*Intransigeant*, commenta: «Che dire di questa duplice vittoria? Che gli italiani furono i dominatori? Non basta. Dobbiamo in più dire che essi furono maestri ai corridori del mondo intero, maestri di coraggio, di volontà e di tenacia».

Affermazione di Palmieri-Rado
nel torneo internazionale di Venezia

Venezia, 31 notte.

Il tempo ha voluto fare un poco da guastafeste, tenendo lontano dai campi del T. C. Lido buona parte del pubblico, che suole seguire con passione le vicende di questo interessante torneo internazionale. Peccato, perchè l'incontro che ha messo alle prese la coppia italiana Palmieri-Rado e la coppia tedesca von Cramm-Kleinschroth avrebbe meritato una buona cornice di pubblico, tanto essa è stata avvincente ed emotiva. Palmieri e Rado hanno dato con l'esperimento — tale almeno è considerato l'accoppiamento — una posta, se non completamente esauriente, certo delle più meritevoli di considerazione, riportando un successo di quelli che, qualunque siano per essere gli sviluppi del torneo, resterà sempre una bella pagina della loro carriera sportiva e del tennis italiano. I tedeschi non hanno però deluso. Particolarmente von Cramm si è fatto notare per varietà, brio e rendimento. Meno brillante Kleinschroth.

L'inizio della partita è stato a favore dei germanici, che dopo un 5-5 sono riusciti a riportare gli ultimi due giochi e il «set». Ma gli italiani si sono rifatti nel «set» successivo, vincendo facilmente per 6-1. Più combattuto è stato il terzo «set», vinto di misura da Palmieri-Rado per 6-4. Incerto infine è stato il decisivo che, dopo una serie di pareggi, ha segnato la vittoria degli italiani.

Altre due bellissime battaglie Palmieri e Rado hanno combattuto nella Coppa Principe di Piemonte, battendo il primo Kingsley con facilità e rimanendo soccombente il secondo davanti a von Cramm, dopo una partita combattutissima.

Eccovi i risultati:

Targhe Volpi: Italia B. (Rado-Palmieri) b. Germania (von Cramm-Kleinschroth), 5-7; 6-1; ...; 8-6. Inghilterra A (Hughes-Kingsley) b. Indie Inglesi (Gupta-Mohan Lal) 6-4; 6-5; 6-3.

Coppa Principe di Piemonte (Singolare uomini di 1.a categoria - Campionato dell'Adriatico): Von Cramm b. Rado 7-9, 7-5, 6-4; Palmieri b. Kingsley 6-1, 6-4; Gaslini b. Mohan Lal 6-3, 6-1, 6-4; Gentien b. Gaslini 6-2, 6-1; Artens b. Del Bono 6-2, 6-3; von Kehrling b. Fè d'Ostiani 6-3, 6-4; Artens b. Quintavalle 5-7, 6-4, 6-4.

Coppa Re di Svezia (singolare signore): Backhouse b. Molon 6-1, 6-4; Stammers b. Parmeggiani 6-1, 6-1; Wittingstall b. Dalle Ore 6-1, 6-2; Gallai b. Goldschmidt 6-1, 7-5.

Coppa Principessa di San Faustino (singolare uomini seconda categoria): Sandrini b. Jovanovic 3-6, 6-1, 7-5; Valerio b. Bailey 7-5, 8-6; Pitacco b. Veliotte 6-0, 6-1; Pignatelli b. Marchesani 6-4, 6-1; Scaduto b. Dolcetto 6-1, 6-2; Quintavalle b. Craze 6-4, 3-6, 6-1; Mogini b. Dal Pra 6-4, 6-4.

Pareggiata uomini: Branca b. Olivetti 6-3, 5-6, 6-2.

La morte di donna Maria Rocco

Bologna, 31 notte.

Nelle prime ore di questa mattina, è morta serenamente la signora Maria Rocco Todaro, consorte di S. E. Alfredo Rocco, la quale da qualche tempo aveva dovuto essere ricoverata in una casa di cura della nostra città.

La povera signora, che era nata nel 1881 è stata assistita fino all'ultimo istante dal marito e dalla figlia Maria Vittoria.

La salma sarà trasportata a Roma, dove venerdì avranno luogo i funerali.

A S. E. Alfredo Rocco le più vive condoglianze de «La Stampa».

Le vicende di un quadro rubato

Bergamo, 31 notte.

Una lastra di rame, dipinta dal tedesco Abramo Elzheimer, una delle poche produzioni che si conoscano del maestro d'oltr'alpe, era stata asportata nel novembre scorso dall'Accademia Carrara.

Un pittore [illegible] allievo dell'Accademia Carrara, Primo Nolli, presentava, per conoscerne il valore, la lastra ad un apprezzato cultore di cose artistiche, Achille Locatelli Milesi. Il quale riconosceva subito il quadro dell'Elzheimer. Il Nolli ed il Locatelli Milesi si recavano tosto in Questura: il quadro, rappresentante San Gerolamo nel deserto, veniva allora sequestrato e riconsegnato alla Segreteria dell'Accademia Carrara, mentre si procedeva all'interrogatorio del Nolli. Questi ha narrato come l'altro giorno si fosse presentato a lui certo Battista Peruta. Il quale gli aveva dato in consegna il quadro per una stima. Interrogato a sua volta, il Peruta asseriva di aver tempo fa prestato [illegible] lire al meccanico disoccupato Luigi Milesi e di aver ricevuto da questi, in garanzia del prestito, il quadro in parola. A sua volta, infine, il Milesi ha narrato che due individui gli avevano offerto pochi giorni or sono il quadro in vendita, per il prezzo di [illegible] lire.

In base alle notizie e agli indizi raccolti, i funzionari della Questura stanno esperendo attive indagini per l'identificazione dei ladri.

CRONACA

Operaio investito da una fiammata
mentre lavora nella fabbrica

L'operaio Bellso Giovanni di Stefano, di 52 anni, abitante in via Genova, frazione Testona, mentre si trovava ieri al consueto lavoro negli stabilimenti delle Concerie Italiane Riunite in via Stradella 180, è stato investito da una fiammata sprigionatasi da un forno. Il disgraziato è stato trasportato al San Giovanni, ove il dottor Galanzino gli ha riscontrate ustioni di primo e di secondo grado e una ferita lacero-contusa all'avambraccio destro e le ha giudicate guaribili in 40 giorni.

TEATRI

Il «Rigoletto» al Vittorio

Come già è stato annunciato, questa sera si riapre il Teatro Vittorio Emanuele per una stagione lirica che comprende: «Rigoletto» di Verdi, «Manon Lescaut» di Puccini, «Andrea Chenier» di Giordano e «Tosca» di Puccini. La riapertura di questa sera avviene col «Rigoletto», protagonista il baritono Enrico De Franceschi. Domani sera il teatro rimarrà chiuso per la prova generale della «Manon», che andrà in scena posdomani, sabato, col soprano Maria Carbone e col tenore Pincaluga.

Ultime finanziarie

Riduzione di tassi ipotecari a Londra

Londra, 31 notte.

Le quattro maggiori società inglesi di prestiti ipotecari che posseggono fondi per un totale che oltrepassa i 100 milioni di lire sterline annunciano una riduzione nel tasso di interesse per le nuove ipoteche.

Riduzione del tasso di sconto in Norvegia

Oslo, 31 notte.

La Banca di Norvegia ha ridotto il tasso dello sconto dal 4,50 al 4 per cento a partire da domani.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 31 agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	91 1/4	
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 88 —	l. 92 —
Id. id. 1937	d. 95 —	l. 96 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 72 1/8	l. 72 5/8
Id. Roma id. id.	d. 77 7/8	l. 78 —
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 80 —	l. 86 —
Sip	d. 60 —	l. 62 —

AZIONI

	30	31
Italian Superpower	4 1/4	3 1/8
American Can	55 1/2	57 —
American Rad. Stand. S.	9 —	8 5/8
American Tel. Tel.	113 3/4	114 3/8
Consolidated Gas	61 —	60 3/4
Eastman Kodak of N. J.	57 —	55 1/4
General Electric	20 5/8	20 5/8
Intern. Harvester Co.	30 1/2	29 1/4
Johns Manville Corp.	25 3/4	25 1/4
General Motors	16 1/2	15 1/2
Kennecott Copper	16 5/8	15 1/2
Montgomery Ward	12 1/8	12 1/4
National Biscuit	41 7/8	42 —
New York Central Ry	27 7/8	28 —
North American Co.	38 7/8	37 7/8
Procter Gamble Comp.	32 1/8	32 —
Radio Corporation	9 3/4	9 3/4
Standard Brands Inc.	16 5/8	16 1/4
Standard Oil of New Jers.	35 —	34 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 3/8	23 1/4
United Corporation	11 1/8	11 3/4
United States Steel	46 3/4	46 —
Union Carbide Co.	26 3/4	26 3/4

New York, 31. — Chiusura cambi: Roma 5,12,37; Londra 3,47; Parigi 3,92,12; Berna 19,38,50; Bruxelles 13,87; Berlino 23,78; Madrid 8,05; Amsterdam 40,25; Copenaghen 17,90; Stoccolma 17,82; Oslo 17,40; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,47; Montreal su Londra 3,87,50; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Parigi, 31. — La seduta borsistica è stata in parte occupata dalle operazioni della liquidazione di fine mese, effettuatesi senza la minima difficoltà. Per quello che concerne le quotazioni si è constatato in parecchi gruppi nel mercato a termine un po' di pesantezza in confronto agli ultimi corsi di ieri. Tuttavia numerosi valori, fra cui la Banca di Francia, hanno continuato a progredire. Nell'insieme è stata una seduta di consolidamento, ciò che è abbastanza normale in un giorno di liquidazione e dopo un progresso come quello realizzato negli scorsi giorni. Le disposizioni del mercato continuano ad essere favorevoli come lo prova il numero sempre crescente delle contrattazioni. Sul mercato dei cambi la sterlina è tornata da 88,57 a 88,53, e il dollaro da 25,52,50 a 25,51. La lira italiana, con leggero miglioramento ha chiuso a 130,80.

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 130,80; Londra 88,53; New York 25,51; Belgio 353,75; Spagna 203,50; Svizzera 494,50; Olanda 1026,50; Svezia 456,50; Praga 75,50.

Londra, 31. — Il fatto più importante della giornata di Borsa è stato l'ulteriore rialzo dei titoli di Stato in conseguenza dell'annuncio che il Prestito di guerra 4,50% ed i Buoni del Tesoro 4,50 % saranno rimborsati il 1.o dicembre. Il resto del mercato si è mantenuto abbastanza calmo. Cavi e Scam Sh: privilegiate 72, 73; ordinarie [illegible].

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 67,66; New York 3,46,87; Francia 88,53; Germania 14,57,75; Spagna 43,09; Amsterdam 8,62,50; Belgio 25,02; Svizzera 17,93; Copenaghen 19,38,50; Stoccolma 19,43; Oslo 19,90; Helsingfors 235; Praga 117,25; Budapest 27,25; Belgrado 231; Sofia 485; Bucarest 587,50; Costantinopoli 730; Atene 555; Austria 30,75; Varsavia 31; Buenos Aires oro 40,75; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 15.

Zurigo, 31. — Chiusura cambi: Italia 26,45; Francia 20,22,50; Inghilterra 17,90,5; New York 5,16; Belgio 71,55; Spagna 41,60; Olanda 207,60; Germania 122,70.

Berlino, 31. — Chiusura cambi: Italia 21,62; Francia 16,515; Svizzera 81,60; Ungheria 32; Londra 14,55; Amsterdam 169,80; New York 4,2130; Praga 12,475.

Vienna 31. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,0980; Parigi 27,77; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 126,16; Berlino 164,70; Svizzera 137,45; Amsterdam 285,45; Praga 20,97; Budapest 124,29; Varsavia 79,31; Londra 24,55; Belgio 98,35.

Mercato dei cotoni

New York, 31. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; id. chiusura: facile.

	30	31		30	31
Settemb.	—	8,31	Marzo	9,04	8,78
Ottobre	8,83	8,32	Id.	9,05	8,78
Novemb.	—	8,41	Aprile	—	8,80
Dicemb.	8,81	8,50	Maggio	9,15	8,85
Id.	8,84	8,51	Id.	9,16	8,86
1933 gen.	8,90	8,57	Giugno	—	8,89
Febbraio	—	8,62	Luglio	9,23	8,93

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 6,72; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,90; Id. Upper 7,96; M. G. Surtee F.G. 6,32; Id. Broach 6,20; American Sind-Punjab 6,17; M. G. Bengal 5,46; Id. id. superfino 5,64; Id. Scinde 5,48; Id. id. superfine 5,68. Importazioni della giornata balle 1000.

Liverpool 31. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	30	31		30	31
Settemb.	6,49	6,55	Giugno	6,62	6,65
Ottobre	6,50	6,56	Luglio	6,64	6,68
Novemb.	6,50	6,55	Agosto	6,65	6,69
Dicemb.	6,50	6,55	Settemb.	—	6,70
1933 gen.	6,51	6,56	Ottobre	6,68	6,71
Febbraio	6,53	6,58	1934 gen.	6,72	6,75
Marzo	6,55	6,60	Marzo	6,77	6,79
Aprile	6,57	6,62	Maggio	6,82	6,84
Maggio	6,60	6,64			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta: Sacchia Fully Good Fair:

	30	31		30	31
Ottobre	8,67	8,76	Marzo	8,93	9,05
Novemb.	8,73	8,82	Maggio	9,03	9,14
Dicemb.	8,74	8,84	Luglio	9,18	9,23
1933 gen.	8,82	8,93			

Upper F. G. F.:

	30	31		30	31
Ottobre	7,74	7,82	Marzo	7,89	7,92
Novemb.	7,81	7,85	Maggio	7,94	7,97
Dicemb.	7,82	7,86	Luglio	7,99	8,02
1933 gen.	7,84	7,87			

Indiani:

	30	31		30	31
Ottobre	6,32	6,36	Maggio	6,07	6,11
1933 gen.	6,20	6,24	Luglio	6,07	6,11
Marzo	6,07	6,11			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

31 Agosto 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	33	18	nebbia	mosso
Milano	31	19	coperto	
Genova	28	24	piovoso	mosso
Venezia	30	20	½ cop.	l. mosso
Firenze	31	17	coperto	
Ancona	28	22	½ cop.	calmo
Bologna	32	20	½ cop.	
Napoli	30	23	»	l. mosso
Taranto	28	21	sereno	»
Palermo	27	23	½ cop.	calmo
Catania	30	25	½ cop.	»
Cagliari	28	23	»	l. mosso
Tripoli	32	22	sereno	»
Messina	31	23	½ cop.	calmo
Trieste	29	21	½ cop.	l. mosso
Trento	30	17	»	
Fiume	28	23	coperto	l. mosso
Bari	26	18	sereno	calmo
Sanremo	28	23	½ cop.	l. mosso
Bengasi	31	20	sereno	»
Rodi	27	23	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 30 al 31 + 18,1
Massima del giorno 31 + 24,8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 30 al 31 + 19
Massima del giorno 31 + 27
Pressione barometrica, ore 9: 741.

Previsioni

Roma, 31 notte.

Le condizioni del tempo saranno abbastanza buone sull'Italia meridionale salvo annuvolamenti particolarmente meridiani che in qualche località potranno assumere carattere temporalesco. Sull'Italia settentrionale la nuvolosità sarà più frequente e le manifestazioni temporalesche più probabili specialmente sulle località montane. Calmi i venti, deboli settentrionali in valle Padana. Altrove predominio di correnti deboli o moderate prevalentemente occidentali. Visibilità discreta durante il giorno; nebbie sparse al mattino specialmente in valle Padana e lungo il versante tirrenico. Temperatura stazionaria. Mare generalmente poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Nel bacio del Signore è improvvisamente spirata nelle prime ore di stamane

Carolina Avandero ved. Amosso

d'anni 87

Ne danno l'annunzio: i figli ing. gnore Achille; Angiolina; la nuora Teresa Lombardi e figlie; i nipoti; cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 1° Settembre, alle ore 9, partendo dall'abitazione, in Via Umberto, 92, poscia la cara Salma proseguirà per il Santuario di Oropa.

Per espresso desiderio, invece di fiori, oblazioni alla Parrocchia di San Cassiano.

Si dispensa dalle visite.

Biella, 31 Agosto 1932. U. 5077 T.

Imp. Fun. Ivaldi Davide, tel. 23-27, Biella.

Mercoledì, 31 Agosto, si è spenta serenamente a Bologna

Donna Maria Rocco Todaro

Ne danno affranti il triste annunzio: il marito Alfredo Rocco, la figlia Maria Vittoria Rocco, la madre Rosa Siracusano Vedova Todaro, il fratello Renato Todaro, le sorelle Olga Todaro Vedova Mingazzini e Sofia Seduschi Todaro, ed i parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Roma per essere tumulata nella Cappella di famiglia.

Pr. Impresa Pompe Funebri Ditta A. Langhi, via Saragozza 44-46, Telefono 23-552.

Le Famiglie Salerno, Appiani e Pagliano, infinitamente riconoscenti per le onoranze rese al loro amatissimo

Rocco Salerno

da amici e conoscenti e intervenuti personalmente al funerale, o attestanti la loro partecipazione al grave lutto con scritti graditi e pietosi, porgono a tutti i ringraziamenti più cordiali col senso di indelebile gratitudine.

Torino, 1° Settembre 1932. (21692

Tipografia del giornale «LA STAMPA»